quotidiano dei lavoratori

venerdì 21 novembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 268
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Rotte le trattative Pirelli: da oggi 1.450 licenziamenti

Ultima ora Le trattative a Roma per la Pirelli sono state formalmente «sospese» ieri sera di fatto è la rottura. Da oggi probabilmente la Pirelli avvierà la procedura per i 1450 licenziamenti (750 nell'area milanese e 700 alla Superga) procedura che durerà circa un mese.

Il ministro Toros aveva tentato una mediazione, proponendo tre mesi di cassa integrazione a zero ore per i 1450 lavoratori e l'apertura della possibilità di prepensionamento volontario fino a raggiungere l'autolicenziamento di almeno 600 lavoratori. La rottura è avvenuta perchè, mentre i sindacati erano disposti ad accettare sia la cassa integrazione che il prepensionamento, la Pirelli riteneva di procedere comunque ai licenziamenti se il prepensionamento non avesse ottenuto i risultati voluti. Ancora una volta i padroni confermano che la logica ferrea dei loro profitti non ammette margini di contrattazione nemmeno in presenza di consistenti «disponibilità» sindacali.

Ora la parola è agli operai per decidere la risposta di lotta. Una risposta che non tarderà a venire anche se oggi, venerdì, la metà dei lavoratori è a casa in cassa integrazione. Occupare tutte le fabbriche deve essere più che mai la parola d'ordine!

Immediata mobilitazione in Portogallo contro un ultimatum del governo

Azevedo e i suoi ministri dichiarano sospesa la propria attività e premono disperatamente su Costa Gomes perchè intervenga contro il movimento popolare - Si è trattato di un «golpe bianco» voluto principalmente dal partito di Soares - Subito in piazza la sinistra

DE AZEVEDO VACILLA LA PAROLA ALLE MASSE

A forza d'insistere e di spremersi le meningi al grande cialtrone democratico-portoghese è finalmente venuta l'idea geniale (parliamo di Mario Soares, per chi non lo avesse capito). Il presidente Costa Gomes non vuole ascoltare il sublime lamento del sesto governo provvisorio che non riesce a governare e nemmeno a farsi rispettare dalla plebaglia? E allora noi gli facciamo fare sciopero. L'idea è stata immediatamente recepita dall'ammiraglio senza paura, il fiero De Azevedo, uomo tutto di un pezzo, almeno dalle spalle in giù (sul resto del corpo non si hanno notizie precise), che ha preso una iniziativa singolare: il governo non si dimette ma si rifiuta di esercitare le sue funzioni.

La cosa sarebbe tutta da ridere se fossero soltanto questi i protagonisti della vicenda. Purtroppo non è così e la manovra è destinata a fornire l'ennesima copertura alla vasta operazione reazionaria che all'interno e all'esterno dell'esercito si cerca di portare avanti. Noi siamo stati e restiamo convinti che le diverse componenti reazionarie batteranno duramente la testa contro la pronta e ferma reazione delle masse popolari, dei soldati rivoluzionari e delle componenti progressiste delle forze armate. Ma *questo non toglie realtà e pericolosità al tentativo di far girare* all'indietro la ruota della storia portoghese, che se non verrà soffocato sul nascere, porterà il paese e il suo popolo meraviglioso a pagare un prezzo di sacrifici e di sangue che potrebbe essere alto.

Abbiamo detto e ripetiamo che le contraddizioni all'interno della società portoghese sono giunte ad un punto esplosivo, dove l'alternativa tra un deciso balzo in avanti della rivoluzione in senso socialista e reasturazione capitalista in forma necessariamente autoritaria e antipopolare non lascia spazio a vie intermedie come quelle che vorrebbe battere il partito socialista e la componente moderata in seno all'esercito. Di questo sembrano convincersi ogni giorno di più masse operaie e contadine sempre più vaste, dandone una prova inequivocabile con il loro comportamento pratico, la tempestività e l'incisività della loro mobilitazione.

Nel momento in cui scriviamo ci giunge la notizia che il proletariato di Lisbona, dopo la colossale prova di forza messa in atto domenica scorsa, si sta concentrando nuovamente per dirigersi al palazzo di Belem, dove intende portare al presidente Costa Gomes la sua risposta al tentativo di «golpe bianco» rappresentato dall'ultima mossa del governo Azevedo. La manifestazione anche in questo caso è convocata dal segretariato provvisorio di collegamento delle commissioni della cintura di Lisbona, dove il Pcp detiene un'influenza preponderante e appoggiata dallo stesso Pcp, dal Fur e dalla Udp. Sarebbe sbagliato vedere in questa mobilitazione popolare unicamente una ripresa d'iniziativa politica, che pure deve essere registrata, da parte del partito diretto da Cunhal, che si muove ora sull'obbiettivo precisato di cacciare i socialdemocratici di Sa Carneiro dalla coalizione governativa e di rimetterne in piedi una nuova, basata sull'asse principale di una intesa che esso vorrebbe realizzare con il partito socilista, e che dovrebbe avere alle spalle una ristrutturazione su posizioni di sinistra del Mfa, ormai defunto e del consiglio della rivoluzione.

Il Fur, ed anche la Udp, non concordano su questa impostazione pur essendo parte in causa attiva nel sostenere la mobilitazione popolare unitaria. Ma non è tanto questo il punto: aspetto più rilevante ci sembra che la mobilitazione, nella volontà chiaramente espressa dalle masse con le loro parole d'ordine, accomuna la lotta per far cadere il governo con quella per imporne un altro che si appoggi esplicitamente sull'affermazione e lo sviluppo del potere popolare. E in questi termini e su questi obiettivi che viene vissuta a livello di massa la lotta per sconfiggere insieme le manovre governative e i rigurgiti reazionari. È per questa ragione che, a differenza dello scorso luglio, ci sembra che lo scontro esca dagli ambiti angusti e deformati di quello tra Pcp e Ps, con alle spalle un lungo codazzo reazionario, avente come oggetto il peso da difendere o da riconquistare nell'apparato di potere esistente. È possibile che il Pcp in forme nuove continui a perseguire lo stesso scopo nella sostanza, e in questo senso faccia ricorso alla mobilitazione di massa in modo strumentale. Ma la tensione sociale e politica, il livello dello scontro sono tali da rendere molto difficile il cavalcare questa tigre con le briglie saldamente in mano. Quello che è vero per Soares è vero anche per Cunhal: in Portogallo di spazio per giochi riformisti ne esiste sempre meno, la rottura è incolmabile e le stesse vicende degli ultimi mesi in Angola hanno contribuito ad approfondirla. Per conseguenza le possibilità che si aprono all'iniziativa politica delle forze rivoluzionarie sono considerevoli, e si avvicina un delicato momento della verità che richiede da parte loro capacità d'iniziativa e maturità tattica ancora superiori a quelle già considerevoli mostrate fino ad ora.

Per quello che siamo in grado di capire i rapporti di forza ci sembrano complessivamente favorevoli alla sinistra e al movimento popolare. Il governo, come era facile prevedere fin dall'inizio, ha completamente fallito nei suoi propositi di rimettere in moto il meccanismo capitalista e stabilizzare il potere su di una linea moderata. Il piano di normalizzazione dell'esercito non è passato e il blocco di centro-destra all'interno del consiglio della rivoluzione non è riuscito a rimettere ordine, il suo ordine, nelle forze armate. Soares, Sa Carneiro e De Azevedo, dopo un primo risultato illusorio, hanno perso la prova della piazza. Costa Gomes, che non è certo un pericoloso estremista, ha cominciato a prendere le distanze, ed ha anche lasciato clamorosamente senza risposta la richiesta che gli proveniva dalla maggioranza dell'assemblea costituente di usare la maniera forte e di restituire al governo la sua autorità, dopo che questo era stato ridicolizzato dall'assedio nel proprio palazzo da parte di migliaia di proletari edili senza che nessuna componente delle forze armate e di polizia intervenisse per liberarlo. I paracadutisti, grande speranza della destra militare e civile, si sono dichiarati indisponibili per dar vita realmente all'Ami, il corpo di polizia militare che Azevedo si sforza invano di costruire e porre direttamente alle sue dipendenze. Le truppe che controllano il deposito di armi di Beirolas, che lo avevano mantenuto chiuso a lungo, hanno dichiarato di riaprirlo, ma soltanto per provvedere all'armamento popolare. Si potrebbe continuare elencando altri elementi di fatto recenti, che danno la misura dello stato di tensione incredibile al quale si è giunti, e che può essere concretamente volto a favore del movimento popolare soltanto se riesce ad esprimere un'iniziativa politica forte. La partita non è vinta automaticamente: l'avversario è indebolito ma non può considerarsi sconfitto, e soprattutto sarebbe pericoloso se in questa occasione, per carenza politica del movimento di classe, la direzione del gioco fosse affidata alle gerarchie militari, per quanto progressiste si possano dichiarare.

Massimo Gorla

ULTIMA ORA. Straordinaria partecipazione di lavoratori e di forze della sinistra alla manifestazione di Lisbona, indetta, in un clima politico accesissimo, per rispondere prontamente al pronunciamento del governo Azevedo, che ha dichiarato sospesa la propria attività e ha chiesto un intervento repressivo da parte del presidente della Repubblica. Il Fronte di unità rivoluzionaria e l'Udp hanno aderito alla manifestazione.

Lisbona, 20

Alle 11 di stamane «Radio Clube Portogues» ha trasmesso un comunicato del segretario provvisorio delle commissioni di lavoratori della cintura industriale di Lisbona. Il messaggio proclamava lo sciopero generale immediato e convocava per il pomeriggio una «grandiosa mobilitazione» di fronte a palazzo Belem, sede della presidenza della repubblica.

Nel suo comunicato, l'organo di direzione degli organismi dei lavoratori di Lisbona si rivolgeva *«a tutti i lavoratori, commissioni di lavoratori, commissioni di quartiere, assemblee popolari, sindacati, collettività, associazioni, movimenti e forze progressiste, soldati, marinai, sottufficiali e ufficiali progressisti, perchè partecipino alla manifestazione, per far fronte al pericolo del ritorno del fascismo».*

A far precipitare la situazione e indurre lo schieramento popolare a mobilitarsi massicciamente per sostenere un confronto che avrà ripercussioni e sviluppi senz'altro importantissimi, è stato l'annuncio, diffuso durante la notte, da parte del governo Azevedo di «sopensione dell'attività». Una sorta di astensione dal lavoro decisa dal gabinetto dell'«ammiraglio senza paura» come ultima disperata forma di pressione sul presidente della repubblica e sui vertici militari moderati e reazionari perchè prendano in mano la situazione e tentino con tutti i mezzi di sbarrare il passo all'avanzata popolare.

Il comunicato ufficiale diramato in mattinata dal sesto governo è il seguente: «Il consiglio dei ministri riunito a Sao Bento, sotto la presidenza del primo ministro per continuare l'analisi della situazione politico-militare del paese; considerando che recenti incidenti hanno dimostrato che il governo, alla cui giurisdizione sfuggono le forze armate, non ha possibilità effettive per assicurare, in alcune zone del paese, la sua attività governativa con normale operatività, considerando altresì che la gravità di tale situazione, alla quale il governo è estraneo, mette in causa l'esistenza stessa dello

segue a pag. 8

Centomila lavoratori sono scesi in piazza ieri a Torino: fischi contro il democristiano Storti

La manifestazione nazionale si collocava nell'ambito dello sciopero dei lavoratori dei trasporti e dei settori collegati - I dissenzienti definiti da Storti «piccoli untori» e «ragazzotti» - Gli operai della Fiat spina dorsale dello sciopero - Una riuscita entusiasmante

TORINO. Una eloquente immagine delle decine di migliaia di lavoratori ieri in lotta a Torino. *(Foto Pederzolli)*

Hanno scioperato ieri i lavoratori dei trasporti e dei settori collegati. Per quattro ore si sono fermate le industrie dei mezzi trasporto, le aziende collegate, si sono astenuti dal lavoro i marittimi, portuali, autotrasporti. I ferrovieri hanno scioperato solo dalle 11 alle 12. Secondo una prassi purtroppo da tempo in uso i sindacati ferrovieri hanno dichiarato che la limitazione della durata dell'astensione dal lavoro dei ferrovieri *«è determinata dalla volontà delle organizzazioni sindacali unitarie di ridurre al minimo il disagio degli utenti»* I trasporti urbani ed extraurbani e le autolinee hanno attuato due ore di sciopero, con modalità diverse da città a città. I lavoratori del trasporto aereo hanno sospeso il lavoro, quelli di terra per un'ora diversa a seconda dei rispettivi turni, e il personale viaggiante dalle 9 alle 10.

In Piemonte lo sciopero era generale e a Torino si è svolta una manifestazione nazionale, che ha visto in piazza più di settantamila persone.

Lo sciopero generale a Torino ha segnato l'inizio dei contratti. I cortei operai hanno solcato per tutta la mattina le strade della città portando in piazza la rabbia per la disoccupazione, l'apertura delle ostilità per i contratti e ovunque la rivendicazione generale del potere a chi lavora, del potere operaio.

Se lo sciopero del 23 ottobre ha gettato le basi silenziose dell'inizio dell'autunno oggi dalle fabbriche grandi e piccole di Torino, dalle altre province è confluita nella città la forza operaia, forte dell'apporto degli altri strati suoi alleati, gli studenti innanzitutto, numerosi e compatti al corteo sotto gli striscioni unitari dei consigli dei delegati e gli insegnanti, gli impiegati.

I dati dello sciopero sono dovunque positivi, forse aldilà delle aspettative. In molte fabbriche sono state dichiarate percentuali di sciopero del 90 e anche del 100 per cento. Citiamo qualche dato raccolto qua e là e diffuso dalle speaker all'ingresso in piazza San Carlo, la piazza dei 100.000, Carrello 100 per cento, Solex, Pininfarina Bertone anch'esse al 100 per cento, Avio 85 per cento. Generale è stata la mobilitazione nelle fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro, enormi gli spezzoni di corteo della Singer, della Superga, della Nebiolo e della Barone. Significativa la rappresentanza della Astusi di Alessandria ancora in lotta al 7° mese di occupazione. Imponente il quadrato dei ferrovieri, numerosi i lavoratori ospedalieri e dei parastatali Inps. Vorremmo citarli tutti ma non è possibile. La piazza stracolma non è riuscita a contenere tutti coloro che volevano partecipare alla manifestazione.

Tra le colorite rappresentanze operaie, i lavoratori delle ferriere con le loro caratteristiche retine rosa usate come copricapo nelle manifestazioni.

Ottima, come dicevamo, è stata la partecipazione attiva allo sciopero degli studenti che si sono uniti ai cortei di zona a seguito degli operai.

Mentre in piazza San Carlo confluivano i vari cortei è iniziato il comizio sindacale. L'introduzione è stata fatta dal compagno Ferrara, poi mentre entrava la testa del corteo proveniente da Mirafiori, sotto cui aveva sfilato dall'inizio Trentin, ha preso la parola l'ineffabile segretario generale Storti.

Mentre dalla piazza si levava imponente l'urlo di oltre 100.000 lavoratori «è ora, è ora, potere a chi lavora», la premessa è stata che «il movimento sindacale e operaio in generale si trova nella necessità di dover dire alcuni sì ma anche alcuni no». «È necessaria una strategia per un

segue a pag. 4

Oggi il corteo dell'Innocenti a Roma: ci sono anche gli studenti

Più di duemila lavoratori dello stabilimento di Lambrate partiranno in corteo dalla stazione Tiburtina - Delegazioni di massa da tutte le scuole parteciperanno al corteo

Oggi più di duemila lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate, giunti a Roma nelle prime ore del mattino, partiranno dalla stazione Tiburtina, alle otto e trenta, per recarsi in corteo sotto le finestre dei ministri del Lavoro, dell'Industria e delle Partecipazioni statali. La manifestazione, a cui parteciperanno delegazioni di fabbriche romane e studenti, si concluderà con un comizio del segretario nazionale Flm, Ottavino Del Turco. Più tardi, alle 12, presso la sede della Flm nazionale, il Cdf e Bruno Trentin terranno una conferenza stampa.

Con la grande mobilitazione di oggi i lavoratori dello stabilimento di Lambrate intendono ricordare al governo che non accetteranno nessun licenziamento e nessuna ipotesi di smembramento della fabbrica come vorrebbe la direzione inglese della Leyland. Qualunque sia la posizione che emergerà dalla riunione di domani del Cipe, governo e padroni inglesi dovranno fare i conti con questa forza operaia.

In un comunicato diffuso congiuntamente dalla segreteria milanese e da quella nazionale della Flm si ricorda che «se la direzione della Innocenti Leyland darà effettivo corso ai preannunciati licenziamenti, i lavoraori occuperanno la fabbrica, sostenuti dall'intera categoria dei metalmeccanici».

Il comunicato continua sottolineando «la gravità del fatto che, a pochi giorni dall'incontro che dovrà definire le prospettive occupuazionali di 4.500 lavoratori, e nonostante i numerosi solleciti, anche dei massimi dirigenti della federazione Cgil Cisl Uil, nessuna convocazione sia ancora pervenuta alle organizzazioni sindacali da parte di alcun ministro». La mancanza di proposte governative, prosegue il comunicato «assume un significato particolarmente negativo, se confrontato con la ridda di ipotesi circolate sulla stampa, nessuna delle quali sembra peraltro tenere in seria considerazione le indicazioni fornite dal sindacato, e con lo scadere del nuovo ultimatum per i licenziamenti, fissato dall'azienda per la fine di questa settimana. In questo quadro - conclude il comunicato - la Flm chiede al governo di elaborare un progetto che, oltre a garantire l'occupazione per tutti i lavoratori della Innocenti Leyland, realizzi gradualmente una riconversione...che si collochi nel quadro degli obiettivi del nuovo piano per i trasporti pubblici».

Gli operai della Innocenti Leyland e gli studenti della capitale manifestano insieme a Roma per la difesa dell'occupazione.

In tutte le scuole romane in questi giorni è stato vivo il dibattito sulla situazione politica, sull'occupazione, in particolare sulla lotta che in modo esemplare i lavoratori della grande fabbrica metalmeccanica di Milano conducono contro il padrone inglese e il nostro governo che lo appoggia.

La solidarietà che si esprime oggi nelle vie di Roma con la manifestazione comune di operai e studenti non è quindi un fatto episodico, ma un fatto politico ben consolidato nella coscienza di lotta degli studenti.

I lavoratori, che arrivano verso le 8 alla stazione Tiburtina, si recano in corteo al Ministero del Lavoro. Lì vicino è l'appuntamento per gli studenti, a Porta Pia alle ore 9, dato dalle forze politiche Avanguardia Operaia, Pdup per il Comunismo, Lotta Continua, Federazione Giovanile Socialista, Federazione Giovanile Repubblicana e dagli organi di massa studenteschi Cub, Cps, Cpu. La Fgci romana non ha dato ai suoi militanti indicazioni di lotta a fianco degli operai dell'Innocenti.

Gli studenti partecipano da ogni scuola con massicce delegazioni di massa, alcune zone, autonomamente, indicono scioperi di zona.

Ogni giorno a Roma cortei di studenti attraversano la città per rivendicare una nuova politica dell'occupazione, per l'edilizia, per i 25 alunni ogni classe. Gli slogans che gridano con più frequenza «la scuola è del popolo», e «il potere deve essere operaio» nella giornata odierna hanno un senso ben più complessivo se scanditi assieme ad una delle avanguardie della classe operaia in lotta in Italia, quella dell'Innocenti.

La giornata di oggi si configura infine come un importante momento di preparazione della giornata nazionale di lotta per l'occupazione e la trasformazione della scuola che gli studenti di Milano hanno lanciato e che è già raccolta nei fatti dai compagni delle altre città che scendono in sciopero in questi giorni a Roma, a Napoli, a Torino a fianco della classe operaia.

Il boia Franco è finalmente morto Vergognose lacrime in occidente

Il feroce dittatore che per quasi quarant'anni ha tenuto la Spagna sotto il suo tallone di boia è morto finalmente nella notte tra mercoledì e giovedì, dopo un'oscena agonia durata oltre un mese. Il franchismo non muore automaticamente con lui, ma per sbarazzarsi di esso il popolo spagnolo dovrà affrontare ancora dure e sanguinose prove, perchè non sono morte e hanno ancora in mano il potere le classi che Franco aveva rappresentato per tanti anni. Disgustosa la corsa alle condoglianze e alle lacrime da parte dei governanti europei occidentali: Paolo VI ha battuto ogni record di efferatezza nel piangere l'illustre scomparso, Giscard e Ford si sono distinti per sollecitudine nell'inviare messaggi.

Benzina a 315 lire

Donat-Cattin l'ha alfine spuntata: il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha approvato nella serata l'aumento relativo al prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione e per riscaldamento, nella misura, rispettivamente, di 15 lire e 5 lire al litro.

È l'epilogo di una vicenda che durava ormai da oltre un mese tra dichiarazioni, polemiche, rinvii e che aveva visto aprirsi acute contraddizioni tra il Cip e il suo organo consultivo, la Commissione centrale prezzi, in merito all'entità dell'aumento.

Queste contraddizioni sono state però appianate nel giro di una settimana, con furenti dichiarazioni da parte dello stesso ministro dell'Industria che presiede il Cip, e con delle pressioni dirette ed indirette da parte delle compagnie petrolifere.

Tale aumento si colloca all'interno di quello stesso attacco che i padroni ed il governo portano oggi alla classe operaia, e che i lavoratori si trovano a combattere proprio quest'autunno; si tratta di un durissimo attacco alle condizioni di vita dei proletari con l'aumento del prezzo di un genere che non è neppure inserito nel «paniere» della scala mobile e che quindi non farà maturare alcun punto di contingenza.

Ma non finisce qui. Il governo antipopolare deve essere spazzato via!

DALL'INTERNO

La Sip confessa la sua colpevolezza: la truffa c'e stata

In un processo del 1968, la Sip sostenne una tesi esattamente opposta a quella attuale sui «servizi speciali» e vinse - Chiesta l'applicazione in tutt'Italia dei provvedimenti del pretore Cerminara

Roma, 20

Gennaio 1968: un utente porta in Tribunale la Sip perchè il mancato funzionamento del «servizio speciale» della «sveglia abbonati», al quale era ricorso, gli ha fatto perdere un importante affare.

La seconda sezione del Tribunale civile di Roma gli dà torto, accogliendo la tesi della Sip, secondo la quale anche i cosiddetti «servizi speciali» rientrano nei servizi monopolio dello Stato e da questo, dati in concessione alla Sip e, più in generale, nel servizio telefonico nel suo complesso.

Perciò, anche per il mancato funzionamento della «sveglia» telefonica, la Sip viene esonerata da qualunque responsabilità per il mancato funzionamento, secondo quanto stabilito dall'articolo 7 del vecchio Codice Postale e ripreso dall'odierno articolo 6 del nuovo Codice Postale.

Richiamando quest'episodio, in una memoria che hanno presentato questa mattina al sostituto procuratore Giorgio Santacroce, gli avvocati difensori di parte civile nel procedimento per truffa aggravata, peculato ai danni dello Stato, aperta contro la Sip dal Pretore Gabriele Cerminara e successivamente trasmesso alla Procura, sostengono che «*stando così le cose, può affermarsi che l'imputato* (cioè la Sip, ndr) *ha confessato la propria colpevolezza*».

Infatti, al momento della clamorosa iniziativa del pretore Cerminara (che - come si ricorderà - incriminò inizialmente per truffa la Sip, in quanto la società aveva maggiorato, senza alcuna autorizzazione, gli scatti relativi ai cosiddetti «servizi speciali», e ordinò alla società di ridurre ad un solo scatto questi «servizi speciali», la Sip sostenne che questi «servizi speciali» non rientravano nella Concessione tra la società e lo Stato e che, conseguentemente, la maggiorazione degli scatti ad essi relativi non richiedeva nessuna autorizzazione.

Insomma, per la Sip, i «servizi speciali» sono «cosa sua».

CONTRO LA RAPINA SIP. Raccolta di bollette per l'autoriduzione

E quel che è più grave, nella campagna della Sip contro il pretore Cerminara, una campagna fatta a suon di costosi avvisi a pagamento fatti pubblicare su tutti i più importanti quotidiani, intervenne anche lo stesso Ministero delle Poste e Telecomunicazioni sostenendo la tesi assurda della Sip, secondo la quale -come s'è detto - i «servizi speciali» sarebbero esclusi dalla Concessione tra la società e lo Stato.

Nella loro memoria, gli avvocati difensori di parte civile nel procedimento penale contro la Sip, che è ora nelle mani del sostituto procuratore Santacroce, poichè dalla Pretura gli atti sono stati trasmessi per «competenza» alla Procura, fanno presente che nella causa del 1968 la Sip sostenne una tesi esattamente opposta a quella attuale, e che il Tribunale di Roma diede ragione alla società.

Perciò, stante questa vera e propria confessione di colpevolezza della Sip, gli avvocati sostengono che «*nessun dubbio può più sussistere sull'esistenza del reato di truffa*».

Ribadendo e confermando un'istanza, da loro già presentata, per ottenere l'estensione a tutto il territorio nazionale del provvedimento con il quale il pretore Cerminara ingiunse alla Sip la riduzione ad un solo scatto dei «servizi speciali», i legali concludono la loro memoria al sostituto procuratore Santacroce sostenendo che «*un diniego della richiesta di estensione a tutto il territorio nazionale dell'ordinanza pretorile farebbe grave ingiustizia ad una larga parte della collettività degli utenti telefonici, e rafforzerebbe quelle preoccupazioni... di chi ritiene oggi l'intervento della Procura della Repubblica oggettivamente teso a sminuire la gravissima responsabilità già emersa a carico dei dirigenti della Sip*».

Per l'ingegner Carlo Perrone, amministratore delegato della Sip, i «guai» sembrano proprio non voler finire.

Stefano Cercato

Escalation della destra nella Dc in vista del Consiglio Nazionale

Data del Congresso, nuovo presidente del C.N., regolamento congressuale in alto mare mentre i rapporti di forza tra le correnti vanno a uno scontro più duro

Roma, 20

Settimana di «grandi manovre»: l'operazione Consiglio Nazionale è in pieno svolgimento nella Dc dopo la tregua elettorale. *A rinnovare la Dc ci ha comunque pensato già l'elettorato:* da martedì in altri 29 Comuni superiori ai 5.000 abitanti ci sono quaranta consiglieri comunali democristiani in meno mentre a sinistra (Pci, Psi, Miste di sinistra, etc.) ce ne sono appunto quaranta in più.

È uscito oggi allo scoperto un gruppo di 25 deputati Dc fra cui l'avvocato Pietro Riccio, sequestrato giorni fa in Sardegna (il particolare è significativo di come la destra abbia deciso di farsi sotto solo a pochi giorni dal consiglio pur avendo studiato la tattica da tempo) che hanno firmato un documento anticomunista. «I parlamentari che sottoscrivono questo documento intendono suscitare una sempre maggiore opposizione a qualsiasi atto che porti nella direzione desiderata dal Pci e si impegnano invece a promuovere ed appoggiare ogni iniziativa per riaffermare i valori della dottrina Dc» così è scritto nel «proclama» e della destra che annovera per i suoi il deputato torinese Costamagna, amico dei «golpisti bianchi» di Edguardo Sogno.

Anche il vicesegretario Ruffini ha riaperto le ostilità: vuole il Congresso subito.

Tutte le correnti le semicorrenti e gli spiffri dc avevano concordato recentemente in Direzione Nazionale di fissare definitivamente il Congresso dopo quello del Psi. Il vicesegretario Ruffini ha motivato la richiesta (sollecitata anche dal fanfaniano Bartolomei, capogruppo dei senatori) con l'esigenza di mettere il Psi di fronte a una *posizione democristiana ben chiara e deliberata.* Il vero motivo è un altro: la destra intende bruciare i tempi perchè il partito democristiano alla periferia andrebbe sempre più solidarizzando con la linea Zaccagnini; proprio stamattina è salita da Napoli una delegazione della sinistra Dc (Armato, Patriarca, Clemente) ed ha chiesto il commissariamento d i quella federazione dove Gava ha iscritto al partito gente presa dagli elenchi telefonici, morti, e perfino iscritti ad altri partiti.

Ma *quale è questa linea* che la Dc dovrebbe deliberare e chiarire? L'unica cosa che unisce oggi tutta la Dc è l'occupazione abusiva del potere (un attendibile sondaggio dell'Espresso di questa settimana attribuisce, in caso di elezioni anticipate, al Pci il posto di primo partito); il 15 giugno ha dato solo una prima spallata al tessuto clientelare che unisce i vari gruppi.

La Dc è meno diversa di quel che sembri, aveva detto Forlani la settimana scorsa, dopo la Direzione; ed oggi si ripete in una ennesima intervista in cui la sua candidatura alla segreteria emerge come un fatto oggettivo.

Forlani delinea anche *la linea oggettiva della Dc:* un partito di potere pronto a tenersi a galla con chi la voglia lasciare al potere, l'altroieri i liberali, ieri i socialisti, domani qualche altra soluzione. Ma intanto di nuovo ieri sera De Martino ha confermato di non volerne sapere di tornare al governo prima del '77 e senza lasciare il Pci all'opposizione. Neanche il Pci è disponibile a trattare con il partito democristiano tanto incasinato; lo ha spiegato stamane Berlinguer al «Messaggero».

Dc dunque in pieno marasma (e questo è il partito che ci governa!) mentre la domenica del Consiglio Nazionale si avvicina: Zaccagnini si dimetterà da presidente del Consiglio Nazionale; già vi era una convergenza di varie correnti per una candidatura Taviani alla carica libera.

Ma la destra per bloccarla ha riesumato un rottame, Gonella - uno che dieci giorni fa aveva minacciato a «Panorama» di lasciare la Dc perchè troppo avanzata -; sarà ben difficile che sia trovato un successore a questa prima carica di Zaccagnini, dal momento che è un incarico in genere attribuito all'unanimità. Stesso caos sui criteri per l'elezione dei delegati al Congresso; per la destra i criteri «nuovi» dovrebbero consistere nella presenza al Congresso oltre che dei delegati rituali di folte rappresentanze di deputati, senatori, consiglieri regionali, comunali e provinciali. Per Zaccagnini la novità dovrebbe consistere nella partecipazione di delegazioni delle Acli, dei cattolici democratici, della Cisl, del Movimento giovanile dc.

Ma per cambiare i criteri di rappresentanza al Congresso occorre una modifica allo Statuto del partito, possibile solo con il voto di 2 terzi del Consiglio Nazionale. Perciò a reale modifica è impossibile pensare; per questo il comitato di studio incaricato di preparare le modifiche ieri non ha concluso un bel niente e stasera la giunta (che Zaccagnini pare presiederà febbricitante; la sua malattia già aveva dato spazio a nuove manovre) è riunita in piena assenza di proposte.

Un partito immobile, dunque, dilaniato dall'unica vitalità che gli è rimasta, lotte interne spietate; oggettivamente ogni minima innovazione approda a cambiamenti che puntano ad uno status quo di apparati, organismi, clientele, statuti.

R. Di Francesco

GENOVA
Denuncia contro il Cisa

Genova, 20

In seguito ad un esposto denuncia, contro il Cisa firmato il 9 ottobre, da 89 «cittadini», Adele Faccio e Emma Bonino hanno organizzato per oggi un consultorio pubblico in piazza.

Il Cisa ha sede a Genova nello stesso edificio del Partito Radicale. Ogni giovedì, in quella sede, funziona un consultorio aperto a tutte le donne, sulla contraccezione e l'aborto.

CHIESA
Diminuiscono le suore

Roma, 20

«L'annuario statistico della Chiesa» informa che sono in aumento le defezioni delle suore mentre sarebbero in regresso quelle dei sarcedoti. L'annuario in questione, solo ora ha reso noto, si riferisce al '73. In tutto il mondo, informa il Vaticano, le suore sono passate da 825.672 -1971- a 798.O64 -1973-

Per i sarcedoti l'abbandono è calcolato in una percentuale di circa 1.8%, lo 0,3 in meno rispetto al %72.

MILANO
Contro il convegno di Lotta «comunista»

Domenica prossima, a Milano, si svolgerà il convegno nazionale di Lotta Comunista Contro questa iniziativa hanno preso posizione, col comuniato che pubblichiamo, Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento dei Lavoratori per il socialismo, Lotta continua, il Comitato di lotta antifascista di Città studi, il Comitato di lotta di ingegneria e Avanguardia comunista:

In occasione del provocatorio raduno di Lotta Comunista, che si terrà sabato e domenica presso il cinema Maestoso di PiazzaLodi, le forze politiche democratiche antifasciste della città di Milano ribadiscono la loro posizione nei confronti di questo gruppo di provocatori, legato alla reazione, che tenta con la convocazione di qustocongresso di riportare nella città il clima di tensione provocazione nei confronti delle masse popolari e delle forze di sinistra.

Nel denunciare questo tipo di provocazione si invitano tutti i democratici e gli antifascisti milanesi alla vigilanza e alla mobilitazione sabato e domenica. Grande mobilitazione di massa domenica alla Casa dello Studente a partire alle ore 15.

La Dc difende ad oltranza l'Onmi

Iter super-rallentato dalla Dc alla Commissione sanità della Camera per la legge di scioglimento dell'ente democristiano Omni. Il testo, praparato in ben nove mesi dal comitato ristretto, ha iniziato stamane il suo cammino in Commissione; la discussione sarà ripresa giovedì prossimo. La Dc per restare al timone di questo ente ha portato motivazioni demagogiche e strumentali: ha detto che non è bene occuparsi separatamente dell'Omni ma occorre aspettare e inquadrare la cosa nella riforma sanitaria (già boicottata dalla stessa Dc in commissione: il disegno dc è quindi più che chiaro). Inoltre, alla Dc «*stanno a cuore i lavoratori dell'ente*» per i quali la legge prevede il mantenimento del posto di lavoro e perciò chiede che si aspetti il riassetto dei parastatali (per il quale la Dc rinvia da alcuni anni).

Queste manovre non impediranno comunque alla legge di fare il suo cammino anche se lo scioglimento del carrozzone Onmi slitterà probabilmente dal 1 gennaio al 31 marzo.

REGIME
Il libro non piace al ministro

Genova, 2O

L'editore genovese Ghiron ha denunciato il pesante intervento censorio del ministero della Pubblica istruzione contro il suo libro «Io e gli altri», enciclopedia per bambini di impostazione democratica.

Empdedp: 4 nuovi arresti a Palermo

Si allarga lo scandalo per la truffa e l'incendio doloso di domenica

Palermo, 20

È salito a sei il numero delle persone arrestate nel corso dell'inchiesta sulla truffa ai danni dell'Empdedp l'ente mutualistico di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico. Dopo l'esecuzione dei mandati di cattura spiccati nei confronti dei medici Sebastiano Musumeci Carbone e Cesare Caracciolo, accusati di truffa, le manette si sono chiuse anche ai polsi della moglie di quest'ultimo, Giovanna Roccardo, imputata di concorso col marito nel furto e nell'incendio dei documenti dell'archivio dell'Empdedp avvenuti domenica scorsa. Con ciò, dunque, anche gli «ignoti» piromani sembrano individuati.

Accusati di corruzione sono stati arrestati ieri sera Pietro Alioto, ginecologo, funzionario dell'ente mutualistico come pure il suo compare, Francesco Bologna, medico generico. Questa mattina è finita dietro le sbarre la moglie di Alioto. Per lei l'accusa è di concorso in corruzione. Con quest'ultimo, almeno per ora si chiude la panoramica degli arresti.

Ricapitoliamo ora l'intera vicenda. Tempo fa la magistratura ha aperto un'indagine, affidata alla guardia di finanza, sulla gestione dell'Empdedp. Risultava, infatti, che numerosi baroni della medicina palermitana avessero trovato uno spregiudicato sistema per gonfiare i propri già pingui incassi: farsi pagare dalla mutua prestazioni mai eseguite. Il danno complessivo subito dall'ente ammonterebbe a svariate centinaia di milioni. Allo scopo gli allegri dottori erano ricorsi, a quanto pare, alla prezzolata condiscendenza di alcuni funzionari dell'Empdedp stesso. Quando poi lo scandalo è scoppiato, nel tentativo di limitare i danni, i personaggi coinvolti in questa storia si sono improvvisati incendiari e hanno dato alle fiamme la documentazione che, nella sede dell'Empdedp avrebbe potuto incastrarli definitivamente. Purtroppo per loro però, il magistrato inquirente, dott. Signorino, non si è fermato. Pare siano diciassette i sanitari coinvolti.

Le reazioni alla morte di Franco

Appello alla mobilitazione in favore del popolo spagnolo di Italia-Spagna

Appelli alla mobilitazione in Italia in appoggio al popolo spagnolo liberato finalmente dalle spoglie del dittatore sono stati lanciati dal Comitato Italia-Spagna, presieduta da Pietro Nenni e composto da Pci, Psi, Pdup, Psdi, Pri, Dc, Acli e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, e dal Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, presieduto da Lelio Basso.

Il comitato «*denuncia che, nel momento cui il dittattore scende nella fossa lasciando alle sue spalle un'eredità di oscuri complotti per il potere, le vite di migliaia di antifascisti spagnoli sono esposte ad ogni genere di rappresaglie ed esecuzioni sommarie. Il comitato quindi, chiede, l'immediata ed incondizionata scarcerazione di tutti i detenuti politici e l'abrogazione delle famigerate leggi liberticide che offendono la dignità e i diritti civili dell'uomo, e il ritorno in patria degli esuli politici*».

Il comitato Italia-Spagna sottolinea che «*non ricordare la tremenda responsabilità storica per l'oppressione quarantennale del popolo spagnolo, la partecipazione del governo italiano all'incoronazione di Juan Carlos e al rito funebre, significherebbe una copertura e una corresponsabilizzazione politica col franchismo*».

Il Comitato chiede quindi al governo «*un atto politicoche dissoci il nostro paese da ogni possibile compromissione col disperato tentativo di assicurare una sopravvivenza comunque mascherata al franchismo*». e aisindacati, ai partiti democratici, alle rappresentanze delle autonomie locali di mobilitarsi «*con tutte le iniziative possibili*» per ottenere quella svolta politica in Spagna che assicuri amnistia generale per i prigionieri e gli esiliati politici.

Mette conto infine di riportare l'epitaffio dei fascisti nostrani che per bocca del loro federale Romualdi attribuiscono al boia il merito «*di uno dei più lunghi periodi di progresso economico e sociale che ha radicalmente trasformato la società spagnola*»

BRESCIA
Nuovo arresto mentre Arcai se ne va

Brescia, 20

Il giudice Arcai è stato trasferito dall'ufficio istruzione alla sezione giudicante del tribunale bresciano.

Nuovi sviluppi, frattanto, arrivano a smuovere direttamente l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia, a Padova è stato arrestato ieri, su mandato di cattura del giudice bresciano Vino, Girolamo Baessato, militare di leva alla caserma Prandina. Nei suoi confronti l'accusa è di falsa testimonianza continuata. A quanto dice Baessato avrebbe partecipato alla «festa» a Portese, sul Garda, che precedette la strage. I magistrati inquirenti, oggi, si sono invece recati a Bolzano, per interrogare il fascista Arturo Gussago.

Ma sono forse dei fascisti i clementi giudici catanesi?

Catania, 20

I giudici catanesi non hanno alcuna intenzione di scrollarsi di dosso l'accusa di essere fra i più neri dell'Italia, anzi.

È di ieri, infatti, la notizia che dieci fra i più noti squadristi catanesi sono stati assolti con formula ampia dalla corte d'appello locale dall'accusa «di ricostituzione del disciolto movimento neofascista Ordine nuovo». La motivazione addotta da questi eccezionali esponenti della magistratura nazionale è che «il fatto non sussiste». In primo grado vennero assolti con la stessa formula.

I dieci fascisti in questione sono: Rosario Fresta, Salvatore Ardizzone, Carlo Piazza, Dario Salvo, Enrico Politi, Maurizio Vota, Salvatore Zuccarello, Vincenzo Dragonetti, Alfio Spampinato e Antonio Scalia. Abbiamo scritto dieci frai più noti squadristi di Catania.

Alfio Spampinato, per esempio, venne condnnato tempo fa a quattro anni e sei mesi di reclusione per aver fatto scoppiare una bomba alla libreria Feltrinelli, nel 1973. In appello, naturalmente è stato assolto.

Come è noto è questo lo stesso tribunale che diventa inflessibile quando sul banco dei testimoni si trovano compagni e proletari. Solo qualche mese fa, accusati di reati assurdi, cometentata occupazione di edificio pubblico, vennero condannati a pene durissime - quattro anni - i lavoratori che lo scorso anno avevano prso parte alla lotta contro l'aumento dei prezzi dei trasporti pubblici.

Quello che si chima due pesi e due misure. Ci sembra però che la misura sia assolutamente colma Crediamo sia indispensabile che tutte le forze politiche democratiche intervengano perchè certi magistrati siano messi in condizione di non poter più svolgere un ruolo che sempre più suona di «simpatia» per i criminali neri.

Pci e Psi ribadiscono il loro appoggio a Moro

Pci e Psi fanno il punto sui principali temi del dibattito politico in corso con un articolo di Reichlin sull'ultimo numero di Rinascita a proposito dei rapporti tra Pci e Psi con un'intervista di Amendola e con un intervento del demartiniano Labriola della direzione socialista. Raichlin affronta quella che sembra essere la preoccupazione dei molti esponenti socialisti di «rimanere tagliati fuori» dal compromesso storico tra Pci e Dc, sostenendo che la soluzione «*è quella di mettersi sulla strada di una alternativa non essenzialmente di schieramento (il 51% il blocco delle sinistre) ma più generale, cioè un'alternativa di idee, di programma di rivalutazione dei valori e dei contributi, originali insiti nel patrimonio politico e culturale italiano*». In sostanza è la riproposizione dell'alternativa fondata «sul pluralismo e l'autonomia» che mira al recupero della parte «sana» del Dc. Il che risulta tanto più evidente nella posizione espressa da Reichlin sul governo che non bisogna mettere in crisi secondo il direttore di Rinascita - non per fare concessioni a Moro ma per dare spazio «ai processi unitari e al movimento delle masse». (!).

Amendola, in una intervista ad Epoca, afferma che, data la gravità della crisi è giunto il momento di una partecipazione del Pci al governo.

Sulla necessità che la legislatura si conclusa con le normali scadenze si è pronunciato Labriola, secondo il quale la crisi di governo e lo scioglimento anticipato delle camere, sarebbe da paventarsi perchè forriere di tensioni fra le forze democratiche e spingerebbe la Dc a destra.

In nome quindi dell'ibernamento delle crisi della Dc e di una unità del partito di maggioranza a qualunque prezzo, Pci e Psi ribadiscono il loro appoggio a Moro.

Ecco la bozza anti-referendum sull'aborto

Pubblichiamo un ampio riassunto della bozza elaborata dal comitato ristretto della commissione Giustizia e Sanità della Camera. Alla stesura hanno partecipato 19 persone, rappresentanti dai vari partiti, presieduti dal Del Pennino, repubblicano.

Come è noto l'art. 1 della legge non è stato ancora compilato, in quanto deve definire la sussistenza o meno del principio di reato nell'aborto procurato.

Questo importante articolo, verrà messo a punto nella discussione successiva della legge, che verrà effettuata dalle commissioni al completo, di Giustizia e Sanità.

In questa sede verranno anche ridiscussi gli articoli che riguardano l'obiezione di coscienza e le eventuali sanzioni in cui incorre il medico che non si attiene alle norme della legge.

Sciolti questi nodi, il testo verrà approvato e passerà alla Camera per la discussione finale.

ART. 2

L'interruzione volontaria della gravidanza è...nei primi 90 gg.

a) quando la gravidanza o il parto porterebbero a un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o alle condizioni di salute della donna stessa, ovvero alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, ovvero all'accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro;

b) quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di incesto.

ART. 3

L'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi 90 giorni è...

a) quando la gravidanza o il parto o il post-partum, comportino un pericolo di vita per la donna;

b) quando siano intervenuti fatti o accertamenti di natura sanitaria fra cui quello relativo a gravi malformazioni fetali o a gravi anomalie congenite del nascituro, che determinino un pericolo di rilevante compromissione per la salute fisica della donna.

ART. 4

La interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico ostetrico ginecologo presso ente ospedaliero, tra quelli indicati dall'art. 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, ovvero presso case di cura autorizzate dalla Regione, sulla base dei requisiti igienico-sanitari e della presenza di adeguati servizi-ostetrico-ginecologici.

Presso le case di cura autorizzate il numero annuo degli interventi di interruzione della gravidanza, non può superare il 25% del totale degli atti operatori

ART. 5

La donna che intenda interrompere la gravidanza, ove si trovi nelle condizioni previste dagli art. 2 e 3, lettera b) si rivolge a un ente ospedaliero o a una casa di cura autorizzata, eventualmente presentando il parere di un medico di sua fiducia o di un consultorio familiare o altra documentazione ritenuta idonea.

Nei casi previsti dall'art. 2, la richiesta deve essere presentata entro l'80 gg. dall'inizio della gravidanza.

Nei casi previsti dalla lettera b) dellart. 2 deve essere presentato un certificato rilasciato dall'autorità giudiziaria competente, attestante la denuncia ed indicante la data in cui secondo la denuncia stessa il fatto sarebbe avvenuto.

Il consiglio sanitario dell'ente ospedaliero, designa annualmente uno o più medici dell'ente stesso che dichiarino preventivamente di non avere obiezioni di coscienza sull'aborto, incaricati di seguire singolarmente i procedimenti di interruzione di gravidanza. Il medico incaricato, rilasciato alla donna attestato di avvenuta richiesta di interruzione della gravidanza, è tenuto ad informarla dei rischi cui va incontro, sia nell'ipotesi di interruzione della gravidanza, sia nell'ipotesi di continuazione della stessa, e deve richiedere all'interessata di soprassedere alla sua richiesta per 8 gg. affinchè possa riflettere. Entro tale termine il medico incaricato deve compiere le necessarie verifiche o accertamenti, ricorrendo quando sia necessario al parere di specialisti ed esprimere le proprie motivate determinazioni sull'esistenza delle condizioni di cui agli art. 2 e3, lettera b), fornendo contestualmente certificazioni all'interessata nel caso in cui questa confermi la sua decisione.

Nei casi previsti dall'art. 2, se il medico incaricato non provvede nel termine di 8 gg. dalla richiesta, la stessa si intende accolta. In caso di mancata pronuncia del medico incaricato nel termine prescritto, l'amministrazione dell'ospedale, sentito il consiglio sanitario, ne valuta i motivi ai fini dell'adozione, in base ai propri regolamenti dei provvedimenti necessari.

Se la donna, per avviare la procedura prevista dal presente articolo, si rivolge ad una casa di cura autorizzata, i compiti previsti dai precedenti commi, sono svolti dal direttore sanitario della medesima casa di cura, che assume la responsabilità della certificazione. In tal caso, le valutazioni e i provvedimenti cui al comma precedente sono di competenza del medico provinciale.

ART. 6

Nel caso previsto dalla lettera a) dell'art. 3, il medico, quando abbia dovuto procedere ad un'interruzione di gravidanza per salvare la vita della madre, ne dà comunicazione al direttore sanitario o al medico incaricato dell'ospedale o della casa di cura ove si è verificato l'intervento od il successivo ricovero, fornendo tutte le notizie e la documentazione che questi ritenga necessario. Nell'ipotesi di cui al precedente comma, ove sussista la possibilità di vita autonoma del feto, il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni cautela idonea a salvaguardare la vita stessa.

ART. 7

Il medico incaricato di esaminare la richiesta di interruzione della gravidanza basata sull'incidenza sulla salute della donna dalle condizioni economiche, sociali e familiari della donna stessa, informa quest'ultima dei diritti e degli aiuti esistenti a favore della madre e del figlio, sollecitando anche, attraverso i servizi preposti all'assistenza, ogni opportuno intervento. In caso di malformazioni o anomalie congenite del feto il medico incaricato dà adeguati ragguagli sulle loro cause e caratteristiche, nonchè sulle misure per prevenire il ripetersi di analoghi casi. In ogni caso il medico che procede all'interruzione della gravidanza fornisce alla donna tutte le informazioni necessarie per il controllo delle nascite.

ART. 8

La richiesta prevista dall'art. 5 è presentata personalmente dalla donna anche se non ha raggiunto la maggiore età. In questo caso devono essere interpellati coloro che esercitano sulla donna stessa potestà o tutela. Quando le persone interpellate ai sensi del comma precedente rifiutano il consenso o non si esprimono, il medico incaricato, effettuate le verifiche e gli accertamenti di cui alla presente legge, può egualmente effettuare l'interruzione della gravidanza, secondo le procedure previste dall'art. 5.

ART. 11

Il medico incaricato che, nel termine di 10 gg. dalla richiesta di interruzione della gravidanza, basata su fatti od accertamenti di cui alla lettera b) dell'art. 3, non si pronuncia sulla richiesta è punito con le sanzioni dall'art. 328 del codice penale.

ART. 12

Il personale medico o paramedico può essere esonerato, su preventiva richiesta, dal prendere parte agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando il suo rifiuto sia determinato da obiezione di coscienza nei confronti dela presente legge. L'ente ospedaliero o la casa di cura autorizzata sono tenuti in ogni caso ad assicurare mediante adeguate misure, la possibilità che gli interventi siano effettuati (...)

ART. 13

L'ente ospedaliero o la casa di cura, nel quale l'intervento è stato effettuato è tenuto ad inviare al medico provinciale competente per territorio, una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento e della documentazione sulla base della quale esso è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna (...)

ART. 14

Le spese di accertamento, intervento, cura ed eventuale degenza conseguenti all'interruzione della gravidanza nei casi previsti dagli art. 2 e 3 sono a carico del fondo ospedaliero, istituito dagli art. 14 del decreto legge 8 luglio 1974 n. 264, convertito in legge, con modificazioni dalla legge 17 agosto 1974, n. 386 nonchè degli enti mutualistici tenuti alle prestazioni.

ART. 15

Chiunque, per ragione di professione d'ufficio, abbia conoscenza del fatto che una persona abbia richiesto o subito una interruzione della gravidanza nei casi e nei modi previsti dagli art. precedenti e ne riveli o divulghi l'identità incorre nelle pene previste dall'art. 326 del codice penale.

UNA LEGGE DUE VOLTE VIOLENTA

Ancora sull'aborto. È un problema del quale si è parlato molto, del quale hanno parlato tutti, ma sul quale le donne non si sono ancora espresse a sufficienza.

Ora che la commissione Giustizia e Sanità del Senato ci ha preparato una legge che pare fatta apposta per prenderci in giro, ora che i socialisti non hanno saputo o voluto fare una coraggiosa e conseguente battaglia, ora che il Pci ha giocato sulla nostra pelle la sua prima sperimentazione del compromesso storico, ora che gli argomenti femministi sono stati usati in modo strumentale per coprire le posizioni più arretrate e bieche, ora che preti, magistrati, scienziati, scrittori, poeti, teologi, hanno detto la loro sul principio e la fine della vita, sul bene e sul male di questa violenza sul corpo della donna, noi donne, tutte le donne devono cominciare a parlare, a gridare, a sommergere con le loro voci il coro dei censori, degli usurpatori, dei padroni dei nostri diritti, del nostro corpo.

Questa legge non ci va bene, non è fatta a misura dei bisogni delle donne, non tutela i nostri elementari diritti di sopravvivenza, non protegge le più deboli di noi [le minorenni, le donne più povere] ma continua a sancire i diritti della società e dello Stato capitalista e patriarcale sul nostro corpo. Non è una legge democratica nè progressista, perchè reprime gli oppressi e quindi è due volte violenta. Infatti questa legge non nasce per rispondere alle esigenze o alle richieste del movimento, ma al contrario, nasce per mutilarle, per tamponarle, per evitare un confronto tramite il referendum che potrebbe confermare lo scarto tra la maturità del paese e l'inadeguatezza della classe politica che lo rappresenta. Questa legge sull'aborto, cucinata mettendo assieme le ricette di sei partiti [nessuno dei quali aveva consultato o tenuto conto delle donne nemmeno attraverso le organizzazioni femminili o i movimenti femministi] impedisce alle donne di abortire, se non in casi prestabiliti e molto rari e difficili da dimostrare. E quindi esercita una forza repressiva contro le donne che, si sa, abortiscono in larga misura a tutte le età, in tutti i ceti sociali e in tutte le zone del paese.

Ma le donne, anche questo si sa, non abortiscono per divertimento, anzi di solito lo fanno con molta angoscia, non esercitano con questo atto nessuna violenza, anzi la subiscono per colpa e come conseguenza di un modo di vivere il rapporto sessuale in cui esse agiscono non come soggetto ma come oggetto, pagando di persona il potere dell'uomo su di loro.

Per questo l'aborto è stato identificato dalle donne che lo hanno analizzato [e non dagli uomini che hanno discusso sempre di astratti principi] come l'ultimo anello di una violenza che proviene dalla società maschilista e capitalista, che non ha voluto utilizzare nè l'educazione nè la cultura, nè le risorse scientifiche, per evitare che un atto che dovrebbe essere d'amore venisse pagato tanto di frequente con un «intervento chirurgico». Ma ci sono due modi di considerare queste argomentazioni. Una strumentale e una dalla parte della donna. Secondo il primo la realtà negativa dell'aborto, infarcita di mille considerazioni etico-morali, e a volte condita anche con argomenti femministi serve per giustificare e sancire la repressione contro le donne che vogliono abortire per evitare che sia loro concesso questo diritto supremo, questa «legittima difesa» contro una situazione di subordinazione.

Dalla parte della donna, significa invece essere coscienti che la libertà non sarà abortire liberamente, ma riuscire a mutare alla radice il rapporto sessuale e le condizioni sociali ed economiche che lo determinano. E tuttavia per difendere la donna in questa situazione occorre ottenere almeno che non venga pagata con migliaia di morti all'anno, con la paura, il senso di colpa, i processi, la galera, una situazione così sfavorevole per lei.

Una legge «giusta» avrebbe dovuto partire dalla difesa incondizionata della donna, della protezione del più debole, salvaguardando rispetto a questo problema almeno tre punti fondamentali. La libera scelta, la gratuità e l'aiuto incondizionato per evitare il più possibile interventi esterni di organismi atti a esercitare potere sulla donna e a inculcarle sensi di colpa. Tutto invece è andato nel senso opposto.

La donna per poter abortire dovrà portare gli attestati della sua miseria, della sua pazzia, della sua malattia o peggio della violenza subita. Com'è noto infatti la legge prevede solo l'estensione dell'aborto terapeutico a casi di indigenza particolare, di violenza carnale o di malformazioni del nascituro.

La donna dovrà, subito il potere del medico, [spesso ignorante o impreparato] sottostare al suo giudizio e, dulcis in fundo, stare a casa otto giorni prima di sapere se il punteggio delle sue disgrazie personali è abbastanza alto per ottenere l'interruzione della gravidanza. Alla classe medica, che da sempre ha speculato e si è arricchita sul corpo delle donne, esercitando senza problemi circa tre milioni all'anno di aborti clandestini, è concesso di fare valere il diritto di «obiezione di coscienza». E questo è davvero l'ultimo affronto fatto alla donna, poichè corrisponde solo a un modo per colpevolizzarla, per farle sapere, che quello che lei sta per commettere è comunque un atto deprecabile, che molte persone «oneste» si rifiutano di compiere. Non si sa quale partito ringraziare di più, per questa legge iniqua che non tutela la donna ma sancisce il potere dell'uomo e della società su di lei.

Se il Psi, per le sue promesse da marinaio o la Dc per la sua abilità a ribadire colpe, peccati e penitenze per gli oppressi e benedizioni e potere per gli oppressori, oppure il Pci che nella sua ubriacatura unitaria è riuscito a dire che non ci sono sostanziali differenza tra cattolici e partiti di sinistra sul problema dell'aborto. Era l'unico che aveva ragione, è stato infatti proprio così.

Ida Farè

Aborto: la donna non decide

Non verrà sconfitta la rete mafiosa degli aborti clandestini - La colpa della donna viene sancita anche attraverso l'obiezione di coscienza permessa ai medici

Si dice che l'Italia avrà un progetto di legge che la farà entrare nel gruppo dei paesi civili, perchè dopo aver concesso il divorzio i nostri governanti ci daranno l'aborto.

Ma quale aborto? Un mezzo per controllare le nascite vista la triste situazione dei contraccettivi?

Una legge che regolamenta l'aborto, che precisa quando una donna è un'assassina, una sconsiderata fuori legge, una poveretta malandata, ma che lascia operante tutta la rete mafiosa degli aborti clandestini?

Infatti, secondo questa legge, l'arbitro di tutta la situazione è il medico che potrà anche fare l'obiezione di coscienza! (chi di noi ha a che fare con gli ospedali e con la classe medica, conosce le scelte corporative di questa, sa che ci troveremo di fronte a tante obiezioni di coscienza per potersi mantenere una possibilità in più di un viaggio esotico tra i selvaggi, una nuova villa, ecc.).

Le conseguenze più gravi di questo progetto sono due:
- la donna è una sottopersona che non può decidere totalmente della sua maternità;
- gli aborti clandestini non sono eliminati.

Le donne l'anno scorso si sono fatte violenza, hanno gridato la loro tragica esperienza sulle piazze non per avere una violenza in più: un aborto regolamentato ad uso e consumo della classe dirigente.

Hanno voluto mettere in piazza i loro problemi, per dare un peso politico alla loro vita privata, per rivendicare un diritto: quello di poter scegliere la propria maternità senza distruggere la propria sessualità sotto la cappa di una riproduzione coatta.

Questo è il senso della lotta iniziata. Questo non può essere accettato dalla borghesia italiana, si rivolta contro se stessa, rischia di darle un colpo troppo pesante, va contro i suoi interessi, quelli di aumentare l'oppressione della donna, accentuare ancora di più la sua emarginazione sociale. Come è possibile che il governo, i padroni possano accettare questa richiesta delle donne quando tutta la loro politica le spreme, le ributta a casa, le sottomette ad angherie continue? Per loro bloccare la forza eversiva delle donne contro la loro schiavitù per la propria liberazione, è colpire l'avanzamento della classe operaia e dei ceti popolari.

La lotta delle donne per la libera gestione della propria sessualità non è per i padroni quello che purtroppo ancora molti compagni pensano: una lotta a se stante, che "sarebbe importante perchè è importante lottare per la conquista di più ampi spazi democratici, una lotta che si porta avanti quando non ci sono troppe altre cose importanti.

Per le donne è tutt'uno con la lotta per la difesa del proprio posto di lavoro, contro la nocività del loro lavoro casalingo come per quello di fabbrica. Qui sta l'importanza di questa lotta: non si tratta di un obiettivo parziale da ottenere, perchè non lo si può ottenere realmente se non si mette sul piano della lotta la propria condizione di oppresione, perchè è questa che è sotto il tiro di fuoco della borghesia.

La manifestazione femminista internazionale per l'aborto e la contraccezione che è stata indetta per il 6 dicembre a Roma, secondo noi è importante proprio per queste considerazioni.

E' un momento, un momento di tutte le donne della lotta più generale che va esplodendo da tutte le parti in Italia, dai proletari di Palermo agli studenti di Mestre, dagli operai della Innocenti alle numerose donne che occupano le fabbriche per difendere il loro posto di lavoro.

Ma è un momento delle donne e qui sta la sua importanza. Le donne si stanno trasformando in un soggetto politico ben identificato e preciso. Nelle loro lotte hanno praticato l'autonomia di questo movimento che si va costruendo; è un qualcosa di non ben organizzato, di diversificato, con una ricchezza di posizioni forze non sempre comprensibile a chi guarda dal di fuori.

Ma è fondamentale che si costruiscano dei momenti comuni in cui le donne si possano identificare e possano mettere in moto la loro rabbia e il carico globale della propria oppressione.

Abbiamo ricevuto la comunicazione che domenica prossima a Bologna ci sarà un incontro di tutti i collettivi che sono interessati a costruire la manifestazione del 6 dicembre, per preparare insieme le cose che si vogliono dire, per far partecipare tante donne e per spiegare all'intero movimento di classe i propri obiettivi. E' la pratica dell'autonomia.

La sinistra rivoluzionaria dovrà sentirsi impegnata a cogliere quanto emergerà da questa riunione e su questa base bisognerà aprire il dibattito all'interno di tutto il movimento di lotta. A Roma dovranno ritrovarsi una marea di donne, di tutte le donne che in questo momento lottano per difendersi dalla violenza che continuamente subiscono.

Questa proposta va presentata in ogni luogo di lotta, nella scuola, nella fabbrica, nel quartiere, nel paese e tutte le compagne dovranno dare il loro contributo perchè il numero delle donne che vi partecipa sia il più grande possibile. Ma questo non è sufficiente se si vuole vincere la battaglia. Bisognerà che le forze di sinistra escano allo scoperto: è per loro sufficiente misurarsi con la Dc e le altre forze borghesi nella stanzetta della commissione e preparare un capestro alle donne? Che hanno da dire rispetto a questo movimento, come considerano questa lotta? Un branco di suffragette esaltate, senza idee chiare, un po' immorali che vogliono inquinare la forza di lotta della classe operaia? La consultazione dell'Udi ha parlato chiaro: questa è stata un'iniziativa coraggiosa delle compagne, queste cose adesso non possono rimanere sui giornali (si rischia il tradimento di queste donne) e nemmeno solo usate per qualche altro progetto di legge. Le leggi regionali sulla contraccezione e sulla medicina della donna trarranno nuovi contenuti da una legge sull'aborto che rispetti in modo assoluto la decisione della donna.

L'aborto, libero, gratuito, assistito, è una richiesta di tutte le donne quando non sono deviate da obiettivi di compromesso.

E ancora...le compagne che si battono nel sindacato perchè la linea sindacale si adegui ai veri bisogni delle donne, richiedono maggior spazio e un impegno diverso, sicuramente si sentiranno impegnate perchè il sindacato lasci perdere la sua scelta di omertà. Per questo è importante che nelle strutture di base si discuta di queste cose, che le donne si possano esprimere, anche questo è un modo per difendere la democrazia operaia.

Mariateresa Battaglino

E le operaie? «È una lotta che ci rafforza in fabbrica»

«Tieh e torna a casa», commentava una lavoratrice di una fabbrica metalmeccanica torinese ad una informale discussione che alcune compagne facevano con lei rispetto al compromesso tra i vari partiti sulla elaborazione frettolosa del testo di legge «unitario» sull'aborto.

Le chiedo «Ma con questo cosa vuoi dire?».

«*E' semplice* - mi risponde - *il gioco è uno solo. Ripartono le lotte in fabbrica e saranno dure. La battaglia delle donne sull'aborto ci avrebbe rafforzato anche nella battaglia contrattuale. Vedi, noi donne non sempre capiamo tutto degli obiettivi sindacali e soprattutto delle parole che dicono quelli della commissione interna. Poter abortire quando lo devi fare, senza rischio di complicazioni, senza doverti indebitare per un anno e più, magari litigando in casa, ci è chiaro a tutte.*

Guarda che è difesa del salario: oggi un aborto, fatto come sappiamo, ti costa almeno per un anno 30.000 lire al mese, proprio l'aumento che ci vuol far dare il sindacato.

Ma lo sai quante di noi hanno l'esaurimento continuo, ti paiono cose da poco? Mal di testa che ti pare scoppi, scatti come un grillo per niente, piangi subito e ti freghi da sola perchè dopo non capisci più niente e non hai mai risultati.

Queste cose le abbiamo capite di più quando abbiamo cominciato a lottare per l'aborto. I primi tempi ti guardavi intorno, vedevi le reazioni degli altri e non sapevi cosa dire, ti vergognavi. Poi, parlando tra noi, delle nostre cose, sapessi che coraggio da leone; come quando in fabbrica esci dal reparto in corteo, proprio la stessa cosa.

Adesso guardali lì. Da due anni mantenere il tuo posto di lavoro è un'impresa: se ti capita di dover stare a casa per qualche giorno hai il cuore in gola, perchè dici che forse troveranno qualche gabola per licenziarti, ti scoraggiano in tutti i modi. Adesso ci sono i contratti, si tratta di togliere quei burattini della Dc, come abbiamo già fatto a Torino con le giunte, anche dal governo.

Arrivano già le Brigate Rosse...tra un po' le bombe. Adesso ti tolgono la capacità di lottare su una cosa chiara, che ci faceva parlare dell'uomo, delle nostre grane di casa, dei padroni che non ti spostano se sei incinta e così abortisci quando non vuoi, della casa troppo piccola e troppo cara. Quante cose puoi capire con questa lotta. La chiudono in fretta come quando incomincia ad andare bene per il contratto, per farci stare zitte e portare a casa quello che ti danno.

Bisognerebbe essere di più, fare tutte degli sforzi, dobbiamo non accettare questa legge. E' troppo poco, non possiamo portarla a casa così.

E' vero che solo un anno fa, nessuno pensava che aprissero le porte per l'aborto, anche solo un pochino. Adesso l'hanno pensata bene, apriamola un pochino così queste la smettono. Vorranno mica fare la figura delle puttane e delle assassine fino in fondo? Loro pensano così di noi.

Tu prima parlavi di Roma; è un po' distante andare a Roma. Io vengo dalla Sicilia, ci passerei volentieri per tornare a casa, ma andare e venire è così difficile, sai mi muovo sempre con i miei. Bisogna parlarne ancora, perchè è a Roma che devi andare, è là che ingrassano quei fottuti. Ma poi pensi cosa sarebbe? Un bel modo per aprire i contratti questo! Se intanto potessimo fare un'assemblea in fabbrica. Tutte sarebbero d'accordo, potremmo dire la nostra, dire almeno che siamo lì con le altre donne che ci vanno. Ma ti puoi immaginare se ci fanno fare l'assemblea, e noi sai com'è...ma vedi quante fesserie dico, mi arrendo subito. Un modo lo dobbiamo trovare».

È possibile fare un uso popolare delle 116 radio libere italiane?

Una prima risposta è contenuta nella mozione conclusiva del recente convegno di Firenze
Occorre distinguere tra l'uso delle radio come servizio collettivo e l'uso commerciale

Sono 116 le «radio-libere» in Fm in Italia: una cifra che cresce ogni giorno un po' dappertutto. A Torino, Milano, Roma, Napoli le stazioni «libere» riempiono ormai gli spazi vuoti delle modulazioni di frequenza. Che cosa sono queste radio locali? E come si collocano rispetto alla contraddizione che il problema solleva rispetto cioè alla speculazione che ne viene fatta da certi ambienti di destra, che nelle radio locali vedono un'inserimento rispetto a spazi negati loro dal verdetto del 15 giugno?

E come è possibile nella gestione della libera informazione far sì che questo strumento si trasformi davvero in un uso collettivo in una concreta riappropriazione da parte delle masse, da sempre negate ed escluse nella propria autonomia espressione?

L'intenso dibattito, che recentemente si è svolto a Firenze nel convegno delle radio libere ha impostato la discussione proprio su questi temi e la mozione contiene una prima risposta a queste domande.

«È risultato chiaro - si legge nel documento - dal dibattito la presenza nel paese di due tendenze contrapposte; una per l'uso democratico dei mezzi di comunicazione l'altra ancora subordinata a una logica di conservazione e mantenimento dei privilegi.

La stessa diversità porta l'assemblea di questo convegno a individuare nell'esperienza delle radio, esplosa recentemente, una differenziazione netta e inequivocabile tra coloroche si battono per affermare e praticare il principio di servizio pubblico e della gestione di massa dei mezzi di comunicazione e coloro che si sono posti al servizio delle forze privatistiche e mercificanti. Per battere l'uso che viene fatto del monopolio Rai-Tv dalla classe al potere per sconfiggere i tentativi del dominio reazionario sulla istituzione, occorre affrontare il problema della comunicazione come servizio essenziale di pubblica utilità a disposizione delle classi lavoratrici che sono state sempre escluse dal mezzo.

L'assemblea riconosce quindi la positività di tutte quelle iniziative che utilizzando sia lo strumento della radio che ogni altro canale di informazione si avviano a un lavoro con le classi emarginate dalla gestione dei mezzi di comunicazione, per evidenziarne e socializzarne il patrimonio politico e culturale, l'esperienze antagoniste all'uso autoritario e centralizzato della Rai-Tv condotte nell'ambito dell'esperienze di lotta del movimento di massa capaci di liberare forze ed energie presenti nel paese, come premessa per una reale possibiità di accesso generalizzato a tutti i mezzi di comunicazione dalla radic alla televisione, alla stampa: sino alle fonti di informazione È a questi fini che l'assemblea propone partendo dall'occasione odierna l'istituzione di un «Comitato per il diritto di comunicazione» quale punto di riferimento per tutti coloro che e quindi non solo i presenti, che si riconoscono in questa piattaforma.»

Questo comitato ha sede presso la facoltà di Magistero a Firenze, (Via S. Gallo 10), che ha promosso il convegno stesso. Un punto centrale ha registrato l'accordo di tutti i presenti: evitare che le radio locali vengano fagocitate dai grossi gruppi economici privati o del parastato. In questo senso l'unica garanzia per un uso locale (città, paesi, perfino singole scuole, fabbriche) passa attraverso l'organizzazione cooperativistica centralizzata da costruire in prospettiva per evitare che le radio libere diventino in pochi anni un altro oligopolio dell'informazione Il comitato fra le altre cose si è prefisso il compito di organizzare una commissione giuridica di difesa legale delle radio e una commissione tecnica con il compito di spiegare ai compagni come costruire dei trasmettitori a basso prezzo e perfezionare tecnicamente gli strumenti di emissione.

R Recensioni

Il confino fascista? Una scuola di comunismo

Sul confino di polizia durante la dittatura fascista e sulla vita dei confinati politici nelle isole di Ustica, Lipari, Ponza e Ventotene, c'è un'abbondante letteratura di ricordi e testimonianze. Adesso la vita nei «lager di Mussolini» è stata attentamente ricostruita da Adriano Dal Pont, ricorrendo alla documentazione stessa rinvenuta negli archivi fascisti. L'interesse di questo volume è notevole proprio perchè permette di ricostruire l'attività antifascista dei confinati con la documentazione fatta dall'altra parte della barricata. Ne emerge da un lato la conferma, splendida e umanissima, di un lavoro capillare di discussione, studio, organizzazione, che nessun carcere misura repressiva riesce a troncare, e dall'altro un quadro delle contraddizioni interne alla stessa burocrazia di regime e della sua incapacità di sottoporre a controllo reale gli antifascisti.

Emerge anche il lato spietato del regime, la repressione diretta, gli arresti e le punizioni per rappresaglia, la conferma di un peggioramento continuo delle condizioni di vita dei confinati.

Nella sua introduzione è lo stesso Lelio Basso, che ha vissuto direttamente l'esperienza del confino, a ricordare che dopo il 1930 nei lager si assiste ad un peggioramento delle condizioni di trattamento, anche se già in precedenza si potevano vedere i primi segni di un inasprimento delle misure repressive.

Tra i documenti pubblicati da Dal Pont va ricordata anzitutto una bella e calda lettera di Bordiga da Ustica a Gramsci. Per un breve periodo Bordiga e Gramsci soggiornarono entrambi nello stesso confino di Ustica, finchè Gramsci non fu tradotto in carcere. La lettera di Bordiga, che è dell'aprile del 1927, non solo testimonia gli ottimi e assai affettuosi rapporti personali intercorrenti tra i due dirigenti comunisti nonostante le divergenze politiche, ma presenta un suo specifico interesse. In essa Bordiga risponde con consigli e critiche scherzose all'idea di Gramsci «*sul lavoro circa gli intellettuali italiani*», che gli sembra abbastanza interessante.

Altri particolari interessanti riguardano infine la descrizione dei problemi inerenti all'organizzazione di una scuola.

Ecco invece la versione che dà il commissario di Ps sull'attività di studio organizzata dai comunisti: «*In occasione delle conferenze che si svolgono nei locali della scuola si fanno allusioni politiche che non vengono comprese dall'agente e dai militi che assistono alle conferenze stesse*». Ed ecco anche una accurata descrizione dell'attività dei confinati comunisti, a conferma dell'incapacità del regime di bloccarne l'attività. «*Essendo in prevalenza numerica, si sono organizzati in vari gruppi, ad un massimo di quindici persone per gruppo. Si riuniscono periodicamente ogni quindici giorni o anche prima, e ricevono le comunicazioni dai loro capigruppo. A tali mansioni sono adibiti stabilmente coloro che ricoprivano tale carica prima dell'assegnazione al confino. Le comunicazioni riguardano questioni interne o studio della situazione locale, esame della situazione internazionale [attraverso la lettura dei giornali che arrivano all'isola o da informazioni che ricevono da privati]. Tutto ciò è basato su relazioni che improntano i dirigenti, mancando un contatto diretto con il loro comitato centrale. Ogni comunista paga una quota settimanale di £ 2 che serve a creare un fondo cassa, onde aiutare quelli di loro che vanno in traduzione, qualche altro privo di mezzi, oppure anche per fornire un aiuto finanziario a qualche famiglia che si reca a visitarli*».

Al confino di Lipari la polizia fascista dimostra la rabbia per lo scacco subito con l'evasione di Rosselli, Lussu e Nitti e il capo della polizia dimostra che «*nonostante le misure adottate con ogni diligenza*» sono rimasti con le pive nel sacco.

Così il capo della polizia segnala al Commissariato di Napoli che loro erano stati avvisati e sono stati lo stesso fregati! «*Evasione colonia Lipari confinati Lussu, Rosselli et Nitti è stata possibile per deplorevole funzionamento servizi vigilanza terrestre et marittima imputabili sia a direttore colonia che non aveva dato eccessivo peso segnalazione all'uopo fatta et prescrizioni tassative dategli et che ha dimostrato non conoscenza dopo circa tre anni permanenza colonia precisa topografia abitazioni, sia agli organi dipendenti preposti vigilanza che hanno dato prova indolenza et mancanza assoluta di intuito et iniziativa*».

Dal Pont ricostruisce le agitazioni dei confinati contro la diminuzione del sussidio e quella per ottenere un frigorifero per conservarvi la carne congelata, oppure episodi divertenti come quelli di un processo in cui i confinati sono accusati di aver cantato inni sovversivi e in cui gli imputati con grande candore chiesero al giudice quali fossero questi canti perchè loro non li conoscevano.

Ma c'è anche la storia di repressioni e arresti per rappresaglia, di pedinamenti a vista, di ordine di camminare alla spicciolata. Esemplare la vicenda con cui i camerati tentano di imporre l'uso del saluto romano ai confinati: dopo mesi di rifiuti, rappresaglie punitive, irrigidimenti, galera improvvisa e senza motivo arriva, nella sua ridicola romana fermezza, l'ordine di resa e la dichiarazione di sconfitta da parte dello stesso Mussolini: «*Confinati non hanno diritto fare saluto romano nelle colonie di confino politico!*» Col suo lavoro paziente di ricostruzione Dal Pont ha scritto un libro vivo, appassionato, arguto e attento, che è la migliore testimonianza della capacità di lavoro molecolare sviluppata dai confinati con alla testa i comunisti.

(1) *Adriano Dal Pont, I lager di Mussolini, Ediz. La Pietra, £ 2.500*

Scienza e teologia si danno la mano

Mentre l'assassino fascista Guido Badini, sentendo il clamore di chi voleva far di lui giustizia sommaria, esprimeva ai carabinieri la sua «comprensione» nei confronti degli aspiranti giustizieri («Anch'io a Novara ero fra chi voleva linciare gli assassini di Cristina Mazzotti») lo scienziato pazzo Carlo Sirtori rilasciava al «Corriere» deliranti dichiarazioni. «Di fronte a casi aberranti come quello di Vercelli si può invocare la giustizia o la pietà, si può gridare alla scelleratezza umana, e si può infine guardare con mente scientifica ai fatti (rullo di tamburi: Sirtori sta per dire la sua). *Vi sono ragazze che ai primi rapporti sessuali, scatenano reazioni abnormi. Sono riportati nella letteratura medica, casi di giovani donne che assalgono il partner con violenza a graffi e morsi. Sono attacchi psicomotori legati spesso a un trauma infantile che dà i suoi sintomi dopo l'adolescenza, dopo l'iniziazione sessuale. Non si può escludere - continua Stranamore - che alla base vi siano anche alterazioni cromosomiche, e pure l'esame elettroencefalografico è di rigore. Nè vanno dimenticati l'odio, la passione, il risentimento che lasciano segni stabili, un marchio a volte indelebile nel cervello, e anche su questi elementi bisogna indagare».*

Avete capito? Doretta Graneris ha fatto fuori tutta la sua famiglia per colpa dei rapporti sessuali. Da dove nasce ogni male? Dal sesso, naturalmente, dove impazzano mille diavoli. «L'assassino aveva un'amante? Che vi dicevo?», dichiarerà Sirtori la prossima volta, e Paulus gli offrirà un Petrus. Ottone alzerà il prezzo della sua collaborazione al «Corriere». (primo titolo sulla strage di Vercelli: «Il sesso e la droga alla base della tragedia»).

Paolo sesto continuerà a suonare il solito disco, adducendo anche le ragioni della scienza (ora capiamo perchè Galileo rifiutò sempre ogni rapporto con la Carlo Erba): «Questa società è troppo permissiva...la promiscuità e il lassismo imperano...la degenerazione morale è giunta a livelli sacrileghi...libertà non è licenza, ecc. ecc.».

A questo punto salterà su un bel generale fascista: «Giusto! Facciamo il golpe. Se per i cittadini ci sarà meno libertà, per i militari ci saranno più licenze». Quindi Leone apparirà alla televisione per raccontare l'apologo di Agrippa, con il suo bell'accento napoletano, mentre in anglo-abruzzese John Volpe gli suggerirà le battute. Dal canto suo, Agnelli garantirà al nuovo regime (benchè di contraggenio) l'appoggio degli industriali. Doretta Graneris e la SS Guido Badini prometteranno di non fare mai più l'amore e usciranno dal manicomio criminale, con un regolare certificato di guarigione firmato da Sirtori. Quindi entreranno in qualche convento dove, amministrando l'eredità Graneris, faranno prosperare Santa Madre Chiesa con opere speculative e assistenziali stile Pagliuca. Il Badini si incaricherà di punire gli orfani discoli con un colpo di pistola alla nuca.

E' vero, è vero, non c'è più religione. Dio è proprio morto, e con lui ogni moralità. «Se Dio non esiste, tutto è permesso», scrisse cent'anni fa Dostoievski: e quindi, rovesciando il sillogismo, se oggi in Italia tutto è permesso - come lamentano sempre Paolo sesto e Leone - vuol dire che Dio non esiste. Marx l'aveva intuito. Ci attendiamo quindi che il papa e Leone ne traggano le dovute conseguenze, e con coraggiosa coerenza si dimettano. Dopo di che, ad esempio, potrebbero discogliere la Chiesa e la Democrazia Cristiana, con successivo trasferimento in Brasile dove senza alcun dubbio - nulla essendo permesso ' Dio c'è ancora (il Dio che piace ai nostri soavi reazionari. ovviamente).

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Sciopero grandioso che ha dimostrato la forza e maturità del movimento

Nelle fabbriche percentuali di astensioni del 90 e 100% - Insegnanti e studenti a fianco degli operai nella manifestazione di Torino - La parola d'ordine più gridata: È ora, è ora, potere a chi lavora - Il movimento risponde colpo su colpo agli attacchi dei padroni

segue da pag. 1

nuovo modello di sviluppo, ed i sì necessari sono quelli dei consumi sociali e per sviluppare un processo di ripresa a medio termine», e qui sono cominciate le prime bordate di fischi, «i no - ha continuato Storti - sono alle ambiguità e ai licenziamenti».

Mentre cresceva in piazza il dissenso con bordate di fischi, Storti ha cercato di proseguire affrontando il problema della politica padronale, «disaggregata» in cui la riconversione produttiva finora è assente. Ma i fischi continuavano sottolineando in tal modo che il problema era di dissentire dal fatto che la linea sindacale venisse proposta qui a Torino, proprio dall'esponente che maggiormente si è battuto perchè questo sciopero non avesse luogo. E qui Storti ha perso veramente il controllo, il suo discorso ha finito di affrontare problemi politici per cercare di scatenare la rissa su una piazza che ondeggiava sotto i tentativi del servizio d'ordine di riportare la quiete, e non sempre in modo dialettico ed ortodosso. Ricordandosi di antiche vesti di inquisitore Storti ha cominciato a farneticare sul fatto che l'unità sindacale non può essere messa in crisi da «quattro piccoli untori», anzi questa unità serve a respingere le provocazioni. «Dobbiamo arginare le forze sciocche ed eversive che sono all'interno del sindacato», e qui il comizio si è trasformato in un vomito continuo di insulti nei confronti dei lavoratori che hanno usato, sulla piazza l'unico strumento che posseggono per esprimere dissenso: i fischi. «Quattro ragazzotti» sono stati definiti i compagni operai e delegati che alla riuscita di questo sciopero hanno lavorato in questi giorni solo perchè si permettevano di fischiare il democristiano Storti.

Disturbato dalla mancanza di consensi Sorti ha cercato di chiudere rapidamente inneggiando demagogicamente all'unità della classe operaia (proprio lui che è legato a doppio filo alla Dc e quindi tramite questa ai padroni), non un accenno al governo naturalmente, per fortuna un gruppo di operai ha portato in piazza un fantoccio impiccato con su la scritta «governo Moro» che testimonia l'amore dei lavoratori per questo ultimo governo democristiano. La manifestazione si è sciolta quindi mentre numerosi capanelli rimanevano in piazza a discutere. Molti cortei hanno ripercorso le vie del centro portando nella città la possente spinta di lotta che è emersa da tutta la giornata di oggi.

Una grande giornata di lotta ha scosso oggi Torino, la più grande città industriale con una giunta di sinistra, la città della Fiat. E gli operai Fiat sono stati veramente, ancora una volta, la spina dorsale di questo sciopero.

Lo hanno costruito con le lotte, vi hanno impresso un marchio di forza operaia espressa nei cortei, in piazza, nelle officine.

La riuscita di questo sciopero testimonia una forza, una combattività ed una maturità enorme del movimento, qui a Torino. La presenza in piazza di enormi delegazioni delle fabbriche in lotta in difesa dell'occupazione, dalla Singer alla Nebiolo, alla Superga, la confluenza a Torino delle delagazioni dell'Innocenti e dell'Alfa Romeo, e di numerose fabbriche della Liguria, hanno unito fisicamente i settori d'avanguardia in lotta.

Da questo sciopero può e deve uscire una grande spinta per i rinnovi contrattuali. La classe

operaia Fiat gettando in piazza la sua forza ha ribadito che l'accordo firmato non ferma la lotta, non blocca una risposta che deve anzi essere data al monopolio. Una parola d'ordine su tutte è corsa nei cortei oggi «è ora, è ora potere a chi lavora», sintesi di quanto i lavoratori chiedono e sentono di poter ottenere in questa fase: più potere, più forza, dopo il 15 giugno per uno spostamento reale dei rapporti tra le classi.

Tuttavia grossi problemi si aprono oggi, all'interno del movimento operaio e sindacale: gli stessi scogli che ha dovuto superare questo sciopero prima di essere effettuato, i siluri che a questa giornata di lotta sono partiti da alcune componenti sindacali fanno toccare con mano che all'interno del movimento le componenti moderate, pesano, e in modo rilevante, e che la strategia che i riformisti fanno prevalere nel sindacato non è adeguata a neutralizzarli, a renderli impotenti a disinnescare le potenzialità di divisione e di arretramento che gravano sul movimento.

Dopo mesi di attacco antioperaio il movimento regge e risponde colpo su colpo: i progetti padronali non dilagano scontrandosi con un'ammirevole capacità di resistenza operaia, ora si deve andare avanti.

Oggi divide ed espone il movimento ad arretramenti chi accetta la logica della compatibilità politica con il governo dei prossimi rinnovi e delle piattaforme.

Chi privilegia il confronto globale all'utilizzo della forza delle masse popolari si fa carico di una gestione del movimento che rischia di vedere sciupate le preziose energie faticosamente accumulate in questi anni di lotte. Da questa logica si deve e si può uscire, da questa prospettiva è possibile oggi far uscire il movimento dotandolo di una linea incisiva ed aggressiva rispetto a padroni e governo.

Solo così è possibile neutralizzare gli Storti, gli agenti della Dc all'interno del movimento, gli stessi figuri che non ebbero indugi a rompere l'unità dei lavoratori quando [nel '48] la via era più agevole, ed oggi demagogicamente chiedono ai lavoratori di credere alle loro profferte unitarie. quando la linea che portano avanti è invece di conservazione di questo governo e dei governi democristiani in genere, o meglio ancora del potere democristiano.

Ancora in piazza oggi a Palermo i proletari dei quartieri centrali

La manifestazione è stata indetta dal Coordinamento case pericolanti nell'assemblea di mercoledì - Parteciperanno anche delegazioni di studenti - Si chiede l'assegnazione immediata delle case popolari e la requisizione di quelle private sfitte - In difficoltà il Pci

Palermo, 20

Erano oltre 300 le donne ed i capifamiglia che ieri pomeriggio hanno partecipato, al circolo la base, all'assemblea indetta dal Coordinamento case pericolanti, per fare il punto sullo stato del movimento e darsi nuove scadenze di lotta. La necessità di un confronto aperto tra i proletari dei vari quartieri in lotta era resa particolarmente urgente sia dall'intensificarsi dei tentativi di divisione portati avanti dalla Dc (ma anche dal Pci, in alcuni quartieri), sia dall'esigenza generale di fare una verifica collettiva dell'operato della commissione interpartitica per l'assegnazione degli alloggi che ha finalmente iniziato il censimento delle case inagibili e pericolanti.

Dopo la relazione introduttiva che metteva a fuoco tutti problemi sul tappeto sono intervenuti diversi delegati con la consueta durezza e combattività: tutti i tentativi di creare artificiose divisioni devono essere respinti mentre rimane ferma la volontà di non retrocedere un palmo sugli obbiettivi che si è dati e sulle forme di lotta che si intendono privilegiare.

In merito all'operato della «Commissione» gli interventi hanno chiarito come vada respinto qualsiasi criterio di assegnazione basato escusivamente sulla pericolosità da crollo, antigienicità, sovraffollamento. E' stato ripetuto che all'interno della «commissione» ci deve essere il controllo dei rappresentanti degli organismi di quartiere , e ciò proprio per evitare che passino tentativi di divisione attraverso i mezzi del clientelismo.

Un compagno dell'Unione Inquilini di Milano in un intervento molto applaudito ha riportato l'esperienza del movimento di lotta per la casa di quelle città dove esso è riuscito a darsi una organizzazione stabile, ed ha proposto che si verifichi la possibilità di organizzare lo sciopero dell'affitto in tutto il centro storico, mentre l'occupazione delle case sfitte rimane la più importante forma di lotta per il movimento e l'unica vincente.

Un compagno del Cantiere navale ha precisato come malgrado il boicottaggio dei vertici sindacali vi sia una grande disponibilità da parte degli operai ad unirsi alla lotta dei proletari dei quartieri.

Una compagna del Cub del liceo Garibaldi ha infine portato il saluto degli studenti e la conferma della volontà di continuare a marciare uniti.

In chiusura è stata votata una mozione con la quale il Coordinamento, rifiutando la logica fin qui perseguita della «commissione per le assegnazioni», conferma la richiesta di una assegnazione immediata delle case popolari e delle case private sfitte. Gli alloggi privati inoltre devono essere requisiti sulla base del numero dei casi bisognosi e non viceversa. Su tutti questi tempi l'assegnazione ha poi indetto una manifestazione per domani venerdì 21, chiedendo l'adesione degli studenti e classe operaia.

L'appuntamento per i proletari dei quartieri del centro storico è alle 9 di mattina, in piazza Marina. Parteciperanno delegazioni dalle varie scuole, mentre il liceo Garibaldi ha deciso in assemblea di scioperare e partecipare in massa.

Mentre al Circolo La Base si svolgeva l'assemblea degli abitanti dei quartieri , a poche centinaia di metri, nell'elegante salone dell'Hotel Jolly, si riuniva l'attivo cittadino degli iscritti al Pci, sull'andamento del quale vale la pena spendere qualche parola nella misura in cui ha offerto uno spaccato esemplare delle contraddizioni che paralizzano i revisionisti.

Lo scopo della riunione era abbastanza chiaro: più che fare il punto su una lotta da cui il Pci continua a rimanere esterno, si trattava di compattare le sezioni e gli attivisti, di recuperare il disorientamento della base, di richiamare all'ordine quelle sezioni (come quella dell'Oreto e quella del Capo) che sono state a fianco dei rivoluzionari in molti momenti della mobilitazione.

Che questo tentativo di ricompattamento fosse destinato al fallimento era facilmente intuibile: il disorientamento delle sezioni nasce infatti dalla impossibilità per i compagni del Pci di scendere sul piano delle proposte concrete, delle indicazioni di lotta immediate, dell'individuazione di sbocchi insomma che non siano in contraddizione con la tattica che il partito si è dato per la realizzazione del compromesso storico alla Regione e per la ricostruzione del centro-sinistra al Comune ed alla Provincia.

Se tutto questo era chiaro da prima, la riunione del Pci aveva comunque il significato di un importante test sullo stato del partito comunista a Palermo: test conclusosi in modo assolutamente negativo. Non vogliamo soffermarci sul fatto che alle ore 20, dopo circa due ore di strascicata discussione, metà dell'uditorio era andata via, per cui le conclusioni del segretario provinciale Mannino sono state anticipate, tagliando quella che forse era la parte più interessante del dibatitto, cioè gli interventi delle sezioni. Non vale neanche la pena entrare nel merito delle solite accuse di demagogia e avventurismo rivolte ai rivoluzionari, anche se si è arrivati al punto di dire che la presenza della sinistra nei quartieri nasce da motivi elettoralistici e cioè dal fatto che Dp intenderebbe presentarsi alle elezioni regionali di primavera (cosa tra l'altro assolutamente priva di fondamento, almeno per ora).

Ciò che invece va messo in rilievo è l'impostazione apparentemente realistica ma in realtà scioccamente difensiva e piena di contraddizioni di tutti i discorsi che abbiamo sentito. Non vi è stato intervento che non cominciasse con frasi «c'è una realtà di cui dobbiamo prendere atto e cioè la presenza degli extraparlamentari nei quartieri» oppure «non bisogna avere paura degli extraparlamentari anche se la loro presenza nel movimento è rilevante etc. etc.».

A tutto questo realismo - che era la condizione necessaria per recuperare un po' di credibilità con la base - facevano poi seguito la non volontà di confrontarsi sulla piattaforma del movimento ed il tentativo di mettere insieme le più incredibili spiegazioni su questa improvvisa capacità degli extraparlamentari di stare alla testa di lotte proletarie. Così si è arrivati al paradosso di affermare che il radicamento dei «gruppi» nei quartieri del centro sotorico è stato facilitato della presenza di una forte disgregazione sociale, magica parola questa dietro cui il Pci si è sempre mascherato pr giustificare l'assenza di qualsiasi intervento tra i proletari precari e disoccupati. Oppure si è accusata la sinistra di puntare su facili obiettivi corporativi senza preoccuparsi di allargare lo scontro ad altre componenti sociali ed in primo luogo alla classe operaia, dimenticando la pressione compiuta sul sindacato dagli organismi di quartiere ed i numerosi tentativi di stabilire un rapporto diretto con gli operai compiuti dai proletari e dalle donne recatesi nei giorni scorsi sotti i cantieri edili e le fabbriche.

Nel goffo tentativo di affiancare alle solite affermazioni generali e fumose e all'elenco ormai noto delle manchevolezze del comune alcune indicazioni di lotta alternative a quelle del coordinamento, si è giunti a proporre che i proletari della case inagibili e pericolanti invece di fare occupazioni e blocchi stradali in centro, dovrebbero organizzare picchettaggi dello Iacp, e delle aree di proprietà del comune all'interno del centro storico, cose queste che si possono benissimo fare ma che non hanno alcuna incisività se non sono sostenute da ben altre forme di lotta.

Vi è da rilevare poi che in assenza di uno spazio reale e praticabile per fare passare discorsi di questo tipo all'interno del movimento, il tentativo di incunearsi e di dividere marcia su ben altre gambe. Ieri per esempio nella piazza del capo abbiamo sentito uno dei segretari della Cgil ricorrere apertamente ed in pubblico alla diffamazione nei confronti di una compagna di Ao del coordinamento pericolanti.

G. A.

MILANO
Seminario di formazione sindacale

Inizia una serie di seminari di formazione sindacale aperti ai compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub, tenuti da compagni operatori sindacali. Un primo seminario si svolgerà martedì 25 novembre alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano.

È necessario che al più presto possibile i compagni si prenotino per partecipare telefonando o alla segreteria fabbriche (8378109) o comunicando l'adesione alla segreteria dei Cub. I posti sono cinquanta, di cui una decina a disposizione dei compagni studenti.

AGRICOLTURA
Giornata nazionale di lotta il 24

Roma, 20

È stata confermata la giornata nazionale di lotta del 24 novembre per l'agricoltura, proclamata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati agricoli e che prevede uno sciopero di 24 ore dei braccianti, mezzadri e coloni e l'astensione dal lavoro delle categorie industriali collegate all'agricoltura, secondo decisioni articolate a livello regionale.

«La giornata di lotta - afferma un comunicato sindacale - vuole essere una risposta chiara e possente, oltre che al padronato agrario, che in diverse province blocca assurdamente i rinnovi dei contratti provinciali del lavoro, anche al governo.

AEREI
Lunedì 24 sciopero totale

Roma, 20

E' stato confermato dalla federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat), lo sciopero di 24 ore di tutti gli addetti al settore, già programmato per lunedì 24 novembre.

La manifestazione è stata indetta per protestare «contro l'atteggiamento dilatorio assunto dalle controparti imprenditoriali e dal governo che, dopo aver presentato il 4 agosto scorso una proposta di soluzione unitaria in grado di garantire il pluralismo sindacale, hanno voluto nei fatti chiudere una vertenza aperta da 11 mesi». La Fulat sostiene che «l'atteggiamento responsabile della federazione unitaria non può essere scambiato per debolezza. I lavoratori del settore, nelle numerose assemblee che si sono svolte in questi giorni, hanno ribadito la necessità di attuare forme di lotta più incisive e serrate per la conquista del contratto unico».

CHIMICI
«Ronde» operaie nella zona di Saronno

Saronno, 20

Sciopero di tutte le fabbriche chimiche questa mattina nella zona di Saronno (Mi). (In alcune aziende lo sciopero è durato tutte le otto ore), con picchetti ai cancelli e «ronde» operaie che hanno ripulito la zona, convincendo ad aderire anche due fabbriche tradizionalmente bianche.

Alla Ciba di Origgio (oltre 1000 operai) dopo il picchetto, un corteo interno ha «spazzato» la fabbrica.

Alla Sair di Caronno (700 operai) si è tenuta un'assemblea aperta, con la partecipazione di forze politiche ed enti locali, contro la minacciata espulsione definitiva dei 250 operai in cassa integrazione. Lunedì tutti entreranno in fabbrica. Il sindacato ha proposto uno sciopero di zona di tutte le fabbriche in lotta.

DISOCCUPATI
Blocco sulla Napoli-Salerno

Napoli, 20

I disoccupati organizzati di Torre Annunziata, un comune nella provincia di Napoli, che già dal 10 novembre occupano il municipio di Torre, hanno effettuato, ieri, un blocco stradale, sull'autostrada Napoli-Salerno. Un blocco su entrambe le careggiate di marcia che ha totalmente paralizzato il traffico per oltre due ore. Alla manifestazione di lotta per il posto di lavoro hanno subito aderito, accorrendo anche dai comuni vicini, altre decine di disoccupati, che, al termine del blocco sono tornati in corteo al municipio di Torre Annunziata, occupandolo nuovamente.

Scioperi nel gruppo Pirelli in attesa dell'esito della trattativa

Rimandate le assemblee previste per ieri perchè non si sapeva nulla dell'incontro col governo - Pirelli non cede sui 1.450 licenziamenti

Le assemblee che oggi avrebbero dovuto tenersi in molti stabilimenti Pirelli per valutare l'esito dell'incontro a Roma tra governo, sindacati e direzione aziendale non ci sono state. L'incontro infatti è stato aggiornato a giovedì e mentre scriviamo non se ne conosce il risultato. Mercoledì nello studio di Donat-Cattin dove si trovavano i ministri e i presidenti delle giunte regionali del Piemonte e della Lombardia (i 1500 licenziamenti chiesti dalla Pirelli sono localizzati in queste regioni) sono entrati prima i sindacalisti (Marianetti e Didò per le confederazioni e i segretari generali della Federazione Lavoratori Chimici) e poi la delegazione padronale guidata da Leopoldo Pirelli in persona. È proprio a causa della posizione dell'azienda che evidentemente si è mantenuta molto rigida, che l'incontro è stato sospeso. La Pirelli chiede infatti oltre alla possibilità di licenziare 1450 lavoratori, anche i soldi dello Stato (attraverso la legge 464 e probabili futuri finanziamenti della riconversione industriale) per portare avanti la sua ristrutturazione. In un precedente piano i miliardi chiesti da Pirelli allo Stato erano 60. Ben misera cosa appare la «contropartita», se così la si vuole definire, di 1200 nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno che dovrebbero essere creati nei prossimi cinque anni, che non compensano nè i licenziamenti chiesti subito, nè, tanto meno, le migliaia di posti di lavoro persi negli ultimi per dimissioni «volontarie» e mancato rinnovo del turn-over.

Ieri la trattativa è ripresa a mezzogiorno con il ministro del lavoro, mentre Donat Cattin era impegnato in un'altra riunione. I sindacati sono sostanzialmente disponibili a entrar nel merito del piano Pirelli e sono disposti a fare delle concessioni in cambio di garanzie sul tipo di ristrutturazione che l'azienda vuol portare avanti. Le concessioni potrebbero essere sulla mobilità dei lavoratori da uno stabilimento all'altro nella stessa area e sul pensionamento anticipato di circa 500 lavoratori che dovrebbero utilizzare la legge 1115 che consente il pensionamento a 57 anni per gli uomini e a 52 per le donne.

Il fatto che l'Unità di ieri definisce «suggestivo» il discorso dell'azienda (se non licenziamo questi 1450 lavoratori rischiamo l'inefficienza di tutto il gruppo), dà un'idea di quale sia la posizione riformista, che si è fatta ampiamente abbindolare dai discorsi «progressisti» di Pirelli sulla riconversione e la competitività dell'azienda. E proprio l'andamento di questa vertenza fornirà delle indicazioni concrete su come i sindacati intendono portare avanti nel prossimo periodo il discorso, finora abbastanza astratto, della mobilità aziendale come contropartita per «salvare» le imprese. Il nodo più grosso che si presenta immediatamente, è che assai difficile sciogliere anche all'interno di un'ottica riformista è che quando ci si siede intorno a un tavolo per entrar nel merito delle pretese padronali bisogna fare delle concessioni subito (e sicure) mentre tutto il resto, i programmi di investimenti, la ristrutturazione, le nuove produzioni, restano solo promesse E l'esperienza anche quella diretta e recente della Pirelli, insegna quanto poco ci si possa fidare dei padroni.

Ma più si scende verso la base e più la posizione si fa rigida: i lavoratori sono decisi a mantenere con le unghie e coi denti il loro posto di lavoro, e quanto al pensionamento anticipato rifiutano di essere «buttati via» perchè non servono più e sanno che comunque andrebbero incontro a un conteggio sfavorevole che abbasserebbe la loro pensione.

La volontà di lotta è ovunque assai alta. Alla Superga, di Torino, dove dovrebbero arrivare 750 licenziamenti, le operaie fanno il picchetto permanente della fabbrica e ieri hanno partecipato con grande combattività al corteo durante lo sciopero generale.

Alla Bicocca sono state fatte due ore di sciopero su tutti i turni. Non c'è stata l'assemblea ma sono stati organizzati i picchetti a tutte le entrate dello stabilimento con una partecipazione numerosa dei lavoratori. L'opinione che circola in fabbrica è che l'incontro a Roma sta andando male perchè Pirelli tiene duro e quindi ci si prepara a continuare la lotta. Ogni decisione però è rinviata almeno a lunedì perchè oggi, venerdì, è giorno di cassa integrazione e gli operai non sono in fabbrica.

Anche all'azienda di via Ripamonti c'è stato uno sciopero di due ore articolato. Le assemblee si erano tenute l'altro ieri. Lo stabilimento, che produce giunti, cinghie e pezzi per automobili, è l'unico che non è stato colpito dalla cassa integrazione e per cui non sono richiesti licenziamenti. Per gli stabilimenti Sapsa di Sesto S. Giovanni e Pirelli di Seregno (Mi) la situazione si presenta pesante, con la minaccia di smantellamento per la Sapsa e con circa 400 licenziamenti in tutto. Già i lavoratori sono in cassa integrazione e lavorano solo due o tre giorni la settimana. Anche loro domani non ci saranno e su un'eventuale conclusione dell'incontro di Roma prenderanno posizione lunedì.

Ma i Cdf a suo tempo avevano già deciso che se fossero arrivati i licenziamenti avrebbero occupato la fabbrica.

È una forma di lotta giusta e necessaria, che non possono essere lasciati soli a sostenere La parola d'ordine dunque deve essere: i licenziamenti non passeranno, se occorre occuperemo tutte le fabbriche del gruppo.

MILANO
Assemblea dei Cub metalmeccanici

Martedì 25 novembre alle ore 18 si terrà in via Vetere 3 l'assemblea dei Cub metalmeccanici di Milano. Odg: valutazioni della conferenza Flm e della piattaforma e iniziative da sviluppare per la lotta contrattuale.

Corteo di chimici occupa il municipio di Salerno

Ieri sciopero dei lavoratori chimici - C'erano anche i disoccupati organizzati, gli studenti e delegazioni da Eboli e Battipaglia

Salerno, 20

Un grosso, combattivo corteo ha attraversato stamane, le strade di Salerno: la scadenza dello sciopero provinciale del settore chimico ha visto in piazza gli operai della Idea Standard, della Pennitalia, della d'Agostino, della Elcos, della Ceramica Cava: fabbriche che, dopo lotte dure, di mesi, hanno visto la vittoria operaia, costringendo le direzioni aziendali a ritirare i provvedimenti di licenziamento o di cassa integrazione.

La lotta di una classe operaia giovane ha pagato contro i padroni multinazionali della Pennitalia o dell'Ideal Standard; ha pagato contro i 300 licenziamenti e la decisione di chiudere la fabbrica alla Cava o all'Elcos, dove la stessa repressione poliziesca ha colpito duramente, con cariche, assalti alle fabbriche occupate, arresti.

Ma in piazza oggi c'erano anche i disoccupati organizzati di Salerno, gli studenti, il comitato di lotta degli studenti perchè la lotta per il posto di lavoro è una sola.

Per questo c'erano anche delegazioni da Eboli, da Battipaglia, dalla Valle del Sele, dove tre anni fa, sarebbero dovute sorgere, e non sono mai state costruite, pur scontando i rituali ridimensionamenti produttivi ed occupazionali, alcuni stabilimenti della Sir, della Pirelli, della Fulgor Cavi.

La manifestazione di stamattina doveva concludersi con un'assemblea in un cinema cittadino, all'Augusteo; il corteo, invece, si è recato al Comune di Salerno.

Doveva andar su una delegazione, ed invece gli operai hanno deciso che il miglior modo per rappresentarsi era entrar tutti.

Così l'assemblea programmata si è tenuta nel salone del municipio, dichiarato occupato.

È intervenuto, tra gli altri, anche un compagno della Merrel di Napoli a nome del coordinamento Gie-Merrel—Angus. Dagli interventi è emersa la volontà di fare di questi contratti una reale battaglia per l'occupazione, che costringa il padronato e il governo a mantenere gli impegni strappati.

Con questo impegno di lotta dura sono stati scavalcati tutti i tentativi di «normalizzazione» sindacale: non a caso la Fulc salernitana aveva deciso di indire lo sciopero tre giorni dopo la manifestazione regionale di Napoli; non a caso era stato indetto uno sciopero di sole quattro ore, proprio, per non permettere agli operai delle fabbriche della provincia di confluire nel corteo. Il tentativo dei bonzi è saltato: la strada è quella giusta.

La Siemens e i Ctp di tutta Italia in piazza a Milano

Oggi tutti i lavoratori milanesi della Siemens, i 7.000 dello stabilimento di S. Siro e i 5.000 di Castelletto, scioperano e si dirigono in manifestazione alla sede dell'azienda in via Toqueville. Il concentramento dei due cortei avverrà davanti alla sede della Sip, per la mobilitazione di oggi è nel quadro della vertenza elettronica-telefonia, cui la Siemens è direttamente interessata.

Un altro tema centrale della manifestazione di oggi è la lotta dei 4.500 lavoratori dei Ctp (cioè i lavoratori che montano le centrali) che confluiranno a Milano da tutta Italia. Sono in lotta contro le minacce della Siemens, collegate alla riduzione degli investimenti Sip, di ristrutturare tutto il settore riducendo l'occupazione e introducendo un'alta mobilità.

Nelle fabbriche della Siemens si sono fatte nei giorni scorsi delle sottoscrizioni per consentire ai lavoratori del Ctp di arrivare numerosi a Milano. I compagni dei Cub Siemens caratterizzano la giornata di oggi come momento di lotta contro la Sip, collegandola alla lotta contro gli aumenti della bolletta e per il rilancio degli investimenti nel settore dell'utenza popolare. Va ricordato che proprio un'assemblea dei lavoratori Ctp di Milano ha approvato qualche tempo fa, con 400 voti a favore e solo 8 astenuti, una mozione di appoggio all'autoriduzione delle bollette telefoniche.

SINDACATO/ECONOMIA

Solo la corruzione può giustificare gli aumenti del prezzo della benzina

La storia delle compagnie petrolifere è fatta di menzogne, di clientelismi e di mafia
L'obiettivo delle multinazionali è la rapina ai proletari a beneficio dei propri lauti profitti
Il cliente privilegiato è, come sempre, la Dc - Oggi viaggiare in auto è divenuto un lusso

Storie intricate di corruzione, di mafia e di malcostume, sono il perno da anni della politica anti-popolare dei governi e della Democrazia Cristiana in primo luogo; non è difficile ormai dare di questa affermazione delle dimostrazioni convincenti.

A questo proposito, ognuno può tirare fuori la sua, può ricordare questo o quest'altro scandalo, questa o quest'altra corruzione; ogni lavoratore può farlo con estrema facilità, così come un qualsiasi pensionato, studente ecc.

Anche se molti giornali, anzi quasi tutti, continuano a chiamare scandali le malefatte dei ministri dc, noi crediamo che piuttosto si tratti di una questione fisiologica per questo regime, per questo governo; e poi più che scandali, si potrebbe definire i risultati di quella politica che è sempre stata caratterizzata, per tutti i 30 anni, dal progressivo accentuarsi degli aspetti antipopolari dei vari programmi governativi.

Nessuno forse, di questi «scandali» può chiarire meglio la questione, di quello degli aumenti del prezzo della benzina.

È necessario che questa vicenda, come si è presentata nelle ultime fasi, esca da quella dimensione vaga e generica, coperta dalle dichiarazioni e dalle prese di posizioni «tecniche», che rappresentano null'altro che la punta dell'iceberg di tutta la questione.

Proprio per questo riteniamo utile chiarire i suoi aspetti prettamente politici, che invece pur non essendo forse inficiati da termini tecnici inaccessibili, riescono a dare un'idea assai precisa su che cosa ha significato per il nostro paese la questione petrolifera.

È stato nel gennaio del '74 che alcuni pretori di Genova sollevarono per la prima volta la pietra dello scandalo petrolifero, che consisteva, come i compagni ricorderanno, nei riusciti tentativi di corruzione operati da parte delle compagnie petrolifere, attraverso i subdoli mediatori, nei confronti dei partiti che allora erano al governo. 60 milioni di dollari cioè 36 miliardi di lire furono versati dalla sola Exxon (ex Esso) nelle casse della Dc, del Pri, del Psdi, del Psi, affinchè accondiscendessero alle notevoli richieste di aumento del prezzo della benzina. L'aumento che doveva ricompensare soltanto quelle compagnie petrolifere a cui, a causa della chiusura del Canale di Suez, veniva riconosciuto un aggravio dei costi, fu regalato dai nostri zelanti ministri, grazie ai sovvenzionamenti «neri», a tutte le compagnie petrolifere.

La cosiddetta commissione parlamentare di inchiesta, che sta concludendo i suoi lavori, sta indagando soprattutto sull'attività degli ex ministri democristiani Andreotti, Bosco, Ferrari-Aggradi, Valsecchi e degli ex ministri socialdemocratici Preti e Ferri.

Come si potrà notare, si tratta proprio del fior fiore dei partiti istituzionali, di uomini che, gira e rigira, sono costantemente alla guida delle scelte politiche del governo e dei partiti che lo sostengono; da ciò ne deriva una previsione in merito alla conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta parlamentare, che tra l'altro durano da quasi due anni; come può una commissione, in cui una parte considerevole e maggioritaria è costituita dagli amici di partito e di portafoglio degli stessi accusati, raggiungere una equa decisione al di sopra delle parti?

In questo modo si era arrivati agli aumenti del prezzo della benzina all'inizio del 74, che portava il prezzo al litro alle 300 lire, che fino ad oggi sono state mantenute; questo aumento tra l'altro seguiva altri aumenti che si erano verificati nel precedente periodo, nell'ultimo quadrimestre del 73, che avevano portato il prezzo della benzina, da 162 lire a 200 lire al litro.

Gli aumenti erano anche giustificati dai petrolieri dalle vicende relative alle scelte operate dall'Opec (Organization of petroleum exporting countries), ossia l'organizzazione che raccoglie i paesi produttori del greggio, in merito al rincaro del prezzo del greggio.

Ma già a quei tempi si rivelò che le decisioni di aumenti della benzina prese dai petrolieri, erano solo in minima parte condizionate dalla politica dell'Opec.

Gli aumenti derivano invece dalle sempre più pressanti richieste di elevare a dismisura i profitti delle stesse multinazionali; infatti le compagnie non effettuano un semplice trasferimento degli aumenti del prezzo del greggio sui prodotti finiti: questi ultimi sono cresciuti e crescono molto più che proporzionalmente rispetto agli aumenti della materia prima. Infatti, oltre agli impianti di estrazione, le multinazionali petrolifere sono proprietarie delle attrezzature di lavorazione, di raffinazione, di trasporto e di distribuzione.

Ad ogni successivo passaggio esse hanno applicato in questi anni degli aumenti netti, in aggiunta a quelli originari.

Questa questione si riflette nella situazione italiana con notevole peso: infatti il nostro paese è conosciuto meglio come la «raffineria d'Europa», un paese quindi di attività di trasformazione del greggio in prodotto finito e di esportazione, (si importano più di 160 milioni di tonnellate di greggio all'anno e se ne consumano solo 80).

Per queste ragioni i petrolieri continuano soprattutto in Italia a rivendicare continui aumenti del prezzo al consumo della benzina.

Oggi la storia si ripete. Un ministro democristiano, Donat-Cattin, fa di tutto per imporre uno spropositato aumento della benzina e del gasolio a tutto vantaggio delle multinazionali del petrolio e a tutto danno dei proletari. Ancora una volta tale aumento presenta degli inqualificabili pretesti: si tratterebbe di un'incredibile clausola, cosidetta di «salvaguardia», la cui applicazione sarebbe da garante nel futuro per i profitti delle compagnie riguardo alle vicende di mercato e alla rivalutazione del dollaro rispetto alla lira. In pratica un anticipo su eventuali intoppi nei bilanci di queste multinazionali, pagato come sempre dalla classe operaia.

Ieri si riuniva il Cip per rendere esecutive le proposte di aumento di 15 lire per la benzina e di 5 per il gasolio, volute da Donat-Cattin e dai petrolieri.

Si allunga così la lista del conto che la classe operaia si appresta a presentare al governo Moro.

M.S.

Un convegno dei bancari della sinistra in vista del rinnovo contrattuale

È stato indetto per il 22 novembre al Pensionato Bocconi di Milano dal Collegamento Lavoratori Bancari - Una proposta di dibattito per il contratto di categoria: costruire un'ipotesi unitaria che superi le lacerazioni sindacali fra crisi e corporativismo - I compiti della sinistra

250.000 bancari sono stati chiamati, in giugno, a discutere le linee generali proposte dalla Flb (Federazione Lavoratori Bancari tre sindacati confederali e due autonomi, Fabi e Falcri) per il rinnovo contrattuale.

Continuità col precedente contratto su una serie di punti qualificanti (aumenti in cifra, fissa, controllo assunzioni e trasferimenti, appalti inquadramento unico e abbattimento dal basso dei livelli, da 13 a 6, consigli, difesa della contrattazione articolata specie sull'attacco all'organizzazione del lavoro), ma anche apertura a spinte corporative (aree di parcheggio per l'aggancio ai funzionari, collegate ad un'ipotetica professionalità) e proposta di conferenze di produzione sul credito che appare come un modo sbagliato e impotente di affrontare un problema che dovrà essere per il movimento un importante terreno di scontro con la borghesia: lotta al controllo Dc su tutta la struttura creditizia, con una pratica di ricatto verso gli enti locali (specie se di sinistra) e di dirottamento delle risorse dai bisogni popolari alle speculazioni finanziarie ed edilizie.

La fretta con cui è stata attuata la consultazione a cavallo delle elezioni, lasciava presumere una veloce apertura della vertenza, invece a tutt'oggi non esiste una bozza definitiva.

Ciò per l'intervento delle Confederazioni che, ponendo il rinnovo del contratto bancari nel quadro generale del Pubblico Impiego accettano di farsi carico della crisi contenendo le richieste contrattuali per non acuire lo scontro, con l'attuale governo che non intendono far cadere (ignorando comunque i risultati della precedente consultazione).

Ciò ha scatenato gravi contraddizioni all'interno della Flb. È emersa la linea democristiana di recupero di interessi corporativi nel tentativo della Fib-Cisl di compattare gli altri sindacati in uno scontro con la Cgil sul tema delle indennità che intaccano i principi egualitari già acquisiti nel precendente contratto.

D'altro canto la Fidac-Cgil ha accettato lo scontro principalmente sul terreno economico (proponendo 25.000 fisse) senza impostare una decisa battaglia per porre al primo posto i contenuti normativi (delegati e attacco all'organizzazione del lavoro) e difendendo invece con forza le conferenze di produzione, vuote ed inutili.

Ha inoltre motivato il contenimento del contratto con le difficoltà economiche del paese, rifiutando qualsiasi proposta di obiettivi «sociali» (avanzata nel direttivo e respinta a maggioranza), tendente a coprire almeno in parte la differenza fra le richieste economiche e la capacità di pagamento delle banche, che hanno realizzao utili enormi assai superiori agli anni precedenti.

Questa impostazione punitiva nei confronti della categoria dà spazio a spinte corporative di lavoratori che accusano il sindacato di regalar soldi alle aziende.

Non è cioè in grado di offrire sbocchi ed obiettivi a quella richiesta di mutamento che ha visto anche i bancari fra i protagonisti del 15 giugno.

L'unico risulato è di frenare la crescita della categoria avvenuta negli ultimi anni e così ben espressa nella massiccia partecipazione alla vertenza generale, estranea in termini rivendicativi, ma di cui è stato colto in pieno il significato politico.

Le Confederazioni comunque, incapaci di trovare una soluzione per l'impostazione sbagliata e riduttiva del problema, hanno deciso di rinviarlo ai sindacati di categoria, con l'evidente prospettiva di una rottura o di un compromesso che salvando formalmente i punti qualificanti ne faccia un terreno di mediazione durante la trattativa.

Tutto ciò ha creato un grave disorientamento fra i lavoratori e i quadri sindacali intermedi presi nel falso dilemma fra corporativismo democrisitano e il contenimento imposto per la salvezza degli attuali equilibri politici.

Inoltre la battaglia sulla piattaforma, tutta interna ai vertici, ha lasciato del tutto estranea la base che pure si era già espressa nella consultazione di giugno.

È necessario a questo punto che la sinistra di classe formuli una proposta capace di orientare ed aggregare ampi strati sindacali e di lavoratori nel rifiuto di questa alternativa, per:

1) mettere al centro della piattaforma i contenuti normativi qualificanti emersi nella prima consultazione come punti irrinunciabili di questo contratto.

2) imporre una gestione dal basso, da parte dei consigli, delle forme di lotta, contro ogni tentativo di contenimento già emerso in alcune proposte sindacali.

3) individuare una richiesta sociale legata alle esigenze del movimento che non si areni nelle secche impotenti delle conferenze di produzione.

4) inquadrare il rinnovo contrattuale in una prospettiva politica che partendo dal 15 giugno costruisca fin d'ora le premesse per un'alternativa di potere rifiutando i limiti politici di compatibilità con l'attuale governo, del tutto incapace di offrire, come contropartita del contenimento dei contratti, alcuno sbocco alla crisi in senso favorevole alle masse popolari.

Per questo il Collegamento Lavoratori Bancari di Milano terrà un Convegno sui temi contrattuali Sabato 22/11 alle ore 14 al Pensionato Bocconi, a cui invita tutti i lavoratori e le forze democratiche.

Convegno di studio della Flm torinese

Torino, 20

Si sono aperti ieri sera a Palazzo Nuovo, nell'aula magna di magistero, i lavori della *ricerca promossa dalla Flm sul* tema: «La coscienza di classe dei lavoratori a Torino e nella regione piemontese».

Si tratta di un argomento insolito e di vasta portata, per il quale possono esserci impostazioni diverse: dalla sintesi di ciò che le lotte operaie hanno prodotto durante gli anni in termini di idee e di coscienza collettiva, all'impostazione di una linea di alleanze a livello di massa fra «lavoratori di origine marxista e lavoratori di origine cattolica».

Quest'ultimo tema ha occupato un posto centrale nella relazione introduttiva, tenuta dal segretario della Flm Bruno Trentin, nella quale è stato posto l'accento sulla necessità di creare all'interno del sindacato momenti di elaborazione «autonomi da ogni ortodossia ideologica e di partito».

«L'obiettivo di produrre conoscenza alternativa - ha detto Trentin - nasce nella consapevolezza che non faremo gli archeologi della cultura popolare, ma che inizieremo a costruire a partire dalle esperienze reali del movimento operaio un processo di analisi e di sviluppo della coscienza collettiva. Si tratta a questo proposito di evitare la divisione del lavoro fra classe operaia e intellettuali».

«Dopo una lunga digressione storica sul rapporto fra politica e economia, sindacato e partito, il relatore ha affermato che il sindacato in Italia va verso nuove soluzioni di questo problema «facendo politica e restando sindacato».

Dopo il segretario della Flm sono intervenuti altri compagni sottolineando l'importanza di partire dal potenziale di lotta espresso dai lavoratori in questi anni che si è tradotto in obiettivi di controllo dei processi produttivi e in nuove forme di organizzazione e di espressione della classe operaia.

I lavori proseguiranno questa sera con gli interventi dei collettivi di lega Flm su «Gli operai come protagonisti di una nuova cultura», e venerdì sera con un intervento di Giulio Girardi.

Trasporti: conclusa conferenza a Torino

Torino 20

Si sono conclusi ieri al Teatro Nuovo i lavori del convegno sui traporti-auto-indotto, promosso *dalle tre confederazioni alla* vigilia della mobilitazione generale che ha interessato questa mattina tutte le fabbriche di Torino e del Piemonte.

Più di mille delegati hanno prese parte all'assemblea durante la quale è stato affrontato il tema dello sviluppo di un ampio movimento che sappia affrontare nel suo complesso la vertenza sui trasporti riconducendola all'interno dello scontro contrattuale.

Il governo si è recentemente pronunciato sulla questione promettendo in un recente decreto lo stanziamento a breve termine per il piano autobus.

Queste spese si inseriscono in un complesso disorganico e insufficiente di investimenti in altri settori (porti e aeroporti), approvato dal parlamento.

La politica seguita dal governo in materia di trasporti è dunque assai lontana dal consentire un reale aumento dei livelli di occupazione nel settore, senza tenere conto del divario fra le promesse e i fatti, fra le dichiarazoni di disponibilità e la reale effettuazione degli investimenti.

Questa situazione è stata sottolineata negli interventi che hanno chiuso il convegno.

Fra questi Garavini, segretario confederale della Cgil, ha definito i programmi governativi «una mediazione insufficente e compromessa dall'appoggio all'attacco padronale all'occupazione».

Il segretario regionale della Cgil Emilio Pugno, sottolineando l'inscindibilità della battaglia contrattuale dalla lotta per l'occupazione, ha messo in luce il divario fra le spinte di lotta che provengono dalla classe operaia e la capacità reale del *sindacato di esprimere una* direzione efficace sui diversi fronti.

A riprova di questo sta il giudizio positivo espresso in assemblea da Vanni. Segretario della Uil, a proposito dei decreti governativi.

A conclusione del dibattito Elio Giovannini della Cgil ha rilevato la necessità di andare ad una battaglia contro la linea del governo«che non offre nè nel piano d'emergenza, ne in quello a medio termine lo spazio per consentire un rilancio del trasporto».

Malgrado la forte «selezione» dei delegati presenti, in diversi interventi si sono espresse critiche al tipo di conduzione che i sindacati hanno dato alla vertenza del settore. In particolare è stato sottolineato (per esempio dall'intervento di un compagno del Cdf dell'Alfa Romeo) che la lotta deve essere condotta con una maggiore continuità, e non a colpi di mobilitazioni generali scollegate l'un dall'altra. La conferenza si è chiusa con l'approvazione di un ordine del giorno unitario in cui si richiama la necessità di giungere in tempi brevi ad un confronto con governo.

Il piano di rilancio del trasporto pubblico viene visto, nel documento, come un aspetto del più generale «piano a medio termine». Gli interventi dei dirigenti sindacali, quello di Vanni in particolare, hanno ribadito la necessità di centralizzare anche questa vertenza, mortificando le spinte ad una lotta continuativa ed articolata che vengono dai lavoratori.

Intervista di Einaudi a Panorama

Roma, 20

Dopo 5 mesi dalle sue dimissioni da presidente dell'Egam (ente minerario pubblico), Mario Einaudi è tornato a farsi vivo in un intervista pubblicata su «Panorama», nella quale, rispondendo ad una domanda sulle operazioni compiute dall'Egam e gradite a singoli notabili democristiani, anche se fallimentari sul piano economico, l'ex presidente dell'Egam ha detto che «*gli uomini politici segnalino certe situazioni, ma ciò che conta è che sono state acquistate solo le aziende che potevano profiquamente inserirsi in uno dei settori industriali in cui opera il gruppo e sempre dietro sollecitazioni dei ministri delle partecipazioni statali o comunque con la loro autorizzazione*».

Quanto al caso Villa in Fassio, Einaudi preferisce «*non entrare nei dettagli di questa operazione sulla quale oltretutto sta indagando la magistratura*».

Si apre la conferenza nazionale Fulc

Roma, 20

Con una relazione del segretario nazionale Sclavi a nome della Fulc si aprirà domani la conferenza nazionale indetta dalla Fulc sul tema «il ruolo dell'industria chimica per l'occupazione e lo sviluppo economico del paese».

Nel corso dei lavori saranno affrontati in particolare i temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e della gestione dei rapporti sociali nell'industria chimica, quello della lotta contro i rischi e per la salute in fabbrica e fuori, dell'abolizione degli appalti e della programmazione delle manutenzioni.

Agnelli e Donat-Cattin sul «programma a medio termine»

Roma, 20

Continuando le sue consultazioni sul suo «programma inesistente» a medio termine, il governo ha ricevuto la delegazione della Confindustria guidata dall'avv. Agnelli. L'incontro è stato «vivacizzato» dalle dichiarazioni ai giornalisti del ministro Donat-Cattin, che si è scagliato contro i socialisti, accusati di sabotare il piano a medio termine e di «sottrarre la base su cui si regge il governo che si trova ora, in pratica, senza più una maggioranza»; questa sarebbe la ragione, secondo Donat Cattin, per cui anche se «la Confindustria chiede un programma a medio termine, credo che sia difficile che possiamo darglielo». In quanto ad Agnelli, ha fatto dichiarazioni in linea con La Malfa, affermando che -per quanto riguarda le ipotesi di investimenti - «se la spesa pubblica dovesse superare il disavanzo e si dovessero registrare aumenti salariali superiori al previsto, il nostro non rimarrebbe che un atto di fede». Ha appoggiato la proposta del fondo di riconversione, e ha indicato alcune condizioni per salvaguardare la competitività delle imprese italiane, che riguardano il costo del denaro, i finanziamenti per la ricerca, la mobilità del lavoro e la struttura del salario. Infine, riferendosi al fatto che il programma prevede «una disoccupazione temporanea ed un suo riassorbimento a breve termine» ha aggiunto «non credo possa esistere alcun governo forte o debole che possa permettersi di predisporre un programma di disoccupazione».

Iniziative della Cgil sul mezzogiorno

Roma, 20

La segreteria della Cgil ha fatto pervenire a tutte le strutture della confederazione una lettera nella quale viene messa in rilievo la necessità «della crescita di un movimento articolato nel mezzogiorno che deve avviarsi in queste settimane e svilupparsi nei prossimi mesi».

A parere della segretria della Cgil, «appare fondamentale il problema dell'estensione dell'attuale fronte di lotta - ancora angusto perciò inadeguato - in direzione delle grandi masse di disoccupati e dell'impegno alla loro organizzazione per avere un'effettiva partecipazione, con i lavoratori occupati, alle iniziative e all'azione del sindacato».

Un nuovo fascicolo delle Ricerche

« Franco e la guerra civile in Spagna » è il tema del fascicolo speciale di Ricerche, dedicato a insegnanti e studenti, che L'Europeo pubblica questa settimana. Le Ricerche si rivelano sempre di più uno strumento indispensabile per chi vuole tenersi aggiornato con i temi culturali, storici, scientifici del nostro tempo.

L'ultimo film di Pasolini

L'ultimo film di Pasolini è stato bocciato dalla censura. I giornalisti dell'Europeo sono andati a vederlo e ne raccontano la trama. È un film tragico, che provoca disgusto, che se ne compiace, ma non per questo la censura ha diritto di vietarne la visione. In più L'Europeo ha condotto un'inchiesta nel mondo degli omosessuali, per spiegare quale tragedia si nasconda dietro il mondo che ha travolto Pasolini.

L'EUROPEO

il settimanale che vi dà
il significato delle notizie

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Occupate oggi tutte le scuole di Verona. Una settimana rossa

Diventa cittadino il movimento partito in alcune scuole - Diritto allo studio, costi della scuola, autogestione: questi i temi della lotta - A colloquio con i compagni del Pindemonte e del Bentegodi

L'inizio della mobilitazione studentesca a Verona va datato a partire dall'apertura delle scuole. L'eccezionale «escalation» si giustifica sia per l'oggettiva carenza di strutture (non pensiamo che in altri posti la situazione sia migliore ma la stupidità degli amministratori democristiani di Verona è veramente intollerabile) sia per la felice impostazione che il movimento degli studenti ha dato alle lotte a partire dal convegno di rifondazione. Verona è una città concepita ad uso e consumo delle clientele democristiane, di una borghesia nera e di un clero medioevale. I padroni vecchi e nuovi della città le hanno dato un assetto economico particolare privilegiando il settore terziario. Verona come nodo commerciale di scambio, quindi. La politica padronale si è inevitabilmente riflessa nelle scelte degli amministratori della provincia e del comune, di funzionari del provveditorato e della prefettura. Grazie a queste scelte Verona pullula di istituti tecnici e professionali sfornando diplomi impiegabili nel settore terziario. Impiegabili una volta, ora non più. Il settore infatti è in crisi e la disoccupazione molto alta. La borghesia commerciale ed industriale di Verona ha, ora, nuove esigenze: ristrutturazione. Chi paga queste scelte è il proletariato. Nel caso specifico gli strati giovanili, figli dei lavoratori, che si vedono negato il diritto allo studio; soprattutto in questo momento di aumento del costo della vita la scuola è destinata a diventare un privilegio. Ma lottare per il diritto allo studio sacrosanto è lottare per una scuola diversa; per una didattica nuova, per l'autogestione, per la sperimentazione e per una riforma che nasca dal basso, dai bisogni reali delle masse studentesche e non dagli interessi della borghesia. Su questa linea si sono messi gli istituti tecnici ed i centri di formazione professionale e a macchia d'olio si sta estendendo nelle altre scuole. La scintilla si è accesa nell'Itis Ferraris dove alcune settimane fa l'assemblea degli studenti aveva deciso l'occupazione soprattutto per la riduzione dell'orario, pesantissimo. E' stato un fulmine a ciel sereno. Il 29/10 viene occupato l'istituto tecnico per ragionieri Pindemonte, 900 studenti. Chiedo a Tonino, un'avanguardia della scuola, di parlarmi degli obiettivi specifici dell'occupazione:

«Abbiamo richiesto la possibilità di svolgere l'assemblea generale in una sala adeguata - dice Tonino - *l'agibilità pomeridiana, 5 ore autogestite, votazione per tutti, biblioteca scolastica, apertura del consiglio d'istituto ed infine le dimissioni della preside».*

«Cosa avete ottenuto e come si è svolta l'occupazione?».

«L'occupazione si è conclusa vittoriosamente. La lotta è stata portata avanti e diretta dagli studenti attraverso il comitato di occupazione [2 delegati per classe] ed ha visto un'ampia mobilitazione non solo per la conquista degli obiettivi, ma anche per poter utilizzare la scuola in modo alternativo. In questi 17 giorni gli studenti erano tutti presenti: venivano a suonare, a discutere [gruppi di studio tutti i giorni, sul diritto allo studio e sugli sbocchi professionali], e a studiare insieme. Questa scuola che per tutto il resto dell'anno è grigia e buia in questi 17 giorni è sembrata cambiare volto. Ogni spazio era usato per comunicare, ogni lavagna o muro era pieno di disegni. Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi, tranne le dimissioni della preside. Questa lotta è stato il punto di partenza per tutto il movimento degli studenti di Verona: ora tutte le scuole sono in fermento; la parola d'ordine che viaggia fra le masse studentesche è: autogestione».

Sono poi andato al II Itis, è un istituto che è stato occupato l'11/11. Una volta era una caserma di pompieri. Ora con molta fantasia è stato riadattato. Manca la mensa, una palestra adeguata ed i laboratori di elettronica. La nomina dei professori è in ritardo, in compenso in alcune classi ne erano stati stanziati due per materia.

Con queste carenze la volontà di mantenere orari pesantissimi ha un solo nome: sadismo. Inoltre gli studenti stanno lottando per il rimborso dei libri e del materiale didattico, per ottenere fasce orarie od un abbonamento unico per le linee urbane od extra-urbane (il livello di pendolarità raggiunge il 50 per cento) ed infine per imporre la costruzione di una nuova scuola.

La proposta di occupazione ha avuto l'appoggio di un buon numero di insegnanti democratici (30 su 66). I professori, in gran parte insegnano nel triennio. Quindi, per permettere l'autogestione del biennio le lezioni del mattino sono «tenute» da studenti del triennio. Il pomeriggio, l'autogestione assume aspetti diversi e si sta esprimendo attraverso gruppi di studio su tematiche di lotta (la scuola occupata) o sugli sbocchi professionali. Oltre alla proiezione di audiovisivi, è stato presentato uno spettacolo teatrale del movimento studentesco veronese sulla droga che sta facendo una «tournèe» fra le scuole occupate.

All'Istituto Tecnico Agrario Bentegodi, scuola occupata mercoledì 12, l'autogestione ha degli aspetti originali. Ne parlo con Vecchio, compagno del Cub Bentegodi.

All'istituto tecnico agrario Bentegodi, scuola occupata mercoledì 12, l'autogestione ha degli aspetti originali. Ne parlo con Vecchio, compagno del Cub Bentegodi.

«Come si articola la vostra proposta di autogestione»?

«Già all'inizio dell'occupazione abbiamo potuto contare sull'appoggio di dieci insegnati democratici [un terzo del corpo docente dell'istituto] ed abbiamo dato vita ad un programma di autogestione. Il programma si snoda su questi punti: la ristrutturazone capitalistica in agricoltura, la funzione del perito agrario, l'asservimento del perito agli interessi della Coldiretti, della Cee e della Dc; gli sbocchi professionali; la questione meridionale e l'agricoltura; l'ecologia. Intorno a questi temi stiamo organizzandi dei gruppi di studio e abbiamo intenzione di sviluppare un'analisi sulla produttività e sulla salute rispetto ai processi industriali e agricoli.

«Come sono la partecipazione e l'interesse»?

«L'interesse rispetto ai gruppi di studio è molto alto e si sta sviluppando un buon movimento Riguardo alla lotta c'è una buona partecipazione. Alla prima delegazione in Provveditorato era presente la quasi totalità degli studenti».

«Rispetto alla vertenza che obiettivi vi siete posti»?

«Innanzi tutto un cambiamento dell'orario. Poi una mensa a prezzo politico all'interno del quartiere aperta agli operai della vicina zona industriale e agli studenti. Inoltre ci muoviamo per fasce orarie dei mezzi pubblici, per il presalario, contro la selezione e lo smembramento delle classi».

Anche l'istituto tecnico per geometri Cangrande è occupato da più di una settimana, nonostante le continue provocazioni fasciste.

«In questa occupazione -spiega Luca , un delegato di classe- *il consiglio dei delegati ha avuto un grosso riconoscimento in quanto è riuscito ad esprimere la reale volontà degli studenti, organizzando le trattative, gli spettacoli di controinformazione. In conclusione, la riuscita delle trattative si prospetta come un fatto reale perchè si è riusciti ad elaborare una piattaforma unitaria con le altre scuole occupate».*

La piattaforma cittadina infatti è nata sotto forma di proposta da parte dell'assemblea dei consigli delle scuole occupate ed è stata ripresa ed approvata in tutte le scuole. A partire dal grosso sciopero di martedì 18, il coordinamento dei consigli dei delegati si è impegnato a portare avanti in prima persona le trattative. In particolare con il Provveditorato si sta premendo per l'agibilità politica, l'autogestione, la riforma complessiva della scuola. Con il Comune sono state formate le commissioni su trasporti, mensa, libri e materiale (è richiesto il rimborso ai figli di lavoratori dipendenti con reddito annuo fino a 6 milioni)e con la Provincia per ottenere garanzie sullo sviluppo dell'edilizia scolastica (legato al problema dell'occupazione del settore edile) ed i trasporti.

Dal coordinamento del consiglio dei delegati di martedì è scaturita una mozione che indiceva per stamane una giornata di lotta cittadina nelle singole scuole con occupazione simbolica, autogestione ecc. Nella giornata di oggi si terrà anche il presidio di piazza Brà con una mostra fotografica sulle occupazioni e con il libro bianco sulla storia ed il significato della lotta.

Nei giorni scorsi inoltre le assemblee generali del Nani e del Leonardo Da Vinci hanno elaborato una proposta di piattaforma cittadina sulle scuole professionali. Le specificità, rispetto alla piattaforma generale sono: la statalizzazione dei centri di formazione professionale e degli istituti professionali; la costituzione e la estensione totale del IV e V anno.

Questo è il quadro di una situazione in continuo movimento. Gli elementi che fanno da cornice sono l'inserimento dl sindacato nelle trattative, l'autoemarginazione della Fgci e della Fgsi da movimento «troppo» avanzato ed il coinvolgimento dei genitori nella lotta. L'unica garanzia per la vittoria finale è però che la lotta si allarghi alle scuole non occupate. E da questo punto di vista oggi è una giornata chiave.

Gigi Meduri

A colloquio con Liguori, alla Tv da questa sera

Dieci anni di impegno musicale, affiancato dopo il '68 dall'impegno politico - Il nuovo album di Liguori e del trio Idea - «I signori della guerra» - La musica è politica e io, suonando, voglio far politica

Sull'*Unità* di martedì scorso si leggeva che Gaetano Liguori, insieme a Mingus e a Wright, è stato il solo a salvarsi dal fiasco del Festival Jazz di Bologna. Ho parlato con Gaetano subito dopo il suo ritorno a Milano sia di questa esperienza, sia del suo nuovo album *«I signori della guerra»* registrato col trio Idea, composto oltre che da lui al pianoforte, da Roberto Del Piano al basso e Filippo Monico alla batteria (di Filippo vale la pena di ricordare l'impegno e la fantasia che, se affiancate ad un adeguato perfezionamento tecnico, ne faranno, secondo me, uno dei migliori percussionisti italiani).

Prima di passare all'intervista è bene spendere due parole e su Gaetano e sul suo disco. Liguori, venticinquenne «figlio d'arte» è diplomato in pianoforte e musica elettronica. Al suo impegno musicale, iniziato una decina di anni fa, ha affiancato, dopo il '68 l'impegno politico, giungendo così a porsi all'avanguardia della «nuova musica» italiana. Il nuovo disco è, in effetti, uno dei migliori esempi di come la coscienza politica possa portare a raggiungere livelli musicali elevati senza perdere di vista qual'è il compito primo di ogni compagno, ovvero la diffusione delle proprie idee e la lotta per attuarle. Il disco dal punto di vista musicale, dimostra, nello svolgersi dei vari pezzi una crescita rispetto al precedente *«Cile libero, Cile rosso»*. Il tema di ciascun brano viene risolto completamente senza esitazione nè momenti di «stanca», seguendo stilemi talvolta tipici del *«free»* ma non solo questi. Penso infatti che *«I signori della guerra»* possa rappresentare un passo in avanti verso l'abolizione di certi assurdi preconcetti secondo i quali la musica deve essere etichettata in questa o quella maniera. Gaetano e il trio Idea stanno combattendo, con il loro modo di suonare, per l'abbattimento dei fasulli confini del mondo musicale.

Ogni brano del disco è una rappresentazione pratica di come la sintesi di varie esperienze musicali possa portare a un qualche cosa di nuovo. Anche se i nostri tre non sono ancora riusciti a fare questo qualcosa di completamente nuovo, è certo che stanno comunque aprendo una «strada» con una chiara e ammirevole volontà di non cadere nel banale e nel retorico. Questa volontà ben si esprime nella loro ultima «fatica». È giusto chiamarla fatica, in quanto oltre al lavoro continuo di Liguori alle tastiere bisogna ammirare l'insostituibile sostegno ritmico di Monico e l'eroismo di Del Piano proteso nell'inseguimento di un'imprendibile nota che lo porta a creare «giri» di basso ora lunghissimi, ora appena accennati, ma sempre validi.

Per parlare dell'impegno politico di Liguori, preferisco passare all'intervista, lasciando a lui la parola.

Cosa cerchi di esprimere con la tua musica?

Nè più nè meno che la mia volontà di lottare contro un certo tipo di società che ci opprime e svilisce.

Perchè hai scelto il «free» come mezzo espressivo?

Ho scelto il free e il jazz più in generale, non tanto perchè fosse una musica esprimente già per definizione un certo tipo di ribellione, quanto perchè mi sono trovato dopo varie esperienze, a scoprire che il free era quel che mi consentiva sia una maggiora libertà creativa, sia una maggior possibilità di espressione politica.

C'è chi ritiene che sia facile avere successo oggi: basterebbe fare delle musiche per poi metter loro un paio di titoli rivoluzionari e il gioco sarebbe fatto. Che ne dici?

Penso che sia un discorso assurdo. «L'arte non è al di sopra delle parti» diceva più o meno il presidente Mao e credo avesse completamente ragione. La musica è politica e io, suonando voglio fare politica sia per i luoghi e le occasioni in cui suono, sia per quello che suono e anche attraverso i titoli dei miei brani.

Come mai hai intitolato il tuo ultimo disco «I signori della guerra» ?

L'idea mi è venuta da un film che vidi anni fa e che mi colpì moltissimo: era «Uomini contro» di Rosi. Avevo sempre desiderato fare qualcosa sull'antimilitarismo, o meglio, sul militarismo borghese. Questo titolo mi è servito anche per far vedere che alcune regole, alcuni modi di pensare tipici del mondo militare sono propri anche di tutto il modo di vivere e pensare borghese. Sono sempre gli altri a dover lottare, soffrire, morire per gli interessi del borghese e della sua società.

Com'è secondo te, il panorama del «free» italiano oggi?

Buono, specialmente in prospettiva. Posso farti l'esempio di Goro dove c'è stato, poco tempo fa, organizzato da Gaslini, un incontro al quale hanno partecipato tutte le «nuove tendenze» del jazz, da Mazzon alla Scascitelli, da Schiano a me ecc. È stato un momento importante di crescita sia musicale che politica, culminato nella stesura di un «Manifesto delle nuove tendenze del jazz italiano» che verrà reso pubblico tra breve. Anche la Tv ci ha ripresi per un ciclo sulla musica che inizierà stasera.

E di Bologna che ne dici?

Anche se io personalmente posso ritenermi soddisfatto, devo dire che, una volta di più si è dimostrata l'assurdità di festival del genere creati senza alcun retroterra culturale e senza alcuna volontà o scopo educativo. I fischi che ha dovuto subire l'ottimo Mazzon hanno infatti dimostrato che le persone presenti avevano un'idea molto approssimativa di quello che è il «free».

Marco Del Freo.

Arrivano in Tv due serie di telefilm polizieschi Usa

Imperversano sugli schermi televisivi in queste settimane due serie di telefilm polizieschi made in Usa, sono: *«Don August»* e *«Cannon»*. La loro collocazione, non a caso, è posta nei programmi Tv, in orari di alta presenza di pubblico: la domenica pomeriggio e il sabato sera.

Don August interpretato da Burt Reynolds (il protagonista di «Quella sporca ultima meta» e di «Un tranquillo week end di paura») è il classico poliziotto tutto muscoli, prestante, costantemente assediato dalle belle donne, sportivo, soprattutto abile pilota. Cannon al contrario è un po' grassoccio, non è più troppo giovane, corre con poca agilità però ha un cervello sopraffino.

Al di là delle differenze fisiche dei due protagonisti, non c'è altro elemento che possa distinguere un telefilm dall'altro. Persino il canovaccio delle immagini è lo stesso: c'è un inizio in cui si presenta l'oggetto dell'indagine poliziesca da risolvere nella puntata, poi la sigla, poi gli eroi alla ricerca della verità ed infine i sorrisi del caso risolto.

Un'azione tipica è la seguente: di un omicidio viene incolpato un giovane con precedenti penali; questo ragazzo era stato aiutato da un poliziotto della squadra di August a «crearsi una vita onesta» ma lo stesso poliziotto, sentendosi tradito, diventa il suo principale accusatore. Si scopre che in realtà il giovane aveva manomesso le prove addossandosi la colpa perchè credeva che l'assassinio fosse stato commesso dalla sua ragazza.

Inseguimenti, fughe, dettagli e soprattutto l'intelligenza di August dimostrano che il colpevole è un altro. I due innocenti ingiustamente accusati si sposano tra la commozione dei presenti (anche dei telespettatori).

In questo pateracchio melenso pieno di luoghi comuni, vengono ribaditi alcuni concetti che tendono a tranquillizzare lo spettatore medio. Il sistema sociale Usa (o anche Italy) è una macchina perfetta, con tanti piccoli meccanismi che ruotano alla perfezione e che portano sempre a galla la verità (sono stati infatti chiariti i casi dell'uccisione di Kennedy, della responsabilità della Cia-Itt in Cile, e per dire i fatti nostri, della «morte » di Pinelli e delle varie stragi). I tutori della legge e dell'ordine sono violenti d'accordo, ma solo contro i criminali riconosciuti come tali (infatti Sindona è a spasso tranquillo in Usa mentre Gerardo Diglio, un ragazzo di 14 anni sorpreso a rubare una macchina è stato ucciso dai carabinieri con una raffica di mitra).

La giustizia che trionfa, trova poi un valido contributo nella scienza. È noto infatti che quasi tutti i colpevoli sono caratterizzati da tratti psicosomatici precisi, per cui se nei telefilm l'indiziato di omicidio è alto, biondo con gli occhi azzurri, la fronte spaziosa e ha una bella cravatta a righe, si può far per certo che non è lui il vero colpevole. I criminalimdi solito sono brutti, fronte bassa, vestono male e magari sono anche disoccupati. (Se poi sono anarchici e ballerini allora oltre che criminali sono anche mostri).

S. Cavatorta
D. Maggioni

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - 1ª. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo retangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

L Lettere

Sul ruolo dei comitati antimilitaristi nei paesi

Il comitato antimilitarista di Inzago (Mi) ci scrive

Si dice giustamente che quest'anno il Movimento dei Soldati ha fatto più strada che negli ultimi sette anni: è una realtà che ci viene confermata dal livello di mobilitazione continua delle caserme dalla capacità di rispondere alla repressione, ma soprattutto - per chi ricorda la clandestinità di qualche anno addietro - viene data misura di questa crescita dalle chiacchere che qualunque ragazzo sotto naja fa nei suoi giorni di licenza: non solo i compagni, ma tutti parlano male degli ufficiali e della vita militare in modo diveso dall'antico «mugugno» qualunquistico. Se il servizio militare doveva essere una «scuola di vita», da questo punto ci sta riuscendo benissimo!

Ma non è l'elogio, ovvio, del Mds che ci interessa in questa nota, ma piuttosto la preoccupazione che le potenzialità espresse da questo settore di lotta non vengano ben capite, ben legate ad un lavoro politico complessivo che precede il servizio militare e lo continua.

Oggi il Mds, per il livello dello scontro e per i compiti che di conseguenza deve svolgere, ha bisogno di poter lavorare «senza tempi morti». Questo è possibile - e ci spieghiamo - se esiste già precedentemente la naja un lavoro di propaganda e di preparazione antimilitarista tra le masse giovanili. Non a caso le lotte in caserma sono scoppiate con l'affermarsi delle lotte studentesche e operaie. Riteniamo che le masse giovanili siano molto sensibili alla tematica antimilitarista. Questo lo verifichiamo facilmente già dall'esterno nelle mobilitazioni internazionaliste, contro le dittature gorilla e il loro padrone Nato. È principalmente per riuscire a raccogliere e capitalizzare questa grossa disponibilità a livello di masse giovanili e per venire incontro alle esigenze del Mds che è nata, e vogliamo rilanciare, l'esperenza nostra e degli altri Comitati Antimilitaristi.

Crediamo che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria abbiano moltiplicato i loro sforzi riguardo il problema militare, ma a parer nostro, in una visione di egemonia del Movimento, come se si trattasse del Movimento degli Studenti, e non della più sanguinosa spina nel fianco dello stato borghese quale può essere un esercito ingovernabile. Non si tratta di niente di male sintanto che si osserva una sorta di emulazione nell'aiutare il Mds e offrirgli spazi e occazioni di rilancio come il 25.4 a Milano e la clamorosa manifestazione a Roma; è invece un simbolo di miopia quando la mancata unità strategica delle forze rivoluzionarie frena il livello di unità raggiunto all'interno del movimento o perlomeno non lo riflette per intero. (....).

Intendiamo dire che in generale le forze «dell'area della rivoluzione» si sentono ben poco coinvolte o partecipi di quello che succede nelle caserme perchè pochi si sono presi la briga di portare il discorso antimilitarista strategico (quello dei Suv operai-militari, per intendersi) alle loro fabbriche e quartieri.

Questo in primo luogo dovrebbe essere il compito di un Cam. Scendendo in particolare, nella nostra esperienza di paese dell'ambito milanese ci siamo accorti come un Cam godesse di parecchie prerogative, sebbene in zona non vi siano caserme e dove quindi il lavoro di «supporto esterno» sembrerebbe meno indispensabile.

Partendo dalla ostilità naturale di ogni giovane per il servizio militare e tutti i disagi che esso comporta, si è potuto costruire un discorso di aggregazione giovanile che toccava poi le famiglie e giungeva ai nodi della questione sulla natura dello stato borghese visto in concreto con la chiara immagine di quali sono gli interessi popolari e di chi vi è contro.

Sottolineamo la realtà di paese che c'è alle spalle: i coetanei (i coscritti) si conoscono un pò tutti, fanno compagnia insieme e bastano pochi elementi con le idee chiare per gestire un discorso che fa velocemente maturare strati giovanili mai toccati da nessuna realtà di lotta.

Dalla nostra esperienza deduciamo che questo compito di aggregazione su un discorso antimilitarista attivo vada portato soprattutto nei paesi, mentre nelle città la dispersione sociale (e topografica) richiede differenti luoghi d'impianto che già presentino delle masse giovanili compatte. (....)

Il discorso è oltremodo attuale oggi alla vigilia dei contratti quando l'esercito si presenta senza mezzi termini dalla parte di padroni, pronto a sotituirsi alla forza lavoro salariata che sciopera.

Senza fare dell'allarmismo, i brutti precedenti ci sono già: e così come nei nuclei interni delle caserme il dibattito sull'alleanza operativa coi lavoratori in sciopero è avviato, altrettanto un Cam deve prestarsi ad essere l'interlocutore più qualificato (all'esterno delle caserme) coi sindacati per dare a questo discorso (no all'esercito crumiro) una dimensione più vasta e più organica. Noi immaginiamo che nessuna organizzazione oggi in quanto tale potrebbe presentarsi alle Organizzazioni Sindacali proponendo di affrontare il tema: un Cam invece si, e per la specificità della questione e per la specificità della questione e per il suo carattere largamente unitario e di massa, che riflette il più possibile il livello del Mds. (.....)

AO Avanguardia Operaia

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato e domenica prossima (22 e 23 novembre) si terrà a Roma, nella sede di via Buonarroti 51, la commissione nazionale scuola allargata ai respondabili dell'intervento tra i medi di tutte le principali città. La riunione, che inizierà sabato mattina alle 9 e 30, tratterà nella prima giornata della costruzione del movimento unitario e del rapporto tra realizzazione dei consigli e scadenze elettorali. All'interno di questa discussione, in un primo bilancio dell'avvio delle lotte quest'anno, affronteremo il tema delle scadenze nazionali di lotta e, più in particolare, la possibilità di arrivare, nella prima settimana di dicembre, ad uno sciopero nazionale studentesco sul tema dell'occupazione e della trasformazione della scuola. Nella seconda giornata il dibattito si incentrerà più specificatamente sulla riforma della scuola, analizzando sia le proposte di riforma presentate (e quindi l'atteggiamento delle diverse forze politiche), sia le nostre ipotesi di lotta per la trasformazione della scuola.

COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
La commissione nazionale insegnanti è convocata per domenica 23 novembre alle ore 9 a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) situazione del movimento e intervento; 2) contratti operai - contratto lavoratori della scuola.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO.
Domenica 23 alle ore 9 in via Buonarroti 31, si terrà la commissione nazionale artigianato. Sono tenuti a essere presenti tutti i compagni del settore.

TORINO. COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA.
Sabato 22 alle ore 9,30 in via Santorre di Santarosa, si terrà la commissione regionale agricoltura. Tutte le situazioni d'intervento devono mandare un compagno.

REGIONE LOMBARDIA COORDINAMENTO INTERVENTO NEI PAESI
Oggi, venerdì 21 alle ore 19 a Milano, si terrà la riunione dei compagni responsabili dell'intervento nei paesi, allargata. Odg: bilancio dell'intervento nei paesi; intervento giovanile nei paesi.

TORINO. CONFERENZA ORGANIZZATIVA PROVINCIALE
Si terrà sabato 22 con inizio alle 14,30 e con prosecuzione domenica tutto il giorno a Palazzo Nuovo la conferenza organizzativa provinciale di Torino.

MILANO. REDAZIONE DI POLITICA COMUNISTA
Si terrà oggi, venerdì 21 alle ore 21 in via Vetere 3 la riunione della redazione di Politica Comunista. Odg: impostazione della nuova serie della rivista; preparazione dell'ultimo numero del '75.

PADOVA
La sezione di Padova di Ao indice una serie di attivi di formazione e dibattito su alcuni temi particolarmente importanti ed attuali. Gli attivi aperti ai simpatizzanti e a tutti i compagni interessati si svolgeranno tutti i venerdì dalle 17,45 alle 20 in via S.Pietro 12. Venerdì 21 novembre: antimilitarismo in caserma e fuori.

ROMA. COORDINAMENTO NAZIONALE FACOLTA' DI ARCHITETTURA.
Sabato e domenica si terrà a Roma il *Coordinamento nazionale delle facoltà di Architettura*. I lavori si svolgono in via Buonarroti 51 con inizio nella giornata di sabato alle ore 9.

AVVISO IMPORTANTE
Questa mattina arriverà presso i distributori del Qdl il bollettino numero 3 per le seguenti città:

Ancona	1 pacco
Roma	2 pacchi
Napoli	1 pacco
Salerno	1 pacco
Chieti	1 pacco
Matera	1 pacco
Lamezia	1 pacco

V Attività varie

MILANO. ASSEMBLEA DEI CORSI ABILITANTI
Oggi venerdì 21 novembre alle ore 21, presso la Cisl in via Tadino 21, a Milano si terrà un'assemblea dei corsi abilitanti, col seguente odg:
1) andamento degli esami dei corsi speciali;
2) conclusione e esami dei corsi ordinari;
3) preparazione di una iniziativa nazionale: assemblee di corso, di zona, di classe di concorso ecc.

TORINO. COMITATI DI QUARTIERE
Oggi venerdì alle ore 20,30 riunione dei compagni del CdQ in via Santorre di Santarosa 12 su: censimento e decentramento.

MILANO. LAVORATORI STUDENTI
Domani sabato 22 alle ore 9,30 in via Vetere 3, si riunisce il direttivo del comitato di agitazione dei lavoratori studenti di Milano e provincia. Odg: elezioni su organi collegiali.

MILANO. CONVEGNO SUL CONTRATTO BANCARI.
Si terrà sabato 22 alle ore 14 nell'aula magna del pensionato Bocconi un convegno sul contratto dei bancari indetto dal Collegamento Lavoratori bancari di Milano. Tutti i lavoratori sono invitati a intervenire.

A Annunci

La tipografia del quotidiano cerca con urgenza un compagno come impastatore per tre giorni alla settimana. Orario: 14,30-19,30. Telefonare all'ufficio diffusione interno 51 o 52.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sez. Valmelaina Roma:	
scuola	35.000
fabbriche	10.000
quartiere	22.000
Sez. Tiburtina Roma	5.000
Insegnanti	12.000
Massimo di Casalbertone	10.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 18/11:	
dalle sezioni	**277.500**
dai conti correnti postali	**547.500**
totale	**825.000**
totale precedente	**47.289.215**
totale complessivo	**48.114.215**

CRONACA

LAZIO

Comunicato Ao-Pdup per le comunali di Roma

La presentazione della lista di DP alle elezioni comunali della primavera rappresenta una chiara risposta alle manovre clericali e dc

Una significativa risposta alle grandi manovre clericali - democristiane, partite ormai da alcune settimane, sulle elezioni per il Campidoglio che si terranno a Roma in primavera, viene oggi data dalla presa di posizione di Ao e del Pdup per il comunismo sulla proposta di estendere anche a quella scadenza la proposta di Democrazia Proletaria.

La riaffermazione della necessità della presenza dei rivoluzionari anche in questo importantissimo appuntamento politico rappresenta per la situazione romana un punto di riferimento per tutto il movimento di lotta a cui la proposta si rivolge come superamento concreto dei limiti, che pur nella sua estrema positività, Democrazia Proletaria ha avuto per il 15 giugno. Porsi alla testa del movimento di classe per sviluppare la lotta sul terreno dell'occupazione e della difesa del salario è in questo momento un modo concreto col quale Dp può vivere nelle istituzioni con un ruolo utile per tutto il proletariato laziale.

Fanno bene Poletti e Paolo VI a preoccuparsi per la cosiddetta «città di Dio»; infatti le condizioni per un'avanzate della sinistra permangono tutte e anzi dopo il 15 giugno si sono sicuramente accresciute, ma tutte le forze politiche sanno benissimo che in primavera l'elemento decisivo per la realizzazione del «governo rosso» al Comune di Roma sarà la presenza che i rivoluzionari sapranno affermare in Campidoglio, come portato dello sviluppo positivo dello scontro in corso, tra le masse popolari, il padronato ed il suo governo.

Riportiamo di seguito ampi stralci del comunicato congiunto Ao-Pdup sul programma di Dp alla regione Lazio e sugli obbiettivi che le due organizzazioni si danno in vista delle elezioni comunali a Roma.

«I comitati direttivi Regionali del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo e dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia del Lazio, nella riunione comune del 17 novembre 1975 , sulla base di un dibattito articolato sulla situazione politica generale e in particolare della Regione, sullo stato del movimento, e sull'andamento dei rapporti ai vari livelli tra le due organizzazioni. Riaffermano la validità della scelta unitaria operata in vista delle elezioni del 15 giugno scorso, di dare vita alle liste di Democrazia Proletaria, non semplice cartello elettorale, ma primo passo verso una più avanzata unità delle forze portatrici della alternativa di sinistra, e in primo luogo delle due organizzazioni. Un primo passo ed un impegno a costruire nella unità d'azione, sperimentata positivamente in questi anni anche attraverso contrasti e difficoltà, un più alto livello di unità, momenti di una più ampia aggregazione di forze politiche e sociali, di avanguardie di lotta, portatrici della proposta dell'alternativa di classe nel paese. Punto di riferimento preciso nella lotta contro la Dc e il suo sistema di potere, per approfondire la crisi e far avanzare i processi di liberazione delle masse cattoliche, e fare crescere la critica di massa alla linea del compromesso storico del Pci, pericolosamente inadeguata davanti alla crisi del paese e alla domanda politica delle masse.

I comitati Direttivi Regionali del Pdup e di Ao riconfermano il giudizio negativo , già espresso in più occasioni, sulla politica delle «ampie convergenze» realizzata dal Pci e dal Psi con la Dc alla regione Lazio, e sull'accordo programmatico della giunta attuale profondamente inadeguato dinnanzi ai problemi della Regione in contraddizione con il senso e il valore del voto del 15 giugno. Una politica dannosa per la crescita del movimento , già oggi minata dalle contraddizioni interne della maggioranza e paralizzata nella gestione dello stesso programma. Dinnanzi all'urgenza dei problemi dei lavoratori nella regione e a partire dalle lotte contro l'attuale giunta, rilanciano l'obbiettivo della giunta di sinistra come condizione reale, praticabile e necessaria per affrontare la gravità della situazione in uno stretto rapporto con il movimento di lotta.

I Comitati Direttivi Regionali considerano peraltro la realizzazione della giunta di sinistra alla Regione un significativo momento di rafforzamento di tutta la sinistra e di indebolimento e disgregazione ulteriore del potere Dc nella regione, anche in vista della scadenza elettorale di primavera al Comune e alla provincia di Roma. Scadenza che si va delineando di rilevanza politica nazionale, all'indomani delle lotte contrattuali, per i riflessi nazionali che sugli equilibri politici di governo che avrebbe la conquista - possibile - da parte delle sinistre del Comune di Roma. I Comitati Direttivi Regionali per questi motivi decidono di fare di questa scadenza un momento centrale della comune iniziativa. Ribadendo l'importanza e la necessità di portare una presenza e una pratica rivoluzionaria in questa fase all'interno delle istituzioni rilanciano la proposta di Democrazia Proletaria, con la volontà di realizzare, nella chiarezza del confronto politico, un reale coinvolgimento delle forze politiche e sociali che si muovono nel senso della lotta a fondo contro la Dc e il suo sistema di potere, contro l'attacco antioperaio del padronato, per battere, costruendo con le lotte di massa l'alternativa di sinistra, la linea riformista del movimento operaio.

Poniamo da oggi l'obbiettivo per tutta la sinistra della conquista del Comune di Roma e della realizzazione della Giunta di sinistra, su un programma che nasce dal movimento, attraverso un confronto di massa, basato sulla difesa dell'occupazione e il soddisfacimento dei bisogni popolari, sulla «riconversione della città in funzione degli interessi dei lavoratori, in un rapporto diverso con il resto della Regione».

All'Inps in lotta i lavoratori

Roma, 20

Nuove collocazione del personale rispetto *all'organizzazione del lavoro*, necessità di ridurre drasticamente i tempi di liquidazione delle pensioni, lotta alle evasioni contributive e agli appalti: questi gli obiettivi dell'assemblea, dello sciopero e del corteo, che i lavoratori del centro elettronico dell'Inps di Roma hanno fatto, in seguito ad un dibattito ampio e articolato svoltosi nei giorni scorsi, in cui è emersa una grande volontà di lotta. «L'Ibm incassa e non paga la pensione, e questa la chiamano automazione»; scandendo questo slogan il corteo di centinaia di lavoratori ha imposto un incontro con la amministrazione per aprire una vertenza sui problemi dell'automazione.

Corteo per l'edilizia scolastica

Roma, 20

Più di 3000 persone hanno partecipato alla manifestazione della zona Monteverde per *l'edilizia scolastica. L'iniziativa* è stata promossa dal Comitato di Coordinamento scuole-quartieri della XVI Circoscrizione; è stata una scadenza di lotta che ha visto in prima fila gli studenti e le loro organizzazioni di massa, i genitori democratici e tutte le sezioni sindacali d'istituto delle zone. Il corteo, che ha girato per tutte le vie del quartiere, si è concluso con un picchetto che continua anche nei prossimi giorni davanti alla palazzina della Croce Rossa di via Ramazzini, che potrebbe risolvere alcuni dei gravi problemi dell'edilizia scolastica della zona: mancano 337 aule per eliminare i doppi e tripli turni e formare classi di 25 alunni.

LOMBARDIA

La Dc a Cantù: «Il potere sono io!»

Cantù, 20

La giunta Dc-Psdi-Pri, partita a suo tempo con un ambizioso programma e con uno spirito di super efficientismo, è caduta solo dopo tre mesi.

La causa ultima che ha determinato la crisi è stata la nomina del presidente dell'Eca. Da un accordo tra i partiti di giunta la presidenza avrebbe dovuto andare a un rappresentante del Psdi, ma al momento dell'elezione la Dc, che ha la maggioranza dei consiglieri, ha eletto un proprio uomo. A questo fatto gli assessori Psdi e Pri hanno reagito presentando le dimissioni.

L'Eca (ente comunale di assistenza) è uno degli enti comunali con il bilancio più grosso, ed è ovviamente un importante centro di potere clientelare; questa vicenda acquista quindi il valore di fatto emblematico, che dimostra come la Dc sia caparbiamente legata ai suoi centri di potere, ed è significativa anche delle contraddizioni e delle lotte che si stanno svolgendo all'interno della Dc.

Fino al 15 giugno la Dc ha sempre avuto a Cantù la maggioranza assoluta ed ha sempre governato da sola; sulla base di questo strapotere ha costruito una fittissima rete di clientele attraverso la quale controlla tutte le principali attività cittadine.

Questo paradiso di incontrastato dominio democristiano era un feudo dell'ex ministro onorevole Martinelli che da Roma controllava tutto e piazzava i suoi uomini nei posti giusti.

Dopo il 15 giugno la situazione è radicalmente cambiata, la Dc ha perso quasi il 10 percento dei voti e la maggioranza assoluta.

A questo sconvolgimento dei tradizionali rapporti di potere, la Dc ha reagito con un'operazione trasformistica presentando «uomini nuovi» per il governo della città e promettendo un nuovo modo di governare.

Che in realtà non fosse cambiato niente lo si è visto chiaramente in questi soli tre mesi. La giunta al di là di un attivismo fumoso, ha preso solo decisioni antipopolari quali: il rinvio della costituzione dei Cdq promessi subito dopo le elezioni, l'aumento ingiustificato delle *tariffe del gas, l'imposizione di* una regolamentazione capestro dell'uso del Palazzetto con il fine di togliere spazi ad ogni attività culturale autonoma e popolare, una gestione utilitaristica e antipopolare della piscina comunale ostacolandone l'uso per la scuola, la volontà di bloccare ogni ipotesi di revisione del piano edilizio cittadino attraverso manovre di commissione, la mancanza di iniziative chiare sul terreno dell'occupazione industriale e dell'artigianato.

Ma il solo fatto di contrattare la gestione del potere con altre forze deve evidentemente essere il risultato insopportabile per i vecchi matinelliani locali, e la loro reazione dimostra come ogni rinnovamento della Dc non è possibile nemmeno a livello parolaio. (Indicativa l'uscita dell'assessore Crepoldi, ex autista di Martinelli che ha fatto carriera, nell'ultimo consiglio comunale, con una estemporanea apologia del «vecchio modo di governare»).

Quali sono ora le prospettive? La Dc dispone di 19 consiglieri, 1 è del Pli e le sinistre Pci-Psi assieme a Psdi e Pri arrivano a 20 consiglieri su 40.

Fin dal 15 giugno Pci e Psi hanno spinto per la formazione di una giunta con la Dc, sulla base di un programma concordato tra tutte le forze politiche, senza pregiudiziali, e a cui il Pci fornirebbe un appoggio esterno.

Questa ipotesi, finora, è sempre stata rifiutata dalla Dc.

Qualsiasi giunta con la Dc non potrebbe che oscillare tra immobilismo e scelte antipopolari, proprio perchè, al di là degli equilibri comunali non potrebbe mai contare su una *vera maggioranza di forze sociali operanti nella città*, e si scontrerebbe sempre e comunque con i ricatti di quei centri di potere che la Dc non vuole e non può mollare.

In un manifesto firmato da Ao e Pdup si indica chiaramente come di fronte a questa situazione l'unica via di uscita sia il coinvolgimento diretto di tutte le strutture di base espresse in questi anni dal movimento operaio e popolare (Cdf, Comitati di quartiere, Cuz, ecc.) per la definizione di un programma di governo delle sinistre basato sui reali bisogni delle masse, che possa portare alla formazione di una maggioranza con l'esclusione della Dc. Sarebbe questa l'unica maggioranza in grado di governare, basata su uno schieramento di forze sociali realmente omogenee che può dare una guida alla città raccogliendo attorno alla classe operaia e a un suo programma tutti i ceti popolari e fornendo la forza reale con cui attaccare e smantellare i centri di potere clientelare della Dc.

Occupato il Molinari

La situazione venutasi a creare all'Itis Molinari sul problema della costituzione delle classi di 25 alunni, sulla difesa dei livelli occupazionali, sulla possibilità di sperimentazione, ha raggiunto livelli insostenibili per l'atteggiamento provocatorio delle autorità scolastiche e del provveditore Tortoreto. L'assemblea generale degli studenti del Molinari ha deciso l'occupazione della scuola e il blocco dell'attività didattica fino alla completa risoluzione del problema. Si indice come momento di dibattito e di lotta per sabato 22-11-75 alle ore 9 un'assemblea aperta a tutte le componenti sociali.

L'assemblea generale degli studenti del Molinari.

Partorisce nel bagno: viene denunciata

Con un fagotto , che conteneva il suo bambino morto, una ragazza di quindici anni, si è recata qualche giorno fa al Pronto Soccorso dell'ospedale di Sesto San Giovanni, chiedendo di essere ricoverata. L'accompagnava la madre, e ai medici le due donne hanno raccontato una storia allucinante, ma nemmeno troppo inconsueta, di repressione e di paura, che suona come una denuncia.

Le tappe sono quasi emblematiche. La ragazza si era ritrovata a soli quindici anni incinta. Nelle sue prime esperienze condotte senza alcuna indicazione o conoscenza del proprio corpo, le era successo di non sapere nemmeno «chi» doveva ringraziare, per trovarsi in quello stato. E un'assurdo rapporto con la famiglia, di soggezione e di estraneità (anche questo tanto frequente), le aveva impedito di raccontare ai genitori, il suo grosso problema.

Per tutto il periodo della gravidanza, aveva vissuto solo l'angoscia di doversi nascondere, celando in busti e stretti vestiti , aiutandosi con una cura dimagrante, il suo corpo che si trasformava.

I genitori, e nemmeno la madre, si erano accorti, a quanto pare, dello stato della figlia. Così quando il bambino, maschio e sano è venuto al mondo, la giovane madre si è nascosta, come una bestiolina, nel bagno dell'appartamento. Con quali sofferenze e con quale inesperienza, essa abbia vissuto quei momenti, non è difficile immaginare.

Il cordone ombelicale del neonato è stato reciso con una forbice, e le condizioni generali in cui si è verificato il parto, hanno fatto sì che il bambino non sopravvivesse. Dopo averlo avvolto in una coperta , aiutata dalla madre, che nel frattempo si era accorta di quanto stava succedendo,, la giovane ha deposto il cadaverino sul balcone della casa, e ce lo ha lasciato per tutta la notte.

Al mattino stava male, dopo il parto, avvenuto in condizioni così drammatiche, era sopraggiunta un'emorragia. Occorreva il ricovero immediato. La ragazza ora è stata assistita al reparto maternità *dell'Ospedale di Sesto, mentre* la madre è stata interrogata dagli agenti del posto di polizia dell'Ospedale.

«Infanticidio per causa d'onore», questa è la terribile accusa che è stata fatta sia alla ragazza che alla madre, per concorso nello stesso reato, anche se non sono state ancora accertate le cause che hanno provocato la morte del bambino. Questo cadaverino, avvolto in un sacchetto di plastica, che una ragazza ha portato all'ospedale, è invece una gravissima accusa contro le istituzioni, che non le hanno permesso di vivere in modo diverso e comunque più umano, la sua storia tanto comune.

I. F.

Niente aborti terapeutici a Niguarda

Come contraltare alla vicenda della quindicenne di Sesto, ecco un'altra significativa storia che una struttura pubblica riesce tramite il suo onorato Primario a rifiutarsi di eseguire un aborto terapeutico, previsto dalla legge, e come invece riesca a perseguire con provvedimenti disciplinari una dottoressa che denuncia questo fatto alla stampa.

È accaduto a Milano, all'Ospedale di Niguarda.

Nell'ottobre scorso una donna incinta di due mesi gravemente ammalata di nefrite cronica, già madre di un bambino malformato, si rivolge al primario dell'Ospedale, richiedendo l'aborto terapeutico, ai sensi della nuova sentenza della Corte Costituzionale.

La sua richiesta è convalidata dal certificato di un medico, esperto in gravidanze «difficili», il prof Surian, specialista dello stesso Ospedale di Niguarda. La donna, secondo la dichiarazione del medico rischia di veder compromessa non solo la vita del bambino ma anche la sua.

E, per aiutare la gestante nella sua difficile richiesta, intervengono i medici del Cimpa (un associazione di medici democratici che si batte per l'introduzione della pratica dell'aborto terapeutico).

Il primario dell'ospedale di Niguarda, D'Incerti Bonino, si rifiuta tassativamente, anche di fronte al pericolo di vita della donna, di eseguire , nel «suo» ospedale, l'aborto terapeutico.

In seguito a questi fatti la dottoressa Bianca Canesi, consulente dell'Ospedale di Niguarda e facente parte del Cimpa, denuncia alla stampa l'accaduto, con una vivace polemica. Nonostante il dovere di applicare la legge -dichiara la coraggiosa dottoressa- vige ancora la «sublimazione dell'ipocrisia» e questo perchè i primari, campioni di posizioni «clerico-fasciste e reazionarie, hanno paura di apparire dei progressisti. Ciò non toglie che poi, fuori dell'Ospedale, il ginecologo diventi l'abortista da un milione».

Di fronte alla presa di posizione della dottoressa è scattata immediatamente l'operazione del «procedimento disciplinare», da parte della *Presidenza dell'Ospedale* Maggiore.

Con una lettera le viene infatti richiesta la smentita delle sue preoccupanti dichiarazioni e le si contesta di non essersi rivolta alla Direzione Sanitaria dell'Ospedale piuttosto che alla stampa.

L'assemblea dei medici democratici milanesi, riunitasi il 14-11-75 nell'aula di Fisiologia Umana dell'Università di medicina, ha dimostrato la sua solidarietà alla dott. Canesi e avallato la sua denuncia contro la direzione dell'Ospedale che ha mancato ai suoi «doveri assistenziali, in omissione di richiesto soccorso terapeutico».

I.F.

Spettacoli

Da questa sera iniziano una serie di concerti di «Gaetano Liguori Idea Trio» in collaborazione con il corcolo La Comune di Urbino.
Gli spettacoli verranno tenuti in diverse città, questa sera alle ore 21 ad Urbino, domani a San Marino, domenica 23 a Pesaro e lunedì 24 a Sarzana.

Milano - questa sera alle ore 21,15 al Teatro Unomo si terrà la prima rappresentazione dello spettacolo «Nella giungla delle città» di Bertold Brecht.
Ai tesserati del circolo La Comune verrà praticato uno sconto del 40% sul prezzo del biglietto.

A Firenze si svolgerà con inizio sabato 22 ore 9,30 presso la sede del collettivo culturale «La Comune» in via S. Egidio 29 un seminario nazionale sulla musica indetto dai circoli «La Comune».

Ferrara - Venerdì 21 ore 21 nella sala Estense, mobilitazione spettacolo contro la disoccupazione, spettacolo con Napoli Centrale e Pino Masi. Lo spettacolo è organizzato dal Circolo Ottobre. Prezzo unico lire 1.000

MILANO Domenica al centro sociale di via Pianell 15 dalle ore 14.30 alle 19.30 si effettuerà una grande festa popolare alla quale parteciparanno il teatro del Grado con lo spettacolo «Arrivano i nostri o no» e Mario di Leo.

«Tre giorni nella lotta di classe per la gioia di vivere» da questa sera al centro sicale occupato di via Mancinelli 22 (angolo via Leoncavallo). Ecco l'elenco degli spettacoli: venerdì alle ore 21 «Arrivano i nostri o no? della compagnia del Teatro del Drago e musica Folk-Contry
Sabato 22: (pomeriggio) spettacolo per le donne con audiovisivi «La rabbia in corpo» del Circolo La Comune e gruppo musicale Yu Kung della coop. «L'orchestra (sera) questione giovanile: films su Licola e Parco Lambro in super 8 mm. «Balem tutch insema» gran ballo popolare con orchestra folklo-ristica e canzoni del Nuovo Canzoniere Italiano
Domenica 23: al mattino cartoni animati per bambini : al pomeriggio l'audiovisivo «Fino a quando compagni» del circolo La Comune e gruppo musicale «Ticino Riva Sinistra» della coop. «L'orchestra». Sera: Film «Bianco e Nero» di Pietrangeli: «La Mercanzia» della compagnia Teatro del Cass: gruppo musicale «E per la strada» Inoltre in altri 2 saloni proiezione continuata di audiovisivi-films, ascolto musica spontanea e tanto spazio per fare murales.
Cucina tipica, ristorante bar, vendita chincaglierie, vestiti libri.

Spettacolo del collettivo Majakovskij

Da ieri sera a Spaziouno [vicolo dei Panieri 3 -Trastevere] la cooperativa Collettivo Teatrale Majakovskij del circolo La Comune di Roma rappresenta il suo nuovo spettacolo «Il Deposito» di Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi.

Dal 5 dicembre, lo spettacolo sarà disponibile a tutti i Circoli La Comune e, ai compagni interessati: è importante che i contatti vengano presi in tempo utile per ovvie ragioni organizzative.

Nel «Deposito» il processo rivoluzionario Portoghese visto con gli occhi di tre ingenui «senza lavoro» dei quali una falsa Madonna di Fatima si serve per diffondere un messaggio che scateni un violento processo reazionario. I tre nel loro viaggio verso Lisbona incontrano e molto spesso si scontrano con diversi aspetti della lotta in corso facendo così una serie di esperienze che muteranno radicalmente il loro modo di concepire la realtà.

Parallelamente i «potenti» del Portogallo e dell'imperialismo mondiale elaborano le loro strategie reazionarie nel Deposito in un clima ipocrita di efficienza ed armonia continuamente sconvolto dagli eventi della rivoluzione.

Dall'interagire di questi due momenti, sviluppati anche scenicamente in maniera diversa [la realtà portoghese con il «teatro delle ombre» ed il Deposito con il «teatro tradizionale»] si determina un intrecciarsi di avvenimenti con i quali si è cercato di dare una visione il più possibile ampia dello scontro in atto in Portogallo che al di là della cronaca di ogni giorno mostri i nodi politici e organizzativi che il movimento rivoluzionario si trova davanti.

Particolare attenzione è stata posta al modo nuovo in cui in Portogallo si stanno affrontando quei problemi che ogni rivoluzione a carattere socialista si trova davanti e che riguardo il superamento dell'inerzia che le vecchie strutture dello stato e dell'economia capitalista pongono al formarsi di una organizzazione statuale che sia effettivamente portatrice e garante delle esigenze e della volontà del proletariato: il fenomeno del «Poder Popular» come momento di unificazione ad un livello più alto degli organismi di base, come momento di organizzazione e di gestione di quelle iniziative di difesa e di estensione di forme di potere alternativo, come istanze di base che costruiscano una nuova avanguardia di classe che possa assumere la direzione dell'intero processo secondo una visione più ampia e meno settoriale.

Continuano al Salone Pier Lombardo di Milano le rappresentazioni di «Una memorabile giornata del sapiente Wil» (antica commedia popolare cinese riadattata dal «Berliner Ensemble») e messa in scena dal «Teatro Arte e Studio di Reggio Emilia».
Chi si presenterà allo spettacolo di questa sera con il presente talloncino avrà diritto allo sconto di £ 1.000. Lo spettacolo inizia alle ore 20,30

BASILICATA

Sconfitta la Dc nel feudo di Colombo

Pietra Pertosa è un piccolo centro della Lucania, con 2.000 abitanti, famoso per essere il feudo del ministro democristiano Colombo.

Le elezioni del 16 novembre hanno visto completarsi lo sfacelo della Dc locale, iniziato il 15 giugno.

La Dc ha avuto in mano il potere, con la maggioranza assoluta, per trent'anni gestendolo in modo mafioso attraverso loschi personaggi. I risultati di questa politica sono stati pagati dalla popolazione di Pietra Pertosa con il peggioramento delle condizioni materiali l'emigrazione e l'abbandono costretto delle campagne da parte di contadini, che, non riuscendo a sopravvivere con i proventi dell'agricoltura sono stati costretti ad emigrare.

Gli emigrati, tornati in massa al paese per le votazioni, hanno giocato un ruolo decisivo: nella sconfitta della Dc. Essi infatti hanno saputo legarsi alle masse popolari rimaste al Sud, portando tutta l'esperienza di lotta che hanno maturato in questi anni di dure lotte operaie per la difesa del posto di lavoro e la conquista di migliori condizioni di vita.

La Democrazia Cristiana ha condotto la campagna elettorale con uno stile tipicamente quarantottesco («i comunisti tolgono la pensione ai vecchi») ma è stata duramente sconfitta e smascherata come portatrice degli interessi della borghesia contro le masse popoleri.

La lista di sinistra, guidata dal Pci e comprendente anche compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, ha raccolto più del 70% dei voti.

Appena sono stati resi noti i risultati delle elezioni la popolazione è scesa in piazza dando luogo ad una manifestazione di esultanza per le strade del paese.

Gli slogans gridati dai compagni erano particolarmente significativi: «Colombo questa volta abbiamo imparato, i contadini col pugno chiuso hanno votato» e «Colombo bandito, Pietra Pertosa ti ha demolito».

L'esempio di Pietra Pertosa, piccolo ma significativo, mostra come sia possibile sconfiggere l'egemonia democristiana nelle campagne e nel sud, a partire dalle lotte dei contadini e dall'esperienza dei proletari emigrati al nord.

CAMPANIA

Occupano l'Itis a Caserta

Caserta, 20/11

È stato occupato l'Itis a Caserta. Stamattina gli studenti hanno occupato l'istituto dopo una combattiva assemblea in cui sono state rintuzzate le provocazioni fasciste e si è deciso di portare avanti, in forma di lotta dura, la mobilitazione per la requisizione degli alloggi. Infatti questo istituto è in lotta, fin dall'inizio dell'anno, sul problema dell'edilizia, ma la Provincia ha risposto che questo problema non era possibile risolverlo in quanto i locali dell'edificio (ex tabacchificio) appartenenti a Bove Panzera erano disponibili per un affitto annuo di 84 milioni.

Il 26 novembre il quotidiano compie un anno: organizzare ovunque la propaganda

Il 26 novembre deve diventare una grande giornata di propaganda per il nostro quotidiano - Le federazioni di Ao devono organizzare dibattiti, spettacoli e altre iniziative - Il 26 uscirà un numero speciale del quotidiano

Tra alcuni giorni, il 26 novembre, il Quotidiano dei Lavoratori *concluderà il suo primo, travagliatissimo anno di vita. Per noi tutti è una data significativa, un traguardo raggiunto, un punto di partenza per un nuovo e intenso sforzo. Tutti i compagni devono preparasi a questa scadenza avendo presenti le nostre difficoltà e i nostri compiti e prendere iniziative per propagandare il* Quotidiano dei lavoratori *e dibattere i temi della libertà di stampa e della stampa proletaria.*

Alcune federazioni di Avanguardia Operaia (solo un paio per ora) hanno già annunciato che attorno alla data del 26 organizzeremo dibattiti, spettacoli e altre iniziative. E bene che tutte le federazioni si affrettino a fare altrettanto e ci facciano pervenire le informazioni su quanto stanno organizzando.

In ogni caso è importante che, al di là di iniziative centrali come spettacoli e dibattiti, tutti i compagni siano mobilitati il 26 novembre per una grande giornata di propaganda per il Quotidiano.

Si tratta di organizzare squadre di propaganda che per l'intera giornata, alternandosi per trequattro ore siano presenti nelle piazze più importanti, davanti alle fabbriche o alle scuole nei momenti di entrata e di uscita, ovunque si concentri la gente, per vendere il giornale, esporre mostre, fare scritte murali, volantinare, proporre abbonamenti etc. È molto importante che tutti *i compagni si mobilitino per conseguire risultati propagandistici molto più importanti che non la pubblicità ottenuta spendendo soldi [che non abbiamo].*

Ne consegue che tutte le federazioni devono prenotare immediatamente il loro quantitativo di copie del **numero speciale** *del 26 novembre ed inoltre organizzare le vendite militanti di domenica 22 e di domenica 29 novembre.*

Far rientrare subito i soldi della vendita militante

Questa settimana sono state prenotate per la vendita militante: domenica 8360 copie, martedì 2500, mercoledì 3235, giovedì 3952, venerdì 4865, e fino ad ora per sabato ne sono state richieste 2400. Nonostante ogni settimana le prenotazioni aumentino, dobbiamo far notare a tutti i compagni che non siamo ancora riusciti a raggiungere quell'obiettivo di 30.000 copie prenotate alla settimana, che più volte abbiamo sfiorato. Ma è un altro il dato che questa settimana sottoponiamo all'attenzione dei compagni. Dal 20 ottobre, data in cui abbiamo lanciato l'obiettivo delle 3000 copie vendute ogni giorno, nelle casse del Quotidiano sono rientrate (sotto la voce vendita militante), soltanto 3.765.540 lire, mentre, sulla base dei dati di vendita in nostro possesso, la cifra dovrebbe aggirarsi su 6.800.000 lire. Il calcolo è molto semplice: mancano 3 milioni. Tutti i compagni sanno o possono immaginare che le scadenze di pagamento che incombono sul Quotidiano sono tante ed enormi ed è per questo motivo che sollecitiamo al pagamento i compagni di Novara, Brescia, Monza, Lecco, Stesto S. Giovanni, Trento, Gorizia, Genova, Bologna, Siena, Pisa, Ancona, Napoli, Chieti, Caserta e di tutte le altre città che ormai da molto tempo non pagano i quotidiani che hanno ricevuto.

Oltre a questi dati vogliamo ricordare l'esistenza di alcuni strumenti che possono permetterci di portare il Quotidiano a contatto con un numero sempre crescente di lettori. Tanto il numero speciale sui contratti, quanto la nuova locandina, si presentano infatti come strumenti efficaci di propaganda oltre che di impatto politico con i lavoratori.

A questo proposito invitiamo i compagni delle sezioni che non lo avessero già fatto ad accertarsi che le locandine siano arrivate ed esposte in tutte le edicole, e eventualmente a richiederne all'ufficio diffusione del Quotidiano altre da utilizzare per attacchinaggi oppure da esporre nelle fabbriche e nelle scuole al più presto considerando che queste locandine «invecchiano» rapidamente.

Va riservata una nota particolare alla vendita del numero speciale sui contratti. La caratteristica principale di questa pubblicazione cioè la linea d'orientamento rispetto le lotte contrattuali, ne impone la vendita massiccia in tempi molto brevi, perchè la situazione politica cambia rapidamente, le lotte per i contratti assumono caratteristiche nuove, e questo strumento, ora efficacissimo, domani può già essere insufficiente.

Soldi: c'è ancora troppa strada da fare

Ormai si sta avvicinando la fine del mese di novembre, e, di conseguenza, una serie di importanti scadenze di pagamento, fra cui la principale, per la sopravvivenza stessa del Quotidiano, è il pagamento dei salari ai compagni che lavorano.

Sotto questo punto di vista siamo fermi da circa quindici giorni. Abbiamo cioè saldato una mensilità a due terzi dei compagni, mentre ai restanti sono stati dati acconti per il 40 per cento del dovuto, per un totale di 11 milioni. Il debito nei confronti dei compagni, quindi, non è diminuito, ma si è consolidato.

D'altra parte abbiamo dato alcuni obiettivi di sottoscrizione che devono essere raggiunti: 100 milioni in tre mesi di cui 40 in Novembre, 1.000 abbonamenti annuali in più, raddoppio della vendita militante. Solo il raggiungimento di questi obiettivi può garantirci, in un quadro di risparmi su certe voci e di ottenimenti dei benefici della legge in favore dell'editoria, di far fronte alle scadenze.

Per l'immediato futuro ribadiamo che bisogna assolutamente raccogliere i 21 milioni circa che mancano al raggiungimento dell'obiettivo di novembre..

Per uscire sempre più dal generico e permettere ad ogni sezione di valutare concretamente il livello del proprio impegno e dei propri obiettivi, proponiamo di fissare una scala di parametri fissi, uno per ogni situazione, sulla base dei quali suddividere gli obiettivi nazionali. Compagni, intensifichiamo gli sforzi per la sottoscrizione: la strada da percorrere è ancora lunga e dobbiamo raccogliere ancora 20 milioni entro fine novembre.

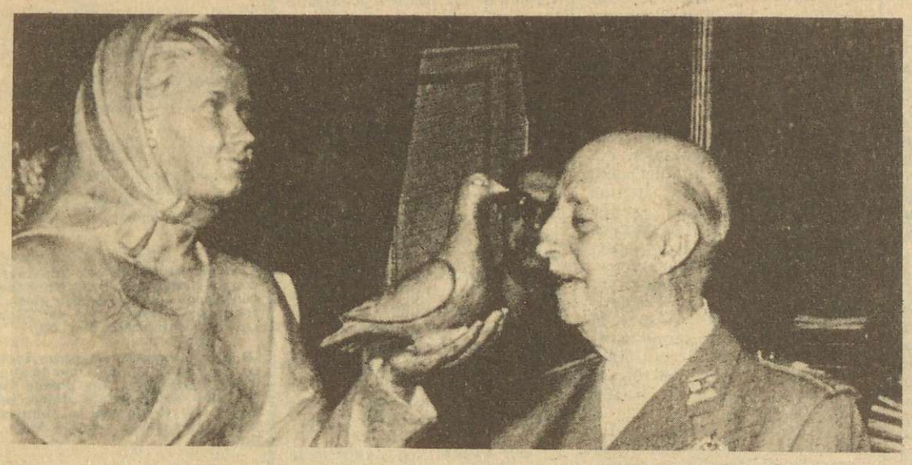
Diamo di seguito l'elenco aggiornato della sottoscrizione dal 20-10 ad oggi:

Torino	4.029.060
Alessandria	110.000
Resto del Piemonte	692.880
Liguria	46.000
Milano	18.768.700
Bergamo	1.580.650
Como	239.000
Lecco	611.500
Varese	691.500
Resto della Lombardia	2.924.050
Verona	1.925.150
Venezia	946.750
Resto del Veneto	425.500
Trentino-Alto adige	751.400
Friuli-Venezia Giulia	543.110
Emilia-Romagna	367.500
Toscana	802.455
Umbria	175.000
Marche	56.655
Lazio	2.104.350
Mezzogiorno e isole	245.500
Totale	38.037.710

DALL'ESTERO

Tutto ciò che restava di Franco è morto e putrefatto: per una volta almeno, viva la muerte!

L'ultimo bollettino medico è la descrizione di un corpo disintegrato e decomposto: corrisponde allo stato del regime che per quasi quarant'anni è stato impersonato da Franco - La biografia del dittatore: ottant'anni passati al servizio della reazione, a massacrare i lavoratori spagnoli - Rafael Alberti: le fiamme dell'inferno sono poco per lui



«È morto il massimo torturatore di tutta la storia di Spagna. Il fuoco dell'inferno è poco per accoglierlo. Era la Spagna della morte.» Con questa frase Rafael Alberti, uno dei grandi maestri della poesia spagnola antifascista, esule da molti anni in Italia, ha accolto la notizia della morte di Franco.

Francisco Franco Bahamonde ha iniziato la sua lunga e sanguinosa esistenza il 4 dicembre 1892 a El Ferrol, in Galizia, in quella stessa città che avrebbe poi visto, molti anni dopo, la selvaggia repressione della polizia e dell'esercito franchisti contro le lotte operaie dei cantieri navali. Destinato subito alla carriera militare si iscrisse alla Scuola di Fanteria, ne uscì sottotenente, fece altri due anni di pratica presso il reggimento e a soli vent'anni partì volontario per il Marocco, allora colonia spagnola. Qui la sua carriera si fece rapidissima: partecipando con entusiasmo e capacità professionali elevatissime alla campagna di «normalizzazione» del paese, cioè di sterminio sistematico dei «ribelli» marocchini e delle popolazioni che li appoggiavano, in soli tre anni arrivò al grado di maggiore e fu due volte decorato.

Rientrato in Spagna con una grande esperienza di massacri e con una buona fama negli ambienti della reazione, gli fu subito affidata una missione degna delle sue caratteristiche, una missione che gli sarebbe piaciuta tanto da ripeterla una seconda volta anni dopo: la repressione militare dei minatori asturiani in sciopero.

Franco eseguì l'incarico ricevuto con la stessa energia sanguinaria già mostrata in Marocco, e Oviedo, la città che fu teatro di quelle gesta, si ricordò poi a lungo di Franco.

Ma in Spagna Franco non sarebbe rimasto a lungo: il Marocco doveva giocare ancora un ruolo molto importante nella sua vita. La campagna di annientamento in corso nella colonia africana contro i patrioti di El Raisuni e Abd El-Krim lo fece tornare in Marocco nel 1920, al seguito della Legione straniera appena costituitasi.

Nel giro di tre anni diventò colonnello e comandante in capo della Legione. Appoggiò, sempre dal Marocco, il colpo di stato fascista di Primo de Rivera e sposò una nobildonna con il re di Spagna come testimone. Ormai era già lanciato tra i grandi personaggi del regime.

Nel 1926, a soli trentaquattro anni, fu nominato generale di brigata: il più giovane generale d'Europa. L'anno dopo fu incaricato di organizzare e dirigere l'Accademia militare di Saragozza, da cui avrebbe tratto il suo «staff» di ufficiali che costituirono poi il nerbo dell'armata fascista nella guerra civile. Nel 1930 ricevette addirittura la Legion d'Onore dal ministro della guerra francese, che non s'aspettava (o forse sì?) quale sarebbe stato il ruolo di Franco di lì a pochi anni.

Seguì, quando per il giovanissimo generale sembrava giunto al culmine di una carriera folgorante, un periodo cattivo. Nel 1931 cadde la monarchia e l'Accademia di Saragozza venne chiusa: Franco fu trasferito a capo della regione militare galiziana, con sede a La Coruna: non era ancora una punizione, ma nemmeno una promozione. L'anno seguente però, dopo il fallito colpo di stato del generale Sanjurjo, monarchico, cui Franco aveva sicuramente fornito appoggio in modo discreto, il futuro dittatore fu trasferito alle Baleari, questa volta in modo punitivo.

La punizione e la relativa disgrazia di Franco sarebbero durate molto poco: già nel 1933 la vittoria delle destre alle Cortes lo rimise in buona luce. Fu quasi subito rimandato nelle Asturie, dove uno sciopero dei minatori fu represso con tale ferocia sanguinaria da far esultare gli ambienti reazionari, la nobiltà corrotta, i grandi proprietari. Col sangue dei minatori socialisti e comunisti asturiani Franco si era guadagnato per sempre il ruolo di uomo della reazione: nel momento in cui questa deciderà di rompere ogni indugio nei confronti della Repubblica e di riprendersi con le armi il potere strappatole dopo cinque secoli dai lavoratori, sarà Francisco Franco, il suo uomo di fiducia, ha essere incaricato di questo compito.

Il premio per il massacro dei minatori non si fece attendere, e nel 1935 Franco fu nominato primo comandante in capo delle forze armate spagnole in Marocco e quindi capo di stato maggiore dell'esercito. Poi gli eventi precipitano, nel giro di pochi mesi. Nel 1936, in febbraio, il Fronte Popolare vince le elezioni; il capo del nuovo governo, Azana, individua immediatamente in Franco uno degli uomini più pericolosi per la nuova Spagna, ma non ne valuta nel modo giusto le capacità, e si limita a mandarlo fuori dal territorio metropolitano, «promuovendolo» a capitano generale delle isole Canarie nell'illusione che questo accantonamento di lusso possa servire a togliere di mezzo un personaggio così importante per la reazione. Alle Canarie Franco gode di una totale libertà di movimento e di contatti con tutte le forze golpiste, e già il 18 luglio, appena iniziato l'«alzamiento nacional», cioè la proclamazione della guerra civile, egli ritorna tranquillamente in Marocco e si mette alacremente a organizzare l'esercito che avrà il compito di conquistare la Spagna e massacrare le forze popolari.

Nell'ottobre dello stesso anno, morto uno dei due capi dell'«alzamiento», il generale Sanjurjo, e accantonato l'altro, il generale Mola, Franco viene nominato capo del governo, capo dello stato e generalissimo delle forze armate. La guerra civile è appena cominciata, ma l'ordinamento futuro della Spagna reazionaria è già stato fissato. Ricevuto l'appoggio di Hitler e Mussolini a garanzia delle sorti finali della guerra, Franco pensa anche a compattare le file della reazione, unificando i monarchici con i falangisti e puntando alla creazione di un sistema volto esclusivamente alla conservazione del potere, potere suo personale, sì, ma anche e soprattutto potere dell'oligarchia reazionaria che lo ha sostenuto e ne ha fatto il proprio campione.

Nel 1938 Franco costituisce il primo «governo nazionale», che già l'anno dopo, mentre era in corso in Spagna il più atroce bagno di sangue della sua storia, venne riconosciuto dai democratici governi inglese e francese. Nel 1939, occupata Madrid, il nuovo dittatore si installa nella fastosa residenza del Pardo.

Gli anni della seconda guerra mondiale vedono Franco impegnato a tenersene fuori per non correre rischi e per potersi dedicare più assiduamente allo sterminio sistematico degli antifascisti che la guerra civile aveva lasciato vivi sul suolo spagnolo. Il numero esatto dei morti di questo periodo, fucilati e massacrati senza processo nei campi di concentramento, non sarà forse mai noto: sicuramente è immenso, forse mezzo milione, forse un milione. Aggiunti ai morti della guerra '36-'39, fanno una cifra spaventosa, che la Spagna non riuscirà mai a dimenticare, e di cui Franco è rimasto fino a ieri il simbolo odiatissimo.

Dal '45 ad oggi poi, la storia di Franco coincide con la storia della Spagna franchista: trent'anni di opaca, monotona e crudele dittatura. Sono gli anni dell'appoggio americano, del boom economico basato sullo sfruttamento poco meno che schiavistico degli operai, della mummificazione della vita politica e culturale spagnola; ma sono anche gli anni della lentissima ripresa dell'opposizione popolare e dello svilupparsi dell'opposizione autonomista basca: e saranno proprio i baschi dell'Eta a infliggere al regime il più duro colpo dalla fine della guerra civile, con l'uccisione di Carrero Blanco, l'uomo che Franco aveva designato a suo successore come capo del governo e, in prospettiva, del regime. L'identificazione tra il dittatore e il regime giunge a un punto tale che anche il progressivo decadimento fisico di Franco coincide con un decadimento nella vitalità del regime, che si fa di giorno in giorno più sclerotico, più incapace di adeguarsi alla realtà della Spagna che lotta per cambiare e per liberarsi. Il bollettino finale che annuncia la morte del dittatore, dopo oltre un mese di agonia, segna anche, con macabra esattezza, lo stato di decomposizione del franchismo: *«Diagnosi clinica conclusiva: morbo di Parkinson, cardiopatia ischemica con infarto acuto al miocardio, alla base ed al diaframma. Ulcere digestive acute recidive con emorragie molto copiose. Peritonite infettiva. Collasso renale acuto. Tromboflebite ileo-femorale al lato sinistro. Broncopolmonite bilaterale aspirativa. Shock da tossine. Arresto cardiaco».*

A.D.

ISLANDA
Esplode la guerra per il merluzzo

Londra, 20

È in pieno corso la «guerra del merluzzo» tra Islanda e Gran Bretagna: per i diritti di pesca nel mare prospicente le coste islandesi i due paesi in causa (ma dietro alla Gran Bretagna stanno, in seconda fila, altri paesi occidentali come la Germania di Bonn e gli stessi Usa) sembrano decisi ad andare fino alle streme conseguenze. L'Islanda difende giustamente il suo diritto ad avere l'esclusiva della pesca nelle sue acque territoriali, l'Inghilterra dal canto suo difende il suo diritto a esercitare la pirateria e a saccheggiare i banchi di pesce islandesi. Il governo di Rejkyavik non ha esitato a minacciare l'uso delle armi e infine a ricorrervi davvero: così, l'altra notte, una cannoniera islandese ha assalito dei pescherecci inglesi tagliando le loro reti e sparando anche qualche colpo. Per ora le reazioni di Londra sono state molto caute: gli inglesi sanno bene che a Rejkyavik sono decisi a difendere a tutti i costi i loro diritti e sanno soprattutto che in Islanda ci sono numerose basi militari Nato di importanza strategica eccezionale: se il governo islandese decidesse per ritorsione di ritirarsi dalla Nato ed espellere le basi (come del resto ha già in passato minacciato di fare) le conseguenze potrebbero diventare incalcolabili.

AFRICA
Berlinguer arriva in visita

Roma, 20

Una delegazione del Pci, guidata dal suo segretario generale Berlinguer, è partita oggi da Roma alla volta di alcuni paesi africani, con i cui dirigenti avrà una serie di colloqui politici. La delegazione si recherà dapprima a Conakry, in Guinea, su invito del partito Democratico Guineano; quindi nella Guinea-Bissau su invito del Paigc e infine in Algeria, su invito del Fln.

Campagna di calunnie reazionarie contro i successi del Mpla

Non riuscendo più a far credere alle proprie strabilianti vittorie, i fantocci invocano a scusante la presenza a fianco del Mpla di fantomatiche armate straniere - La situazione militare sui vari fronti

Luanda, 20

Fermata l'offensiva dei mercenari sudafricani e portoghesi sul fronte meridionale, iniziata la controffensiva su quello settentrionale ricacciando indietro le forze di Holden Roberto, la Repubblica Popolare d'Angola si sta preparando a prendere decisamente in mano l'iniziativa militare complessiva. La schiacciante superiorità militare che avevano le forze della reazione fino a poche settimane fa sembra essere stata almeno in parte rimontata grazie allo straordinario sforzo di mobilitazione cui il Mpla ha chiamato la popolazione delle zone libere e delle zone sotto controllo militare nemico e anche grazie all'aiuto che alla nuova Repubblica Popolare è stato portato da paesi fratelli come il Mozambico e la Guinea-Bissau e da paesi come la Jugoslavia, Cuba, l'Urss . Anche i numerosi riconoscimenti diplomatici internazionali hanno in qualche modo dato vigore ed entusiasmo alla resistenza contro l'aggressione straniera.

Questa frattanto sembra aver raggiunto un punto morto su tutti i fronti. La famosa «colonna diabolica», come si è autochiamata la squadra di mercenari che partendo dalle basi in Namibia è giunta ad occupare un lungo tratto della costa angolana fino a Lobito, ha esaurito il suo slancio iniziale, che le aveva permesso di travolgere le deboli difese del Mpla nella regione e avanzare a ritmo vertiginoso a tappe forzate. Forse la stessa velocità di avanzata ha finito col mettere in difficoltà i mercenari stancandoli e allungando in modo pazzesco le linee di rifornimento via terra; non bisogna dimenticare che la colonna in questione non è molto numerosa, si tratta di mille duemila uomini tra sudafricani e portoghesi dell'Elp, appoggiati da contingenti dell'Unita, più numerosi ma di scarsa o nulla efficacia offensiva e adatti solo a formare le retrovie della colonna avanzante. Comunque sia, duemila uomini, per quanto ben addestrati e armati, per quanto assistiti pesantemente dall'aviazione di Pretoria, sono una forza troppo limitata per reggere un'occupazione efficace di un vasto territorio, oltre ad avanzare a mò di ferro di lancia spezzando le difese del Mpla. Ciò fa quindi pensare che in ogni caso l'offensiva dalla Namibia sia destinata a esaurirsi da sola, essendo completamente incapace di consolidare un'occupazione reale dei territori che ha attraversato con tanta rapidità.

Già si hanno notizie di combattimenti che si svolgono alle spalle della colonna mercenaria, nel bel mezzo dei territori che le forze della reazione affermano a gran voce di aver definitivamente conquistato, per esempio nella provincia di Huila, che è tra l'altro uno di quelle più a cuore al regime di Pretoria perchè permette di controllare da vicino gli impianti idroelettrici del bacino del Cunene.

La propaganda delle forze fasciste e imperialiste si sta intanto spostando dall'elencazione dei successi dei mercenari a quella delle scuse per la mancanza di tali successi. Nemmeno a farlo apposta vengono tirate in ballo in modo sempre più grottesco le armi e i consiglieri sovietici: si spiega che non solo il Mpla disporrebbe di tutta la più sofisticata tecnologia militare russa, dai carri armati ai Mig, dai raggi laser ai missili ultimo modello, ma che tutte queste armi verrebbero usate direttamente da militari sovietici, presenti in Angola a migliaia. La realtà è ben diversa: se pur il Mpla dispone di armi che in maggior parte sono di fabbricazione sovietica (e devono pur essere fatte da qualcuno), si tratta in massima parte di armi tradizionali, quando non addirittura di seconda mano. E quando ai «tecnici» che a migliaia avrebbero invaso Luanda, forse il Mpla sarebbe lieto che ci fossero (ma forse neanche questo), ma la realtà dice ancora una volta il contrario, tanto è vero che l'Unità, nei suoi furiosi attacchi calunniosi, è riuscita a trovare in tutta Luanda un solo cittadino sovietico cui si potesse attribuire l'etichetta di «tecnico militare»: il corrispondente della *Tass*, che dal canto suo se ne sta gran parte del giorno chiuso in albergo e difficilmente potrebbe essere alla testa delle truppe popolari che stanno infliggendo sgradevoli sorprese ai mercenari traditori di Holden e Savimbi.

Ricordiamo a tutti i compagni che sabato 22 si terrà a Roma una grande manifestazione unitaria a sostegno della lotta del popolo angolano e del Mpla, una manifestazione indetta da un vasto arco di forze democratiche e dalla sinistra rivoluzionaria, il cui obiettivo principale è di far forza sul governo italiano perchè riconosca immediatamente la Repubblica d'Angola presieduta da Agostinho Neto e si adoperi, in qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri della Cee, perchè anche quest'ultima compia un analogo passo.

Portogallo

segue da pag. 1

stato e la correlativa indipendenza nazionale; intende avere la legittimità necessaria per proseguire il compito che si è imposto...»

«Quindi, e in vista della necessaria e improrogabile chiarificazione della situazione politico-militare indispensabile alla soluzione della gravissima crisi che il paese attraversa, il governo ha deciso di sospendere l'esercizio della sua attività governativa fino a quando ilpresidente della repubblica e capo di stato maggiore delle forze armate gli possa garantire le condizioni indispensabili all'esercizio delle sue funzioni e autorità, al fine di assicurare la realizzazione del suo programma, in tutto il territorio nazionale».

Il faticoso e bolso linguaggio notarile non serve a nascondere la cruda realtà: quello di stamane è stato un «golpe bianco», in mancanza di strumenti per farne scattare uno di ben diversa natura e colorazione. Si sa di certo che il partito socialista di Soares ha voluto in prima persona questo pronunciamento. Il comunicato, del resto, è inequivocabile: l'appelloa Costa Gomes e alle forze armate non può avere altro significato, in questo momento, che quello della richiesta di un intervento pesantemente repressivo - obiettivamente non contenibile all'interno di un «normale» gioco democratico - contro il movimento popolare.

È doppiamente grave, allora, che le parole d'ordine e le proposte politiche fatte circolare anche in questo frangente dal Pcp, riguardino l'uscita del Ppd dalla coalizione governativa e la formazione di un gabinetto che sia frutto di un accordo Pc-Ps. Ma certo la mobilitazione di oggi, risposta tempestiva alla mossa del sesto governo, andrà ben oltre la piattaforma cunhalista, in quanto a caratterizzazione politica, a forza e a qualità della partecipazione dei lavoratori e dei rivoluzionari.

Il clima è «caldo», da momento eccezionale. Una notizia importante dal deposito generale di materiali e armi da guerra di Beirolas: i soldati di guardia, che da tempo «autogestiscono» il deposito, hanno deciso di sospendere il blocco delle consegne. *Da oggi riprenderanno a fornire armi, ma soltanto agli organismi di potere popolare.*

Montini ha fatto l'indiano piangendo per il boia

Paolo VI ha perso l'occasione per far fare allo stato che governa, quello del Vaticano, una figura se non buona, almeno dignitosa. Franco è morto e il capo di quel mondo cristiano *che ha dato il massimo appoggio al franchismo, nella fase di ascesa del regime e del massacro dei comunisti oltre che di strangolamento della repubblica di Spagna, come nel recente dopoguerra, ha mandato le condoglianze. Così come Paolo VI ha criticato il* terrorismo *dell'Eta, e del Frap, così come in altre occasioni aveva coperto con un po' di piagnisteo non violento le brutalità del regime di Madrid, il papa e il segretario di Stato [cioè il capo del governo vaticano] Villot hanno confermato il volto reazionario e sanguinario della chiesa cattolica.*

«Nel momento in cui il generalissimo Francisco Franco Bahamonde è chiamato all'eternità vogliamo esprimere al consiglio del regno e al popolo spagnolo i nostri sentimenti di profondo cordoglio, mentre offriamo ferventi suffragi per l'eterno riposo della sua anima e invochiamo su questa amata nazione copiose benedizioni divine, pegno di concordia e di progresso cristiani.»

Questo il testo del telegramma inviato da Montini al presidente del consiglio di reggenza Alexandro Rodriguez de Valcarcel: profondo cordoglio per la morte di una canaglia, per altro già in putrefazione, su cui tutti gli antifascisti si sono rammaricati solo che sia morto nel suo letto.

I ferventi suffragi per la sua anima sono fatti da Paolo VI ma non c'è dubbio che rispetto al paradiso *hanno chiarito che se esistesse quelli che ci andrebbero sarebbe gente della risma del boia Franco, infine le copiose benedizioni sulla diletta Spagna in vista della concordia le conosciamo già: sono il tentativo di esorcizzare dei possibili 25 aprile; ma anche per questo si rassicuri il papa, i progressi e i ritardi del movimento antifascista non dipendono da lui.*

E Longo gli ha risposto ricordando le brigate internazionali

Luigi Longo, già commissario politico delle Brigate Internazionali che parteciparono combattendo alla guerra civile spagnola ha commentato così la morte del boia Franco.

«Con la morte di Franco scompare dalla scena l'ultimo tiranno fascista del nostro continente e si avvia alla conclusione una delle epoche più oscure della storia della Spagna. Nella figura di ogni uomo libero la figura di questo dittatore non può essere disgiunta dal ricordo degli innumerevoli, mostruosi delitti di cui Franco e il suo regime si sono macchiati nel corso di un quarantennio, prima per abbattere col tradimento le istituzioni spagnole, e poi per instaurare e mantenere sulla Spagna il dominio feroce e oscuro delle forze più reazionarie.

Dopo Franco è il franchismo che deve morire. Il conseguimento di questo obiettivo comporta un impegno deciso di lotta che coinvolga unitariamente masse sempre più larghe del popolo spagnolo.

In Spagna si giocava una posta decisiva nello scontro tra le forze della pace e le forze della guerra, le forze della democrazia e le forze della tirannide. Per questo come combattenti antifascisti non avemmo alcuna esitazione a prendere il nostro posto di lotta accanto ai combattenti repubblicani spagnoli.

Il problema di liquidare l'eredità di Franco si pone ora non solo al popolo spagnolo ma anche a tutte le forze democratiche d'Europa e del mondo.»

Longo conclude citando: *«Il macabro balletto di potentati e di gerarchi che si è svolto attorno al letto del dittatore in agonia con un intreccio di ricatti e di manovre per assicurare la sostanziale continuità del regime franchista anche dopo la morte di Franco. Un obiettivo cui guardano anche i gruppi che dopo la morte di Franco vorrebbero limitarsi ad una riverniciatura di liberalismo alla facciata del vecchio regime».*

Riprende il conflitto interno in Libano

Beirut, 20

In Libano, il conflitto interno, dopo essere stato messo tra le parentesi di una lunga tregua durata circa quindici giorni (un record nell'ultimo convulso periodo), sta tornando allo scoperto.

La capitale è di nuovo il centro di dure battaglie. Durante la giornata di oggi, così come nel corso della notte, sparatorie ed esplosioni si sono susseguite a ritmo intenso. Il centro di Beirut diventa nuovamente un deserto, uffici e negozi chiudono uno dopo l'altro. I combattimenti infuriano soprattutto nei quartieri periferici orientali. La radio ha ripreso a diffondere messagi di allarme, segnalando che numerose zone e vie della città devono essere considerate malsicure.

Sono ormai tre giorni che una nuova fase di scontri aperti ed estesi è cominciata. La giornata più drammatica, per il numero di vittime rimaste sul terreno, è stata quella di martedì: diciannove morti e trentacinque feriti è un bilancio che ricorda da vicino quelli che si avevano quotidianamente nel periodo tremendo di prima della tregua.

Queste nuove fiammate del conflitto interno coincidono con l'attuazione di minacciose manovre da parte di Israele verso il territorio del Libano. Ieri e oggi, formazioni di aerei israeliani hanno sorvolato Beirut e Tripoli. Si teme una aggressione contro i campi palestinesi. La contraerea libanese è entrata in azione.

Intanto, il segretario generale dell'Onu, Waldheim, sta compiendo una visita in Medio Oriente che dovrebbe toccare Egitto, Siria, Israele, Giordania e Libano. Kissinger lo ha incontrato prima della partenza, dopo di che ha sconfessato il «documento Saunders» (un vicesegretario di stato che aveva espresso giudizi «misurati» e «possibilisti» sull'Olp), affermando che gli Usa continuano a non riconoscere l'Organizzazione palestinese.

Una svolta per Marchais la dichiarazione Pci-Pcf

Un importante cambiamento di linea e di atteggiamento che si può spiegare solo con l'imminenza del Congresso nazionale del partito

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 20

«Accordo sui problemi principali», così L'Humanité presenta ai suoi lettori, dedicandovi tutta la prima pagina del giornale di martedì scorso la dichiarazione comune firmata a Roma da Enrico Berlinguer e Georges Marchais. Questo spettacolare riavvicinamento tra i due «fratelli rivali» del comunismo occidentale ha del sorprendente.

Dalla fine dell'ultima guerra i rapporti tra i due più potenti partiti dell'Europa capitalista erano stati spesso molto tesi. Nel periodo della destalizzazione, negli anni 1955-1965, una sorda lotta aveva contrapposto Maurice Thorez, sostenitore degli elementi più «duri» della direzione sovietica a Togliatti, favorevole al policentrismo. Si era anche visto apparire, all'inizio degli anni '60 una tendenza definita «italiana» nel partito francese.

In seguito si erano manifestate grosse divergenze tra i due partiti. A proposito della Cecoslovacchia per la quale il Pcf si era accontentato di una sola condanna molto misurata dell'intervento sovietico; più recentemente riguardo al Portogallo, il partito di Georges Marchais aveva portato un appoggio pressochè completo ad Alvaro Cunhal. Tutto avveniva come se si fossero costituiti due poli in Europa, in seno al movimento comunista: uno intorno al Pci e al Pce, l'altro intorno al Pcf e al Pcp.

Ora il comunicato congiunto testimonia una sicura evoluzione del partito francese verso le posizioni italiane. Innanzitutto i due partiti hanno constatato «il carattere comune dei problemi principali che hanno di fronte e la concordanza delle soluzioni necessarie». Affermazione sorprendente quando si sa che il Pci aspira ardentemente al compromesso storico con la Democrazia Cristiana mentre il Pcf porta avanti la sua polemica con il Ps francese su tema: «Nessuna alleanza con la borghesia».

Ancora più chiaro è il lungo e minuzioso passaggio dedicato alle libertà. Non soltanto le libertà che i due partiti si impegnano a difendere sono accuratamente enumerate (e la lotta è lunga) ma soprattutto «il Partito Comunista Italiano e il Partito Comunista Francese danno a tutte queste condizioni della lotta democratica *un valore di principio*». È la prima volta che il Pcf difende questa concezione delle libertà non solo per un periodo di transizione al socialismo («la democrazia avanzata»), ma come principio del socialismo stesso.

Inoltre la dichiarazione contiene un'allusione alla situazione portoghese che chiede che «tutte le forze operaie e democratiche ritrovino la loro unità», senza una parola di critica al Partito Socialista Portoghese, il che rappresenta una grande novità per i comunisti francesi. La dichiarazione termina poi con una solenne affermazione dell'indipendenza, totale di ogni partito comunista, il che suona come un sostegno alle tesi italiane rispetto alla direzione sovietica, riguardo alla quale il Pcf era il partito occidentale di gran lunga più allineato.

Possiamo dunque concludere che stiamo assistendo ad una «svolta italiana» del Pcf?

In realtà questa dichiarazione assume pieno significato se si ricorda che il Partito francese prepara il suo XXII° Congresso, previsto per il prossimo febbraio. Dall'autunno '68 il Pcf ha superato le «incertezze» seguite alla destalinizzazione. Con il programma della «democrazia avanzata che deve aprire la strada al socialismo», il Pcf aveva ritrovato formulazioni strategiche coerenti che gli permettevano di legittimare l'alleanza con le forze socialdemocratiche che avevano continuamente cercato dall'inizio della guerra fredda.

Oggi è un fatto compiuto. Dall'estate 1972 è stato firmato un accordo programmatico con il Partito Socialista di François Mitterand, che permette di prendere in considerazione la direzione comune del paese. Malgrado le tendenze del Ps, che ammicca con insistenza alle forze centriste, questo accordo rimane valido e non viene rimesso in discussione dai due principali alleati, Pc e Ps.

Ma il bilancio per il partito comunista è meno brillante di quanto potrebbe sembrare. Infatti, dopo tre anni di esistenza del programma comune delle sinistre, appare evidente che l'unione rende di più al Ps che al Pcf. Senza contare che è stato François Mitterrand nel maggio 1974 a rappresentare la sinistra alle elezioni presidenziali, bisogna notare che tutte le consultazioni elettorali che si sono tenute dopo questa data hanno confermato lo sviluppo, il prestigio e la forza del Ps. Tutto ciò permette a François Mitterrand di presentarsi come il vero leader della coalizione e d'imporre le sue esigenze al suo alleato. E in questa situazione che i dirigenti del Pcf hanno scatenato la polemica molto vivace che conosciamo contro i loro alleati. Se questa ha contribuito a intaccare in parte la fiducia che alcuni settori delle masse popolari ripongono nel nuovo Ps, non ha potuto fermare i progressi del partito di François Mitterrand.

Non c'è da stupirsi quindi se il progetto di risoluzione del XXII° Congresso proposto dal comitato centrale insiste di nuovo sul «ruolo rivoluzionario» del partito comunista, sulla sua «funzione d'avanguardia» e sull'importanza delle «mobilitazioni di massa» per la «strategia dell'Unione». E questi richiami (naturalmente del tutto formali) non sono sufficienti per risolvere la questione principale: il partito comunista si rassegnerà un giorno a vedere il Ps fare la parte del leone all'interno delle sinistre? Oppure è disposto a pagare il prezzo della sua forza con un ritorno all'isolamento degli anni '60? Col rischio di spezzare l'unione delle sinistre per la quale ha tanto lottato da circa 10 anni? Questi sono i termini del dibattito

Dominique Ferrero